



Franciscus de grada Sculp. Neapoly

B I A S I M O 2
DELL' INTERESSE

DISCORSO MORALE,

Diuiso in vn viaggio di sette giornate,
*In cui breuemente vengono anco biasimati altri
vity più vsuali de nostri tempi,*

DEL DOTTORE

D. DOMENICO ANTONIO AVERSA

DI SANSEVERINO

Cantore della Catedrale di Salerno.

D E D I C A T O

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

D. G A S P A R D I H A R O,

Y G V S M A N

Marchese del Carpio, &c.

Gloriosissimo, e Vigilantissimo Vicerè, e Capitan Generale
in questo Regno di Napoli.



IN NAPOLI, Per Giouan-Francesco Paci 1686.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Bibl. Com. prof. n. n. a. s. c. J. n. a.
Catal. in script.*

ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.



L'EROICHE virtù di
V. E. portate al Mon-
do come degna here-
dità della sua Regia
Profapia per benefi-
cio de' Popoli, e per Idea de' Pren-
cipi, hanno obligato talmente tut-
to questo nobilissimo Regno ad ap-
plaudere la grandezza dell'animo
suo, che non essendoui persona di-
giuna degl' effetti della sua genero-
sa Giustitia, e giusta Beneficenza,

1601

a 2

tutti

tutti à piena bocca la confessano per
Nume tutelare della publica tran-
quillità. Io dunque, che se ben mi-
nimo frà gli altri mi conosco, non-
dimeno maggiore nelle obligatio-
ni di solennizzar la fortuna, che vni-
uersalmente godiamo sotto vn co-
sì retto, e vigilante Governo, non
hò saputo sodisfar con altro il mio
debito, fuorchè con dar alla luce vn
processo del maggior ladro del
Mondo, col *Biasimo dell' Interesse*, acciò
si renda via più noto à tutti; con
quanta ragione V. E. se l'abbia di-
chiarato inimico, con quanta giu-
stitia lo punisce negl'altri, e con
quanta prudenza da per tutto lo
scacci.

fcacci . Quella sua celebre cortesia, per la quale spiccano marauigliosamente l'altre singolari Grandezze, non isdegnarà d'acceptar il piccolo attestato del mio humile ossequio , che in questi pochi fogli le porto per nasconderne l'imperfetioni sotto l'ombra del suo potentissimo Patrocinio ; perche quantunque la bassezza del dono è di gran lunga improporcionato alla sublimità di sì gran Prencipe ; scusarà nondimeno benignamente l'ardire, degnandosi di riflettere, che in questi tempi sì calamitosi non poteuo con sicurezza impugnar contra l'Interesse la penna , fuorche sotto il

ge-

generoso nome di V. E., che a' dan-
ni del medesimo vitio con singular
auersione tien sempre impugnata
la spada. Intanto priego Dio be-
nedetto à dargli molti secoli di vita
per comun beneficio, e li fò profon-
dissimo inchino. Salerno 6. Genna-
ro 1686.

Di V. E.

Humilis, e Devotiss. Servitore
D. Domenico Antonio Anversa.


AL CORTESE LETTORE.

PER cagion d'infermità mi è conuenuto
lunga pezza trattenermi nella propria
habitatione per riauere la salute, e non hò
trascurato tutti quei rimedij, che potean sottrar-
mi dal male; e trà quella sollecitudine à me stes-
so hò inchiesto, perche non sia così sollecito
l'huomo à prender medicamenti giouatiui per
viuer sano? Perche ciascuno cerca tosto la sanità
del corpo, che non è in suo potere, e scialacqua la
salute dell'animo, che è in suo arbitrio? *Quid ti-
bi opus est, ut sis bonus? Velle;* registrò Seneca nel-
le sue epistole: Nasce forse il diuario per esser
l'vne à ciascun huomo sensibili, e l'altre per non
esser da ciascun huomo intese; onde crede di vi-
uer sano, quando è pur troppo infermo: *Diffi-
culter ad sanitatem peruenimus, quia nos egro-
tare nescimus;* auuifa lo Stoico mentouato. La ra-
dice d'ogni qualunq; morbo dell'animo è la smo-
derata cupidigia, l'interesse mal regolato; Vol-
li però schiccherar poche carte, quasi ricette sa-
lutifere contra vn male così pestifero. Dubito
bensì mentre scritto in biasimo di tal vizio, che
negli animi, doue serpentofo annidossi, non sia
per

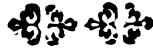
per irritarsi à vomitar veneno liuido verso di me,
ed arrotar dente rabbioso verso i miei fogli. Io
però, che non hò scritto per cattar gloria mon-
dana, nulla curo le censure, biasimo l'interesse,
e non hò fine interessato; mi basta di scoprir la
verità con vn semplice stile: *Veritatis simplex
oratio est.* Viui felice.


PRO:

PROTESTA DELL'AVTORE

 *E in questo rozzo componimento si scorderanno cose di profitto, si dia lode à Dio: se cose difettose, si dia la colpa à chi l'hà composto, che sottoponendo ogni sua parola ad ogni giusto Giudice, ed a' Ministri di S. Chiesa, dichiara, che i suoi pareri sono tutti uniformi alla santa Fede Cattolica; e le parole di Fortuna, Sorte, Infortunij, ed altre simili, sono dette con quei sensi, che non discordano dalla nostra Christiana Religione. Alcuni motti, e versi de' Poeti Satirici, sono qui rapportati, non per mordere le persone nelle vity, mà per correggere gratiosamente con facette i vity nelle persone; che perciò qualche scherzo Poetico deuesi pigliare in buona parte, con quello ingenuo senso, ch'è stato posto, poichè Verba sunt intelligenda secundum intentionem proferentis.*

SIG. FEDERIGO MENINNI.



 IVO nell'opre sue co' sagri inchiostri,
Gl'occhi non già, mà illumina le menti
Il tuo gran Zio: perche in oprar portenti,
Maggior frà noi di Rafael si mostri.

Là su'l fiume Latin, che ricco è d'Ostri,
Da la bocca versò fiumi eloquenti;
E se più Mitre ei rifiutò splendenti,
Fù per morir qual visse pria ne' Chiostri.

Non hebbe mai di cumular desio
Aureo tesor, che ritardar può l'orme
Di chi volge Atalanta il corso à Dio.

Mà te pur veggo à sue virtù conforme,
Che s'ei le dignità pose in oblio,
Tu l'Interesse ad abborrir dai norme.



Re.

REVERENDISSIMO DOMINO V. I. D.

DOMINICO ANTONIO AVERSA

*Salernitana Ecclesia Cantori Meritissimo,
olim Vicario Generali, Autorique
eius aurei Operis, cui titulus*

BIASIMO DELL' INTERESSE.

Quid Cupido peius ! nihil orbe scelestius isto,
Cui nostrum fœdæ nubit Avaritiæ ,
Quæ quam multorū intersunt sibi vindicat vni ,
Ipse sibi tanquam solus in orbe foret,
Seminat ipse sibi, sibi plantat , colligit occat,
Quæque alij cogunt, præda petita sua est,
O turpes animæ ! priuata in commoda vertunt ,
Quæ Bona, comuni parta labore patent.
Iure igitur calami claua , Thirinthius alter
CANTOR AVERSA tam fera mōstra domat.
Clarus vtrobique, insignis Præloque, Choroque
Dum canit, & scribit , Cæsar vtrinque nitet,
Tā bene qui superis laudes canat, haud erit vllus,
Qui in cupidos scribat probra, nec vllus erit .

Antonius Damianus

b 2

Dom-

Domnus Dominicus Auersa Cantor in Ecclesia
Salernitana.

Anagramma purum.

O Cinici laus nunc calamo damnat sordens
interesse Auari.

Epigramma.

Semper Auarus eget, thesauros sēper anhelat,
Mysticus extat hydrops, dū bibit, ecce sitit.
Tantalus inter aquas, gazarum feruet, & ardet
Inter diuitias exurit ipse Mida.

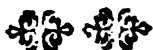
Æstus Auaritiæ truculentior ignibus Ætne
Viscera consumens nocte, dieque sua,
Vilius Idolo nummi thimiamata sacrat,
Et negat excelso debita thura Deo,

O Cinici laus nunc calamo benè damnat auari
Interesse punit, fulminat, atque necat,
Ad tenebras læthis sordens iam decidat aurum,
Dum liber AVERSÆ rarus in Orbe micat.

D. Simon de Blasio.

DELL'

DELL' ILLVSTRISSIMO,
E REVERENDISSIMO MONSIGNORE
VITO ANTONIO
CARDOLANO



Vibra Alcon le faette, e uccide l'Angue,
Saluo il figliuol, ch'era dall'Angue auuin-
Grã destrezza d'Arcier! d'Arcier sospinto (to,
Dal solo amore di saluar chi langue.

Che non può il zelo? Alcide hauea nel sangue
Spirto, e vigor per factar accinto
L'Idra Lernea; mà se non era spinto
Dal zel col Foco ei non rendeala esangue.

Vn'Aspe è l'interesse, Aspe letale, (accorto,
Ch'al cuor dell'huom s'auuolge; Hor chi è sì
Ch'all'Aspe (saluo l'huom) vibri lo strale?

Tu, il cui zelo pietoso è tuo Maestro,
Tu, la cui mente retta è AVVERSA al torto,
Tu d'Alcide, e d'Alcon fiedi più destro.

AL

AL SIGNOR
D. DOMENICO ANTONIO AVERSA
Cantore della Cattedrale di Salerno
Per la sua Opera intitolata *BIASIMO DELL' INTERESSE*
Dedicata all'Eccellentissimo Signor
D. GASPARE DE HARO, Y GUSMAN,
MARCHESE DEL CARPIO, &c.
Vicerè, e Capitan Generale del Regno di Napoli.

S O N E T T O.

Gustare Adamo del vietato pomo,
Colpa fu d'INTERESSE. Oh quãto danno
Reca sempre fra noi questo Tiranno!
Toglie l'armi ad Astrea, l'humano all'huomo.

AVERSA hor tu senza temer di Momo
L'aspre censure; e con felice affanno
Di tal mostro crudel scopri l'inganno;
E col BIASIMO tuo lo rendi domo.

Nono Alcide risorgi; egli col brando
Mostri vinse, fugò; tu colla penna;
Ei da sole contrade; e tu dal mondo.

Anzi le Prose tue CANTOR sagrando
A GASPARE; egli hor hor l'ali t'impenna;
Per trapassare del PLUS VLTRA il fondo.

JA.

Deuotifs. ed Obligatifs. Seruitore
D. Domenico Geria di Capua.

EMINENTISSIME DOMINE.

I Vssu Eminētiæ Vestræ perlegi librum, cuius titulus: *Dissermo dell'Inveresse, Autore V. l. D. Dominico Antonia Averfa*, & in eo nihil inveni, quod bonis moribus, vel Sanctæ Fidei obster; ideò imprimi posse reor; si ita Dominationi Vestræ videbitur. Neapoli die 6. Ianuarij 1685.

Em. Vestræ Reuerendiss.

Humillimus, & Addictiss. Servus
Canonicus Carolus Gelanus.

IN Congregatione habita coram Eminentiss. Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano, sub die 21. Ianuarij 1685. fuit dictum, quod stante retrospectâ relatione Imprimatur.

S. Menattus Vic. Gen.

Joseph Imperialis Soc. Iesu, Theol. Emin.

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Giouan-Francesco Paci Stampatore di Libri in questa fedelissima Città di Napoli, supplicando espone à V. E. come tiene di bisogno di stampare vn Libro intitolato, *Il Biasimo dell' Interesse del Signor D. Domenico Antonio Auersa*: Perciò supplica l'Ecc. Sua restar seruita commettere la revisione di quello à chi più le aggrada; che il tutto lo riceuerà dalla benignità dell'Ecc. Sua à gratia, vt Deus.

Mag. V. I. D. Io: Baptista Mucci videat, & in scriptis referat.

Carrillo Reg. Soria Reg. Miroballus Reg.
Iacca Reg. Prouenzalis Reg.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Liber hic inscriptus, *Il Biasimo dell' Interesse*, varijs intextus et conditionibus à Reuerêdo V.I.D. D. Dominico Antonio Auersa, à me tuo iussu vilus, ea, qua videri potuit, solertia, nihil habet, quod Regiam valeat lædere Iurisdictionem: dum ergo perniciosum interesse damnat ad tenebras, luce illum dignum arbitror, & prælo, si ita Excellentie Tuæ videbitur, quam summus Reparator affiduis totius Regni nostri annuens precibus *dñi* seruet incolumen. Vale. Neap. die 9. Augusti 1685.

Excellentie Tuæ

Additissimus Seruus
Ioannes Baptista Mucci.

Imprimatur, Verùm in publicatione seruetur Reg. Pragmatica

Carrillo Reg. Soria Reg. Miroballus Reg.
Iacca Reg. Prouenzalis Reg.

BIA-



BIASIMO DELL' INTERESSE

DISCORSO MORALE

GIORNATA PRIMA.

SOMMARIO.

I maggiori mali, che siano al mondo, son cagionati dall'interesse. La verità è da tutti sfuggita, e conuiene usar dell'industrie per esser sentito almeno, se non gradito. Si enunciano molte calamità cagionate dall'auaritia, e si biasima l'ambitione.



I vede il Mōdo sempre mai miserabile, ed imperuersato ne' mali; onde fece piangere i più Sauij nell'offeruare ogni suo dritto trauiare dal diretto sentiero, arriuando à tanto l'errore, che per galanteria, e valore si vantaano le stragi d'innocenti suenati; e la veneratione si credea acquistata quādo più uccisi dalla barbarie si vedeuano: e nel corrente secolo la

A

fe-

fedeltà è così schernita, che chi l'offerua è tenuto per imprudente, e dapoco. La sincerità, che in pochi regna, vien calunniata con titolo d'hipocrisia, ò fintione; e chi viue parcamente, e con regolati costumi è tacciato per avaro, e per simulatore. Chi suol dire con ischiettezza la verità, è sì mal voluto, che bisogna alle volte infingersi anzi sciocco mutolo, che parlare, poiche, come dice Terentio: *Veritas odium parit*; al cui proposito Salomone auisò: *In multis esto quasi inscius*; e quel che è peggio gli huomini del Mondo cercano solo le bugie, e le vanità; onde sgridandogli il Salmista, lor dice: *Vt quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium?* E la verità non solo non è gradita, ma nè meno è creduta, e fà mestiere di trouare dell'inuentioni, e delle fauole per essere almeno sentito; come praticò quel Profeta, che per hauer luogo di far la correctione al Rè Achab, si fece dare vna ferita su'l volto. S. Stefano glorioso allora fù lapidato quando cō maggior feruore predicaua la verità à gli Ebrei, rimprouerandò la lor pertinacia: *Dura ceruice, & incircumcisis cordibus, & auribus*; onde S. Agostino esclama: *Festinas lapidari*: Achior incon-

Giornata Prima.

trò l'indignatione d'Oloferne per hauer detta la verità: *Indignatus est Holofernes vehementer;* e meritamente quell'idolo non volle dare la risposta del furto commesso, dicendo: *Tempora periculosa sunt; si quis veritatem dixerit, frangetur ei caput.* Amos Profeta nella Città di Betulia fù accusato di rebellione, perche predicaua la verità; ed al Battista perciò fù mozzo il Capo; e se Castillene filosofo si fusse astenuto di riprendere Alessandro Magno, dicendo la verità, che era huomo caduco, e non douea farsi adorare per Dio, non hauerebbe incontrate tante crudeltà, e per vltimo anco la morte. Onde ben disse vn'erudito ingegno, che la verità tutta l'ame vien da tutti sfuggita, ed in particolare dalle Corti, posciache loro è antipatica; e nata à pena la somma Verità in Bettelemme, subito si turbò in Gierusalemme la Corte; e Pilato stesso, ch'era inuecchiato alle Corti, della verità nè meno il nome sapeua, ed al sentirlo interrogò: *Quid est veritas?* e S. Pietro se non entraua in Corte, forse non hauerebbe rinnegata la Verità: *Nescio hominem istum;* ed io mi persuado, che se immanentemente non vsciua da quel Pretorio, non hauerebbe fatto penitenza del suo peccato, e non

hauerebbe riconosciuta la verità . Non fia dunque merauiglia se ad vn Regnante di gran bontà spesso conuenne vestire da vil contadino , ed uscire dalla Corte per hauer contezza del vero .

Vn personaggio di molta stima diceua , che la verità era bandita dalle Corti del Mondo, per esseruo quasi tutte appestate del morbo perniciosissimo de' politici , particolar professione de' quali è di non prestar fede à quelle attioni , che dicono esser con affettata apparenza di straordinaria bontà ; e spesso si vede , che chimerita il rimprouero de' suoi mali portamenti , incolpa gl'innocenti di que' vizj , che nutrisce nella propria persona ; e l'ignorante vuol darsi à credere sapiente , ed alle volte fonda questa soperbia sù l'humiltà de' pueri virtuosi , inalzando se stesso col gonfio vanto di nobiltà de' progenitori ; ed vn Poeta de' nostri tempi con questi versi esplicò il suo concetto .

*Se in Cipro tu, s'io sopra i colli Ascrei
Vita viuo qual debbo, e tu qual vuoi;
Non gioua à te la nobiltà de' tuoi,
Non nuoce à me l'ignobiltà de' miei.*

Se

*Se virtù non ti rende eroe, non dei
 Serie vantare di gloriosi eroi;
 Tu le lor palme ereditar non puoi,
 Se de' certami imitator non sei.*

*Se d'auì impressi io non addito i fumi,
 Che fur Pompilij in pace, ò Pirri in guerra,
 Son figlio alla bontà de' miei costumi.*

*Chi vile accusa vn, che vil nasce, egli erra:
 Dolci dal mar, ch'è salso, escono i fiumi:
 Loro vien dalla terra, e non è terra.*

Ed vn'altro Poeta in simile occasione diceua:

*Nel patritio, ch'è infame, è terminato
 L'honor del sangue; e per contrario poi
 Nel plebeo, c'hà virtudi, è incominciato.*

E Mario, appo Salustio, dice: *Mihi ex virtute nobilitas capit;* e Cicerone: *Nobilitas mea à me incipit, tua autem in te desinit;* e quel bello ingegno del Serfale scherzaua dicendo: *Non sono buoni disegni per le castella in aria i ritratti degli auì famosi, che fumosi pendono in sala, se non hà penne di virtù per poterli seguir nel volo;* come accenna Seneca: *Animus altus nobilem facit, non atrium plenum famosis imaginibus;* onde quel virtuoso scrisse: *Perit omnis illa nobilitas, cui laus ab origine sola;* ed il Patriarca

triarca elemosiniero presso il Baronio t. 8. ann. 620. lasciò scritto: *Vera nobilitas non ex carne, & sanguine, sed ex virtute animi accipit formam, & characterem.*

Il viuere con ritiratezza, e segregato dal commercio comune, è chiamato malnata soperbia; Chi hà bisogno della giustitia, rare volte la troua, ò pure gli si comparte assai parcamente, ed in particolare se farà pouero: *Quia pauper, dum non habet quod offerat, non solum audiri contemnitur, sed contra iustitiam opprimitur,* scrisse Isidoro nel libro 3. *de summo bono*; ed Isaia ben fa le sue querele: *Veh qui iustificatis impium pro muneribus, & iustitiam iusti auferitis ab eo*; e con ragione li Tebani diceuano, che gli Giudici douerebbono star senza mani; ed in tal modo li dipingeuano, secondo scrisse Plutarco: *Apud Tebas iudicum imagines sunt manibus carentes*; e se doppo lungo tempo, e doppo lungo strapazzo si fa vedere Astrea, la sua comparsa è così tarda, che ritrouandosi lacero, e distrutto chi la cercaua, non è più in stato di godere i frutti della giustitia; oltre che vi corre influenza tal volta nel modo di far venale il Giudice, ed il giuditio, poiche *Quo vergit aurum, il-*
luc

luc propendet iudicium, come lasciò scritto il medesimo Isidoro. *Et citò violatur auro iustitia*; perciò vn Poeta scrisse:

Correa secol briccone, e i cori humani

Eran putride tombe à morta fede,

E fea ne' Rè, quasi in ladron Spartani,

Mascherata ragion giuste le prede.

Fatta meta vn guadagno, à spron battuto

Falli adulti correa scascese miglia;

Nè mai solea con l'arbitrario aiuto

Arretrar la sinderesi la briglia.

e perturbandosi sceleratamente gli ordini della Giustitia, stravaganze pur troppo nociue si veggono.

La tirannide dell'interesse è così congiunta à mortali, ch'eglino stessi ò non la conoscono, ò non vogliono conoscerla, e mascherandola con infinite finzioni, fanno apparire il loro sregolato appetito della pecunia col manto honesto di dover viuere al grado conueniente; *Quia sapè vitia se esse virtutes mentiuntur*, accennò S. Gregorio.

Che non fà, che non opera negli huomini l'interesse? fà scordare di Dio, dell'anima, dell'honore, e dell'eternità, e dà occasione al mondo
d'vna

d'vna continua mormoratione , e farebbono innumerabili li casi , che potrei addurre à questo proposito . Mauritio Imperatore fù ammazzato con tutti li suoi parenti da Foca, che li succedette nell'Imperio , e quella strage non fù mandata per altro dalla mano Diuina , se non solo per castigo della sua strauagante auaritia .

Califè di Baldacco , Mastro della setta Maumettana, fù fatto morir di fame, racchiuso nella medesima sua torre ; doue conseruaua i tesori, con tanta auaritia acquistati, e meritamente l'Ecclesiaste registra : *Diuitia conseruata in malum Domini sunt* ; oltre che alla giornata si vede, che l'acquistate ricchezze con vitioso interesse (e tal volta anco senza vizio veruno) recano cure mordaci , pensieri noiosi , sollecitudini strauaganti , affetti confusi , e disordinati , con pericoli mai penetrati , e con pene troppo amare , e crudeli ; onde quel virtuoso scrisse . *Opes auaro parua sunt, non sunt opes* .

Acheo Rè della Lidia angariando i sudditi con nuoui tributi , fù da quelli appiccato per li piedi col capo in giù nel fiume Pattolo ; poiche così conueniuu, mentre chi fù sitibondo de' tesori, douea sommergersi in quell'onde , doue l'are-

ne

ne son fatoleggiate d'argento .

Chi fece , e fà mantenere l'eresia tanto nella Germania , quanto nell'Inghilterra , se non quel solo interesse di non priuarsi quei Popoli de' beni malamente vsurpati alle Chiese ? E chi hebbe il titolo di defensor della Fede , non si vergognò d'esserne distruttore , ingannando l'anime di tanta gente , che vn tempo fù così fedele , ed vbbidente alla Romana Chiesa . Mà a' nostri tempi spero il risarcimento di tanti danni s'habbi à fare dagli Giacomi , essendo proprio degli Apostoli conquistare anime al Redentore ; posciache per esperienza si vede , che doue regna vn buon Capo , iui sono anco buone le membra , mentre è pur troppo vero , che *Quando capus dolet , cetera membra languent .*

Se il maluagio Lutero hauesse saputo reprimere il suo nascente interesse , non hauerebbe poi apostatato dalla Fede , ed appestato il Mondo cō tante enormissime falsità ; e se egli seruì , mentre visse , per alzare il trono à Lucifero , hora per suo dispetto anco gli serue di scabello sotto de' piedi .

Questo maluagio disturbatore dell'vnione Cattolica nutriua vn veleno così pestifero detta-

B

togli

togli dal proprio interesse, che ben sapuà fingere zelo di bontà, e con somma veneratione al Capo visibile della Chiesa, sin tanto che seppe strascinarsi dietro colla sua Coda, Ministri, Nobili, Principi grandi della Germania, che ingannati dalla sua finta, ed interessata bontà, precipitarono in modo, che non solo diedero il tracollo à se stessi, ma anche à tutti gli loro discendenti; Onde bisogna star molto accorto, e riconoscere con attenzione alle volte nell'adunanze, e nelle comunità quei, che parlano con dimostrazione di zelo, e di coscienza, per introdurre nouità nel mondo non ancor praticate.

Se in tempo di Clemente Settimo non hauefsero i suoi Ministri licenziato i soldati, e mantenuto loro le solite paghe, forse non sarebbe succeduto alla Città di Roma quel duro, e lagrimeuole caso.

Chi pone solo vn piede vicino il mantice dell' auaritia, riceue vn vento con tanta violenza, che subito si gonfiano le sue vele, e trascurando ogni altra cosa di qualunque importanza, non mira ad altro, che al proprio interesse; onde l'auaritia, e trascuratezza di Albico Arciuescono di Praga fece pigliare formidabile forza all'Eresia

fia Hussiana nella Boemia, come rapporta Enea Siluio *de origine Boemorum*.

Negl'anni non lungi dal secolo passato sotto l'Imperio di Ferdinando, vi fù vn'auaro, che per attendere con souerchia sollecitudine all'acquisto del danaro, si rese in modo trascurato di se medesimo, e dell'vnico suo germano infermo, che quello dato in disperatione, ò infania, diuenne di se stesso miserabile homicida, ed egli si ridusse in tanta strettezza, e miseria, che per spatio di molti anni fece digiuni non descritti nel calendario, & ad vso di vil giumento non faceua altra cena, che di erbe crude. Mà più barbaro fù il caso, che succedette nel 1589. posciache il Micoli Principe di Valachia assai ricco, e denaroso, sospettando che le sue ricchezze non gli comprassero la morte per mano degli Ottomani, abbandonò la Fede Christiana; onde si fece Turco, con publiche feste in Costantinopoli; e tal fatto fù ascritto ad vn miracolo dell'auaritia.

L'interesse dunque è cagione d'ogni male, perciò Salomone disse: *Avaro autem nihil est sceleratius*: doue giunge questo pessimo vizio, non è d'vopo degli altri, per mantenere non solo

la Republica de' nostri sensi disturbata , e scom-
mossa , ma anco la Republica ciuile , ed este-
riore , particolarmente quando domina per-
sone, ch'hanno cura d'vna famiglia , ò di vn po-
polo; e perciò Tullio scriue: *Nullum est vitium*
tetrius auaritia , praesertim in Principibus , &
Rempubicam gubernantibus ; ed vn Principe
virtuoso , benche habbia tutte le prerogatiue ,
che gli conuengono , se viene intinto dalla ti-
rannide dell'interesse , si sconuolge tutto il suo
ben'oprare.

Quali strauaganze non si veggono in vn Prin-
cipe interessato , che mascherando il suo pro-
prio interesse con titolo specioso di Ragion di
stato , si fà lecito , e giusto ciò che egli vuole ;
e purche appaghi il suo proprio capriccio , si
contenterebbe che l'Vniuerso tutto restasse pre-
da delle fiamme diuoratrici della sua interessata
ambitione, non badando à Dio, nè alla Religio-
ne, nè al biasimo comune di tutto il Mondo .

E' l'interesse vna malia , che affascina il cuore
di chiunque non stà ben radicato nella virtù ; è
vn veleno , che vccide l'anima , ed il corpo in vn
medesimo tempo ; perciò Salustio dell'auaritia
scriffe : *Ea quasi venenis malis imbuta, corpus,*
anti-

animumque virilem effeminat; e S. Gregorio in lib. 5. moral. *Cui cupiditas dominari dicitur, subiectus malis omnibus demonstratur*; è vn fomite così pestifero, che da esso deriuano tutti gli mali, onde S. Valeriano lasciò scritto: *Ex hoc enim fomite videmus pullulare omnium malorum causas*. Offusca di tal modo l'intelletto di vn Dominante, che volentieri si rende dominato, e da Principe, ch'egli era, diuiene schiauo mostruoso d'vna sordida, e biasimeuole passione; E' vn laberinto così intricato, che chi vna volta si c'inuiluppa, non può liberarsene senza la particolare mano di Dio; e le leggi stesse si rendono insufficienti di gouernare doue regna la cupidigia, onde quel Poeta cantaua.

Quid faciunt leges ubi sola pecunia regnat?

Chi assaggia questa mortifera, benchè golosa viuanda, ne resta così affamato, ed ingordo, che è impossibile poterfene satiare à bastanza; ed il Sauio lo testifica. *Auarus non implebitur pecunia*; e S. Agostino: *Animalia habent terminum, et cum sunt plena cibo, prædam relinquunt; & sola diuitum cupiditas insatiabilis est*; ed à guisa di lupo insatiabile sempre tiene gran fame, come scriue S. Gio: Crisostomo in homil. 9. ad

pop.

pop. *Perpetuò cibum appetit*, onde concludo con Seneca *Auarus animus nullo satiatur lucro*, perciò quell'antico Poeta lasciò scritto.

Nunquam diuitijs exatiata fames.

Chi si è seruito di quest'occhiale dell'interesse, non può mai più hauer chiaro il lume della virtù, benche diuenisse vn'Argo, ed acquistasse le scienze di tutti gli huomini; e nel Deuteronomio stà registrato: *Non accipere munera, quia excacant oculos sapientum, et peruertunt uerba iustorum*, ed vn faceto diceua: *Omniem aperit portam, qui semper munera portat*; perciò fù degno di gran lode il Cardinal Martino, che ritornando dalla sua legatione della Dacia, regione abbondantissima d'oro, e di argento, era così pouero, che à pena potè arriuare in Fiorenza per mancanza di danaro, ed iui li fù donato vn Cauallo dal Vescouo di quella Città per poterfi ricondurre à Pisa, doue dimoraua la Corte, e nel giorno seguente hebbe il Vescouo bisogno del buon Cardinale, e richiedendolo d'vna gratia, presso il Pontefice, generosamente rispose: *Decipisti me: nesciebam tibi imminere negotium, tolle equum tuum, ecce in stabulo est*, e li ritornò il Cauallo nell'istess'hora, così lo riferisce S. Bernardo

ib. 4. de cōsideratione, e con ogni prudenza fece, poiche ben spesso si vede che per li regali, che si riceuono, anco gli huomini giusti vogliono preuaricare, come succedette à quel grande Ofio Vescouo di Cordoua, che nelli secoli passati fù campione de' Cattolici, ed interuenne in molti Concilij con fama non ordinaria di rettitudine, e di santissimo Zelo; ed hauendo menata vita assai virtuosa, ed innocente, nella vecchiaia poi perdette la bontà, ed innocenza, mentre per li regali presi da Costanzo Imperatore eretico Arriano, fece passaggio alla peruersa setta degli Arriani; e le pietre di paragone per conoscere la virtù di ciascuno, non sono altro che l'interesse, e l'ambitione, la quale vien descritta esser figlia legitima dell'istesso interesse, onde nõ è merauiglia se questa sia vno de' maggiori mali del Mondo: perciò Timone Filosofo scrisse dell'vna, e dell'altro: *Sunt elementa maiorum*; e con ragione, posciache naturalmente dagli elementi le cose produconsi, e così anche ogni sceleraggine da questi due fõti scaturisce; e destarebbono merauiglie ne' marmi le bassezze, e l'indignità, con quali l'ambizioso cerca di formontare sù l'altezza delle sue pretensioni, e spes-

e soffo per altra degli honori suol ricopria di difonori, con pazienza non manca, imitando la Charità tutta humile, e lo stesso Origene scriuendo sopra l'epistola Paolo a' Romani, dice: *Ambitio est quaedam in charitatis; charitas enim patiens est aternis, ambitio patitur omnia pro caducis; charitas omnia suffert pro veritate, ambitio omnia suffert pro vanitate.*

Pouera conditione degli ambiciosi, ben degna di pietà, poiche patiscono molti mali, e trà gli altri di star sempre timidi, e paurosi: così lo riferisce vna penna molto veridica, attestando vn Sommo Pontefice, che disse: *Ambitiosus semper est pavidus.* Miserabili ambiciosi, che si nutriscono di mal fondate speranze appoggiate in volti allegri, e sereni, ed in dimostranze affettuose, e lor conuiene idolatrare l'ingratitude, lodare l'altrui difetti, accettare allegramente gli scorni, e gli strapazzi, seruire senza mercede, e senza esser graditi, e nè men ringratiati, con consumare nella seruitù le proprie sostanze, e per vltimo *iniurias recipiendo, & gratias agendo:* e quel saggio, e diuoto Spagnolo del Villegas nella vita di..... scriue dell'interesse, che

che doue si attrauerfa, non refta legge alcuna in piedi nè di amicitia , nè di parentela , nè di giuftitia, nè di ragione, nè di nobiltà; non vedendofi altro , che giuramenti falſi , voti non adempiti , feſte non offeruate , nè riguardate, furti, baruffe, morti, vſure, ſimonie , ed inganni; nè vi è vizio, che non ſia vendibile per rompere le pramatichè, e le taſſe , e tariffe degli officij . O voeſſe Dio , che nel Mondo vi fuſſe lo ſpirito di Eliſeo , che per caſtigar Giezi ſuo diſcepolo del peccato dell'auaritia, gli mandò vna peſſima lepra ; forſi à fin che tutti conoſcèſſero il ſuo peccato . Negli Annali de' Longobardi, e Normandi ſi legge vna curioſa iſtoria, che vn ricco auaro fù aſſalito da infinita quantità di topi ; onde per fuggire l'ira Diuina , montò in mare ſù d'vn Vaſcello , doue pure fù ſeguitato da quelli animali , che gli diedero miſeramente la morte . Diceua bene vn mio amico, che farebbe affai profitteuole , che gli auari tenèſſero in fronte ſcolpita la lettera A. ſicome a' calunniatori ſe gli ſcolpiua la lettera C. per diſpoſitione dell'antica legge Rhenpia.

Santo Agoſtino eſclama contra l'auaro: *Semper accipit , & pradatur nunquam ſatiatur , Deum non timet , hominibus rationem*

C

non

non habet, patri non paret, matrem non agnoscit, fratri, atque amico minimè parcit, promissa non seruat, viduam opprimit, orphanum spoliat, in libertate positos vexat, vera non loquitur, et tandem mortuorum bonis potitur.

Hor se i beni de' morti, che sono le cause più pie nel mondo, non sono sicuri dagli artigli dell'interessati, qual sicurezza potranno hauere i beni de' viui? perciò la santa prouidenza del nostro Pontefice Innocentio Vndecimo, ben conoscendo il graue danno, che porta al Mondo l'interesse, vorrebbe con tutto l'animo toglierne anco la radice da' suoi sudditi; onde esorta paternamente li Vescoui nella sua lettera circolare sotto il dì 5. Febraro 1678. che fuggano l'auaritia, con queste precise parole: *Acciò che cessi ne' Vescoui quel vizio, che è radice di tutti mali, cioè l'auaritia, mà anche il sospetto.* E con ragione così parla il santo Pontefice, posciache non vi è male, che possa paragonarseli, e Proclo nella decima oratione scrisse: *Dicam paucis rei summam, apostolicum chorum inuasit, & venalem cum impio exposuit ausu qui vendi non potest; e l'auaro vende anco l'anima sua, come nell'Ecclesiastico si legge: Hic enim, & animam suam*

ve.

venalem facit; e ragioneuolmente S. Gregorio scrisse quella bellissima sentenza: *Vbi aurum placet, ibi est vitium*; poiche chi stà lontano dall'interesse, stà anco lontano dalla volontà di peccare, come insegna Lattantio Firmiano. *A quibus abest studium lucri, abest etiam voluntas peccandi.*

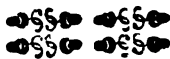
La maggior ricchezza, che può trouarsi in terra è il diminuire la cupidità d'acquistarla, e Platone lo testifica: *Non cumulando pecuniam, sed minuendo cupiditatem fit homo diues*; e chi dispregia le ricchezze, al parer di Seneca, può dirsi amico di Dio: *Nemo dignus Deo est, nisi qui opes contemnit*; ed vn' antico Filosofo difese vna strauagante opinione, cioè, che non sia nel mondo huomo più pouero dell'auaro, con ragioni molto efficaci; e Biante anco famoso Filosofo l'imitò dicendo: *Quis diues? qui nihil cupiat, quis pauper? auarus*, mentre all'auaro sempre manca l'vso di quello, ch'egli più abbonda; e S. Girolamo lasciò scritto in epistola ad Paulin. *Auaro tam deest, quod habet, quam quod non habet*; e perciò Seneca ingegnosamente scrisse: *Maxima egestas auaritia*; onde vn Poeta ç antaua.

Defunt inopia multa, avaritia omnia,
Ed Ouidio anco scrisse :

Sapè solent auro multa subesse mala;
ed vn buon letterato diceua , che gli auari attuffano l'auide , e sitibonde labra nell'acqua salmastra delle cupidigie , e se gli accresce in aumento la sete , e per tema di non minuire il lor patrimonio, con inquieta sollecitudine il custodiscono , e se stessi dell'vso di quello empivamente defraudano; e menando vna pouera, e stentata vita , le lor sostanze come in deposito tengono ; onde il mentouato Seneca in epistola 74. scriue : *Indiuitijs inopes , quod genus egestatis grauissimum est.* Non fia dunque merauiglia se S. Pier Crisologo scriue serm. 105. *Diuitia fecere mendicum;* e quel che è peggio non si auuedono, che quanto più ansiosamente fanno studio di far cumolo di ricchezze , tanto più ad vna pouertà senza limite corrono; e Platone scriue , che solo il Saggio è ricco , come quegli che vnicamente sà impiegare le sue sostanze in vfi conueneuoli , e proportionati , e sà dare all'oro , ed all'argento il suo prezzo . *Solus sapiens potest opes in vsibus necessarijs erogare.* apud Apul. de Philosoph.

Ben conobbero i popoli Laecedemoni quanto
fusse

fusse pericoloso il saper ben'impiegare l'vso del denaro, e più tosto si contentorono di starne priui, che mettersi ad vn manifesto pericolo; e quei che vollero esser souerchi arditi di portare al Regno loro le monete, li fecero ben tosto morire, come racconta Socrate: *Cum pecunia in Lacedemoniorum regionem conuecta fuerunt, qui eas importarunt, morte damnati sunt*; e di gran lode fù stimato degno Focione, che non volle accettare vna gran quantità di denaro offertagli da Filippo Rè di Macedonia, ed à chi gli persuadeua d'accettarla per seruitio de' suoi figliuoli, rispose: Se saranno i miei figliuoli buoni, potrà bastargli il mio patrimonio; e se cattiuu, non voglio dar loro comodità per esser peggiori.



BIA-

BIASIMO DELL' INTERESSE

DISCORSO MORALE

GIORNATA SECONDA.

S O M M A R I O.

Li buoni Prencipi conoscono i mali, che cagionano nel Mondo l'interesse. Si biasima l'adulatione, e si narrano i dāni, che portano a' Prencipi gli adulatori. L'auaritia porta seco l'idolatria. Pilato condannò à morte Christo per interesse.



TTTI li Prencipi, c'hanno hauuto prudenza, ed accortezza, han saputo conoscere, ed insieme fuggire questo abomineuole mostro dell'interesse, e l'han sempre tenuto per distruttore del ben publico, e per tal cagione han procurato di dar le cariche, ed i maneggi à chi fusse lontano dall'auaritia; e quando alle volte hanno sperimentato mutationi de' costumi,

anco

anco essi hanno fatto le douute mutationi. Dicalo al tempo d'hoggi il nostro Rè (che Dio guardi) Carlo il Secondo , ch'anco in tenera età dimostra sodi segni dell'inimicitia contra dell'interesse , e di essere ottimo Christiano, sempre pio , ed obbediente alli dettami della Religione Cattolica, e tiene sempre sù gli occhi il detto del Sauio : *Regnum de gente in gentem trasfertur propter iniustitiam* ; perciò con ogni diligenza s'adopra, che i Ministri della Monarchia facciano la douutà giustitia senza interesse, fomento di tutte le crudeltà , già che *Auaritia semper vicina crudelitas* ; onde vn bello ingegno del nostro tempo rimprouerando l'interesse in alcuni ministratori di giustitia, in tal modo gli rimprouera: *A voi, che rendendo la giustitia uenale, date pareri, che sono sogni, e col dritto legale, storto à talento vostro, obliquando dal retto, legate alla tortura il ius Ciuile, e Canonico, e'l sospēdete, giudici senza giuditio, perche la passione v'opprime, e l'interesse v'accieca* . E per simil cagione Cambise Rè di Persia , come appresso Erodotto si legge , fece scorticare viuo Sinanes giudice auaro, e della pelle ordinò si foderasse la sedia doue si dauano le sentenze , per dar'esempio a'

Giu-

Giudici successori. Mà tal castigo non è approvato tra' Christiani, posciache trà di noi la crudeltate è vn difetto infinitamente biasimato; onde vn mio amico diceua, che se lui entrasse ne' gabinetti de' Prencipi in consulta, sempre consultarebbe contra de' Giudici maligni, ed interessati si esercitasse la pena ignominiosa di publica frusta, che in tal modo i giudicanti nel Mondo tenerebbono gli occhi aperti per non incontrare ignominiosi castighi.

Oh se vna buona riforma si facesse vedere di caufidici auari, quãto farebbe di seruitio di Dio, posciache la loro cupidigia è la più danneuale che si troui nel Mondo, mentre per vn palmario malamente acquistato colle calunnie, si contentano di portare palme tributarie all'Inferno; onde Chrisostomo esclama contra tal cupidigia in homil. 59. in Ioan. *Nullam enim voluptatem habet, sed curam, inuidiam, insidias, odia, calumnias, & innumera impedimenta virtutis*: e meritamente scendono poi nella casa del Pianto, poiche anco essi lasciano piangendo nel Mondo gli Orfani, ed i Pupilli, ed i Sacerdoti nelle lor Chiese; quindi vn'humor faceto diceua, scherzando, che gli Caufidici nõ erano introdotti

ti in Paradiso , per paura ch'anco nel Regno della pace non introduceffero litigi ; ed efercitando la lor professione in quel diuino tribunale, tentaffero di porre in lungo le cause , ch' iui si sbrigano in vn momento ; e quelle cose , che si fanno con vn semplice *Fiat*, vorrebbero farle col *Faciamus* ; e non potendo immortalare se stessi nel Mondo , fanno le nostre liti immortali ; e patrocinando vna causa ingiusta , si feruono dell'intendimento , che Dio gli hà dato , non per far lume alla verità , mà per nascondersela ; e facendo apparire il nero per bianco , fanno che l'ingiustitia trionfi: Gli Maomettani tengono per massima assentata, che li Causidici nascondono più tosto la verità , che la dilucidano , e perciò non vogliono altri difensori appresso di quei loro barbari tribunali , che le medesime parti , che dicano le loro ragioni . Vn moderno Accademico afferma, hauer lui ben visto Medici auari rifiutar le cure disperate; mà non trouarsi mai causa sì disperata , che non trouasse Auvocato, che la difendesse ò per dritto , ò per rouerscio , ò per vero , ò per falso ; onde in alcuni la lor pena si è , che muoiono senza voce , e senza lingua , hauendola venduta per altrui

D

tante

rante volte all'Inferno ; perciò meritamente in morte se ne trouano priui per se medesimi . O quanto si regolauano bene i Romani antichi, a' quali per la legge Cincia era lor prohibito difēdere le cause per denaro , mà solo per la gloria; ed in quel tēpo ogni Causidico diceua la verità, e non regnauano nelle loro bocche bugie , e perciò ben presto si sbrigaua ogni litigio : e meritamente il Padre Narni scriue, che chi prolunga le liti de' negotianti , prolunga il fureccio dell'Arpie : ed vn faceto ingegno diceua, che le liti hoggidi son ridotte all'altrui opinioni comuni , più comuni, e comunissime, ed in tal modo han rese anco comuni le nostre borze con Curialisti . Bisogna dunque fuggir dalle liti , come si fuggirebbe dal foco, ed in occasion di litigio far ogni sforzo di venire à concordia , ancorche suantaggiosa si fusse , poiche le liti sono così malageuoli , ed indiscrete , che perturbano tutte le potenze d'ogni qualunque discretissimo litigante; e meritamente S. Bernardo scrisse quei saluteuoli ricordi ad Eugenio Papa lib. i. de consideratione . *Quaso te , quaso te , quale est illud de mane vsque ad vesperam litigare , aut litigantes audire ? ubi vix relinqui-*

*quitur necessitati nature, quod lassus corpusculi
 pausationi sufficiat, & rursus mane surgitur
 ad iurgia? Non ambigo te quoque ista depla-
 rare. Sed cum sis Pastor, & Episcopus ani-
 marum ne sustineas coram te semper garrere
 leges Iustiniani, lites, contempiones, & cauilla-
 tiones populorum; qua sunt afflictio spiritus;
 Sed memineris tuum esse munus adificare Ec-
 clesiam, incumbere Religioni, orare, & do-
 cere populos ea, qua ad Deum pertinent.*

Se nel Mondo non vi fusse l'interesse, non si vederebbono tante liti, vessationi, oppressio- ni, e calunnie, e sarebbe vn viuere assai felice; e chi viue lontano da tal tiranno, proua vna quasi beatitudine in terra. Diocletiano Imperatore (tolto la tirannide contra de' Christiani) egli fù buono, e felicissimo Principe, e perciò volon- tariamente depose l'interesse del dominare, e ritiratosi in vn cantone del Mōdo, all' hora si sti- mò più sodisfatto, antepo- nendo la coltura d'vn giardino al gouerno d'vn' Imperio Romano; E Carlo V. gloriosa memoria, all' hora riconobbe d'esser padrone di se medesimo, quando lasciò il dominio: Mà hōggi giorno quasi tutti deside- rano li gouerni, e gli honori, e s' inuestiga solo

quanto importi il lucro , che rende l' officio , che più tosto i vizi de' sudditi per estirparli: e piacesse à Dio , che trà questi non vi fossero alle volte anco di quegli, che *Bonum opus desiderant* , de' quali parlando S. Bernardo lib. 4. de considerat. scrisse *Plus cogitatur subditorum euacuandis malis, quam vitij estirpandis.*

E' cosa molto sperimentata , che quei dominanti dominati da cotal vizio hanno à cuore di far solo quelle giustitie , che recano vtile al proprio loro interesse , e trascurano quelle cose, che la ragione, e la conuenienza ricercano, che à prò degli altri si faccino, e tēgono da se lontani tutti coloro che darebbono i lor pareri secondo la verità, e la giustitia , e si seruono di quei consultori, che danno le consulte simulate, ed inganneuoli , e proportionate all' inclinationi de' Governanti, i quali fanno maggior capitale di chi lor parla con adulatione, e con stoltitia , che di chi parla con sincerità , e dottrina , nè si ricordano di ciò che dice Salomone: *Melius est à sapiente corripì, quàm stultorum adulatione decipi*; anzi à modo di stolti non riceuono altri consigli, se non solo quelli, chē bramano con il cuore , come l'istesso Sauio testifica: *Non recipit*

pit stultus verba prudentie, nisi ea dixeris, qua versantur in corde suo; e nel Mondo si vede ben spesso esser guardato di mal'occhio chi non parla adulando l'intentione di chi gouerna: così auuène à Michea Profeta col Rè Achab: *Quia non profetabat bonum, sed malum*; e la corruttela de' costumi mondani diede materia ad vn scrittore di così parlare: *I Principi hoggidì non gustan'che i Ministri siano fidi, e sinceri; tengono i Consiglieri, mà per ombra; non vogliono chi consigli, mà chi approui quel che intendon di fare; e se qualcun per sorte concorrer non vi vuole, eschi di Corte.* E se per disauentura, chi fusse solito dire il vero, dicesse la verità contra il genio di chi gouerna, commetterebbe vn fallo così grande, che non si trouarebbe patibolò proportionato per dargli il condegno castigo; perciò più prudenti sono stimati dall'inganneuol Mondo quei, che più bene fanno adulare, come scrisse quel Poeta:

Adulandi gens prudentissima laudat

Sermonem indocti, faciem deformis amici;
ed appresso i Governanti del Mondo l'adulatione perpetuaméte vi regna, come accennò Curzio: *Adulatio perpetuum malum Regum; e*

S. Gi.

S. Girolamo esclama: *Vitiū adulationis beneuolentię loco ducitur, ita fit, ut qui adulari nescit, aut inuidus, aut superbus reputetur;* perciò ne' cortigiani è comunale quel detto: *Qui nescit fingere, nescit viuere;* posciache il Mondo corrente è così deprauato, e corrotto, che chi hà liberi, e sinceri li sensi, si rende sempre mai più odioso, e sospetto.

Nella scena di questo pazzo. Mòdo tutti facciamo il personaggio secondo la propria inclinatione; mà il personaggio di adulatore non vi è persona, che non lo facci, tutti ci si adattano al miglior modo; molti lo fanno per mera necessitá, altri per tirare innanzi le loro ambizioni; altri per proprio genio, e volontà, e quasi comunemente si fa per vñza, anzi alle volte huomini di virtù, nell'istesso tempo che biasimano la bugia, mentiscono con adulare; e con ragione Luigi XI. si attristaua, che nell'abbondanza d'ogni cosa, solo della verità haueua patito gran carestia; e perciò quel Sauio diceua: *Quibus nulla defunt, deest qui dicat veritatem;* e pur douerebbe la verità star vicina, e congiunta a' Prencipi, come l'ombra al corpo; e se quei, che sono costituiti da Dio per regger la

giu-

giustitia , ben conoscessero i danni, che apportano li bugiardi adulatori , farebbono quel, che fece Sigismondo Imperatore, che diede vn schiaffo à chi l'adulaua, qual grauandosi dell'ingiuria, disse: *Quid me cedis Imperator?* mà con ogni prudenza gli fù risposto: *Quid me mordes Adulator?*

Scrive vn gran virtuoso, che gli adulatori nel Mondo fanno apparire al Principe l'odio vniuersale de' popoli suiscerato amore , i pubblici biasimi lodi esagerate , la confusione ottimo governo , la tirannide d'vn scelerato honorato seruigio , e le pubbliche estorsioni santa giustitia . ; onde alle volte bisogna astenersi dal molto laudare l'altrui virtù , per seguire i consigli di vn buon scrittore: *Nolui esse laudator , nè uiderer adulator;* posciache è più, che vero esser l'adulatore similissimo al laudatore , anzi l'istessa cosa per via di caratteri trasportati; e perciò il venerabile Beda scrisse: *Simulatio , cuius animum semel imbuerit, tota virtutum sinceritate, & veritate fraudabit.*

Mi sono troppo dilungato dal mio principale intento di biasimare l'interesse , essendomi incontrato col vizio dell'adulatione . Per ritornare
dun-

dunque al mio discorso, affermo, che trà gli altri mali, che produce la maledetta erba dell'interesse, vno sì è, ch'essendo così puzzolente, non mai vi si vede la virtù della carità vicina, non che congiunta, senza la quale si sentono sempre bruttissime dissonanze, posciache per esser la principale di tutte le virtù, *Maior autem est charitas*, hà forza di ricoprir tutti i difetti; e la Sapienza lo dice: *Vniuersa delicta operit charitas*; e S. Paolo scrisse a' Corinti: *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*: e con ragione scherzaua quel Poeta in quella sua fauoletta dell'auaro, à chi essendo chiesta la limosina da vn pouero in latino con questo verso.

Me charitati tua Pater commendo,
egli scusandosi, inuolontariamente rispose la verità, dicendo:

Charitatem non habeo.

Chi è interessato, si fà lecito, e giusto ciò ch'egli vuole, e col mantò della giustitia, ò colla forza di sua potenza cuopre la sua iniquità, ed alza nel Mondo vna Torre di tirannide, d'onde alle volte si scagliano sassi di disperationi; onde
quell'

quell'erudito Accademico del Serfate scrisse in vna congiuntura: *Non voglio dar licenza alla penna, che scriva quel tanto, che gli detta la mente, perche non vorrei, che questi versi degenerassero in declamazioni, e fossero stimati satire; qual'hora il vero hauerebbe faccia di falso.* E la lingua humana non è bastevole ad esplicare gli effetti pessimi, che nascono da questo fiero mostro, che conculca tutte le massime naturali, e ciuili. Son trè i principij generali, su' quali è fondata la nostra legge: *Honestè viuere, alterum non ladere, ius suum unicuique tribuere;* tutti questi affioni sono banditi dall'interesse, essendo questo Tiranno fiero inimico delli dettami giusti, e naturali, poiche egli per arricchire se stesso spoglierebbe non solo gli huomini della propria pelle, come disse Michea Profeta: *Pellam de super ipsorum excoriastis;* mà anco i sacri altari. E quel principio, che è base fondamentale di tutta l'humana Republica: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris,* è così lontano dall'interesse più che non è lontano il Cielo dalla Terra; mentre essendo priui affatto di carità, toglierebbono per se tutte le ricchezze, che dagli altri son possedute; e la Sapienza li sgrida:

E

Me.

Melius est parum cum iustitia, quàm multi fructus cum iniquitate.

Trà tanti, e tanti mali, che sono cagionati da tal tiranno, s'annouera anco l'idolatria; posciache vn'interessato non offerua mai il primo precetto del Decalogo: *Vnum cole Deum*; mentre non conosce maggior Dio del suo proprio interesse; perciò S. Paolo dice: *Quod est idolorum seruitus*, e S. Anselmo super epist. ad Ephes. scrisse: *Auari Deus nummus est*, ed vn Poeta de' nostri tempi cantaua:

Suda del volgo il più profondo ingegno

Di verno scelerato all'egre brume,

Per far d'oro pregiato acquisto indegno,

Cui voglia poscia idolatrar qual nume;

e per tal cagione il perfido interessato di Giuda, *Proiectis in templo argenteis, abijt*; posciache stimandoli come numi, volle collocarli nel tempio; e ciò anco spesso succede à gli auari del Mondo, quando ò per odio de' parenti, ò per inetta gelosia, ch'altri non godano delli loro idolatrati, e non goduti tesori, li ripongono tutti tutti in vn tempio, con alzarlo alla propria fama, e tal volta sogliono incontrare quel biasimo riferito da S. Gio: *Chrisostomo Homil. 67. ad pop.*

Non

Non gloria tua, sed auaritia tua monumentum erit.

Vn cuore auido dell'interesse stà sempre in vn continuo inferno, sì per l'auidità di nuoui acquisti, sì anco per timore di non perdere l'acquistato, come scrisse l'Idiota: *Qui diuitias inuenit requiem perdidit, cum dormit fures somniat, & in nocte pavidus*; e S. Agostino: *Diuitias inuenisti, requiem perdidisti*; e con ragione l'Ecclesiastè registra: *Saturitas diuitis non finit eum dormire*; ed vn ricco auaro è priuo di tutte le consolationi, essendono corrotte le potenze dell'anima sua; perciò vn Poeta cantaua: che vn palato corrotto non cónosce sapori, nè d'altro si compiace, se non solo del diletto, che gli dà l'idolatrato metallo, ed abborrisce li virtuosi, e le virtù, e meritamente scrisse quel Sauió: *Raro conueniunt diuitia, & virtutes*, ed Anassagora lasciò scritto: *Nemo simul diuitias, & virtutes possidere potest*; ed alle volte si contenta vn ricco auaro per non dismembrare minima parte delle faticate ricchezze, patire infinite necessità, e volontariamente diuiene pouero, e mendico, come scriue S. Ambrosio cap. 12. Lucae: *Causam inopia nostra auaritiam uideris*;

e bisogna perciò confessare esser vero dono di Dio il saper godere delle proprie fatiche, come nell'Ecclesiaste si legge: *Omnis homo qui comedit, & bibit, & videt bonum de labore suo, hoc donum Dei est*; nè le ricchezze si possono desiderare ad altro fine, che per douerle spendere con prudenza, e non per accrescere l'incendio della propria cupidigia; onde Pier Chrisologo ci consiglia: *Habere eas ad largitatis materiam, non ad cupiditatis incendium*.

Vorrei, ch'ogn'vno di questi tali scendesse viuo all'Inferno, per vedere le pene di quei miseri dannati, che nel Mondo vissero solo per cumular dell'oro; il cui splendore fa diuenir ciechi tutti gli auari, come afferma S. Ambrosio in Homil. 30. ad pop. *Caca est auaritia, non videt, quae diuinitatis sunt, sed cogitat quae cupiditatis*; e S. Gio: Chrisostomo lo conferma homil. 25. in Matth. *Auarus cacus est, amor namque pecuniarum pupillam mentis suae, quasi quidam malignus humor influxit, densamque tam nebulam prorsus operatus est*, e tenendo vna nube così densa auanti gli occhi, si rende impossibile, che possano vedere, e conoscere in loro stessi questo mostruoso difetto; onde vn Prelato di

mol-

molto merito diceua: *Nemo se auarum intelligit, nemo cupidum.*

• Chi giunge vna volta à macchiarsi con questo infame vizio, diuiene così peruerso, ed ostinato, che si rende difficilissimo poterli mai più correggere; perciò la Sapienza dice: *Peruersi difficile corriguntur*; e si rendono odiosi à Dio, ed al Mondo, e con influenza tal volta di maligne stelle incontrano consultori, che con apparente zelo di carità, e di pietà, adoprano con destrezza la loro industria à beneficio di se medesimi, escludendo le giuste pretensioni de' legittimi pretensori, che restano oppressi, e maluisti, si vedono alienati da ogni affetto, ed impoueriti di sangue, e di fortuna; onde poi si sentono col Salmista le giuste querele: *Longe fecisti notos meos à me, posuerunt me abominationem sibi, & odium pro dilectione mea*: e di tante crudeltà sola cagione n'è l'interesse, perciò il Profeta Reale, benchè fusse secondo il cuore di Dio, pur dubitando dell'insidie, che rende all'huomo questo terribil mostro, oraua dicendo: *Inclina cor meum in testimonia tua, & non in auaritiam*; e con ragione in tal modo porgeua le suppliche al Cielo, poiche il proprio interesse alle volte fa trauedere anco gl'huomini giusti. Nar-

Narrano gli Euangelisti S. Luca, e S. Matteo, che Christo negasse ad vn suo discepolo d'andare à sepellir suo Padre, dicendogli: *Sequere me, & relinque mortuos, &c.* & hà dato gran merauiglia a' sacri Dottori vna tal negatiua, essendo il nostro Redentore tutto pietà, e misericordia; hor come dunque niega la licenza ad vn figlio, che assista alli funerali paterni? Buona risposta rende S. Gio: Chrisostomo homil. 58. che chi si accosta al proprio interesse, si allontana da Dio, e quel discepolo hauerebbe certamente doppo la sepoltura del Padre dato anco l'occhio alla paterna heredità. *Erat enim verisimile post parentis sepulturam ad testamenti, legatorumque considerationem deuenturum, & hereditatis diuisionem, unde secum esse ipsum Christus iubet.*

La setta de' Farisei nel Popolo Ebreo fù la più offeruante della legge Mosaica, e da questa si eligeuano li Scribi, ch'erano li Dottori interpreti della Scrittura; mà poi preuaricati dal proprio interesse, furono li peggiori, che nell'Ebraismo si ritrouasserò, e li più fieri nemici del Redentore; e giunse à tanta perfidia la loro auaritia, che publicorono esser vani quei giuramenti, che si

fa-

faceuano per il Tempio, e per l'Altare secondo l'antica lor costumanza, ed insegnauano, che validi solo fussero quei, che si faceuano per l'oro, e per li donatiui del Tempio, à finche quella misera gente ingannata, maggiormente si eccitasse ad offerir doni, ed oblationi, come testifica l'Abulense cap. 13. Matth. quest. 102. *Quia semper ista erant, quae offerebantur sacerdotibus, & cum laudarent ea, in tantum mouerentur valde homines ad offerendum, & sic ditarentur sacerdotes, & Pharisei:* furono così maluagi costoro, che dimostraruano sempre nell'esteriore modestia grande, e religiosi costumi, non ad altro fine, che per carpire officij, & administrationi dell'entrate del Tempio, e sotto la pelle di Agnello nutriuano rapacità di lupo; onde appropriauano à se medesimi le rendite; che al Diuino culto erano destinate; e se Iddio spesso volte non hauesse tolto à quei finti zelatori l'administrationi, si sarebbe prima del tempo distrutto il Tempio, e l'Altare; posciache la loro mascherata bontà non era altro, ch'vna perfida, ed interressata hipocrisia, la quale è vn vizio il più mostruoso, che si troui nel Mondo, come la descriue S. Girolamo in epist. 58. *Verè monstruosa res est,*

spe-

speciem habere columbinam, & mentem caninam, professionem ouinam, & intentionem lupinam, intus esse Neronem, & foris apparere Catonem; perciò il Salmista di essi diceua: Labia dolosa in corde, & corde locuti sunt; e nell'Ebreo si legge: Vidi homines aliud loquentes, aliud corde volentes: S. Basilio sgrida contra costoro. Graue peccatum est velle videri sanctum, cum ipse sit impius. Fà vna curiosa inuettiua S. Gio: Chrisostomo all'hipocrisia in homil. 7. in Matt. dicendo: Hypocrita, si bonum est bonum esse, quid vis apparere, quod non vis esse? Questo vizio è così dispiaceuole à Dio, ch'ei non permette stia lungamente celato, come dice Salomone: Ne fueris hypocrita, nè reuelet Deus abscondita tua, & in medio Sinagoga elidat te; e se tal volta si vederà lungamente regnare vn hipocrita, sarà forse giusto castigo del Cielo, come testifica Giob, Regnare facit hypocritam, propter peccata populi, ed è così detestabile tal difetto, che in esso non si può quasi ammettere paruità di materia; onde vn faceto scrittore fauoleggiaua, ch'era stato con editti publici riuocata in Parnaso quell'antica licenza d'esser permesso à ciascuno poterli auualere dell'ottantesima

ma parte di vn grano d'hipocrisia . Oh quanto farebbe d'vtile al Mondo se si potesse toglier via la brutta razza degli hipocriti; posciache recano più danno questi, che tutti gli Eretici .

Pontio Pilato ben potrebbe testificare la perfida hipocrisia de' Farisei, ed insieme la gran potenza del tiranno dell'interesse , poiche egli ben conoscendo il merito, e la bontà di Christo, molto si affaticò per liberarlo dalla morte, dicendo: *Non inuenio in eo causam, innocens ego sum à sanguine iusti huius* : e Tertulliano, riferito dal P. Paoletti nel sermone della 3. Domenica dell'Aduento, scrisse : *Pilatus pro sua conscientia Christianus*, e poi (ò merauiglia grande) al sentire di quelle parole : *Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris*, si peruerte tutta la buona intentione per interesse di non perdere il guadagno, che gli recaua l'officio, come chiaramente lo dice S. Gregorio : *Idcirco Pilatus in Redemptoris mortem consensit, quia oblationum lucra amittere formidabat*, contentandosi di perdere l'anima con mutare opinione ; ed vn legista direbbe, che fece contra il testo della legge *Nemo de reg. iur.* doue si dispone : *Nemo potest mutare sententiam suam in alterius iniuriam*; anzi

F

se-

secondo l'opinione d'alcuni Padri antichi riferiti da Daniele Mallonio cap. 12. de spinea corona; Pilato positivamente per danaro pronunciò la sentenza di morte contra l'innocentissimo mio Giesù, che fù del tenore seguente, come riferisce il Dottor Gregorio Motilli nella sua notitia di Pontio Pilato, cauata da vn manoscritto antico con lettere Ebraiche, che nel nostro volgare idioma traslatata così risuona.

Io Pontio Pilato Presidente dell' Imperio Romano, dentro il Palazzo dell' Archeresidenza giudico, condanno, e sententio alla morte Giesù, chiamato dalla turba, Christo Nazareno, di Patria Galileo, huomo seditioso della legge Moisaica, contrario al magno Imperatore Tiberio Cesare, determino, e pronuncio per questa, che la morte sua sia nella Croce fisso con chiodi ad usanza di reo, perche quì congregaronsi molti huomini ricchi, e poueri; non hà cessato di commouere tumulto per tutta la Giudea, facendosi figliuolo di Dio, e Rè d' Isdraele, con minacciare la rouina di Gierusalemme, e del sagro Tempio, con denegare douersi il tributo à Cesare; hauendo ancora hauuto ardire d'entrare con Palme, e Trionfo, accompagnato dalla turba
come

come Rè dentro la Città di Gierusalemme nel sagro Tempio: Onde comando al mio Centurione Quinto Cornelio conduca pubblicamente per la Città di Gierusalemme esso Christo Giesù legato, e flagellato, e di porpora vestito, e coronato di pungenti spine, con la propria Croce negl' homeri, acciò sia esempio à tutti li malfattori, e con lui voglio siano condotti due ladroni homicidi, & usciranno per la porta Gragaro-la, hora Antoniana, conduca seco Giesù al publico Monte de' scelerati, chiamato Caluario, doue crocefisso, e morto, il Corpo resti sù la Croce, come spettacolo di tutti li maluaggi, e che in sù la Croce sia posto il titolo in trè linguaggi, Ebraico, Greco, e Latino. Crine Oliffiadin: Hiesus Nazarios: Iesus Nazarenus Rex Iudæorum. Comandamo ancora, che nessuno di qualsiuoglia stato, e qualità, ardisca temerariamente impedire tal giustitia per me comandata, amministrata, & eseguita con ogni rigore, secondo li decreti, e legge di Roma, come Hebrei, sotto pena di ribellione all' Imperio Romano, &c.

Sentenza iniqua, ed ingiusta, e dettata dall' infame interesse contra l'istessa innocenza, e dall' indegno Giudice ben conosciuta, che inti-

morito poi dal proprio rimorso, e temendo, che il negotio non si scoprisse, per cohonestare il suo errore, scrisse all'Imperatore di Roma vn'epistola, scusando se stesso, ed incolpando solamente l'iniquità de' Giudei, portata da Tertulliano nell'Apologetico cap. 5., da Eusebio nell'Istoria lib. 2. cap. 2., da Gregorio Turonese lib. 2. Bibliothecæ Sanctæ, dal Baronio ann. 34., da Niccolio nelli suoi Floscoli, ed altri Autori, e voglio quì portarla per appagare la curiosità del Lettore.

C. Tiberio Neroni Imperatori

PONTIVS PILATVS, &c.

N*V*per contingit, cuius rei ipse testis esse
 possum, Iudeos se ipsos, posterosque suos
 per inuidiam crudeli damnatione perdidisse.
 Cum enim ex oraculorum promissis maiorum
 ipsorum auctoritate receptis hoc expectarent:
 Vt Deus illorum per Virginem iuuenulam
 mitteret, qui verè Rex eorum diceretur; hunc
 me presente misit in Iudeam. Is, quod omnibus
 notum est, cæcis visum restituebat, leprosos munda-
 dabat,

dabat, resolutos nervis curabat, videruntque ipsum abegisse demonia, atque obsessos à spiritibus immundis liberasse, mortuos item à sepulchris ipsis resuscitavit, obediebantque ipsi ventorum turbines, siccis pedibus mare inambulabat, fecit alia quoque permulta miracula, ut vulgo etiam inter Iudæos, & plebem Dei filius diceretur. Principes verò sacerdotum emulatione, & liuore commoti aduersabantur illi, captumque illum, mihi tradiderunt, ementisque sceleribus eum reum facientes magum appellabant, atque legis eorum desertorem, & contradictorem: Quibus persuasionibus seductus ipse fidem quærelis eorum adhibui, flagellatumque ipsis tradidi, ut prò arbitrio in eum animaduertent: Crucifixerunt igitur illum, & sepulchro quo conditus erat, custodes adhibuerunt, inter quos ex meis militibus nonnulli erant, qui tertio die ipsum à mortuis resurgentem viderunt. Nequitia autem Iudæorum hoc factò magis exausit, numeraruntque magnam pecuniam ipsis militibus, quatenus discipulos ipsius noctu corpus rapuisse predicarent; acceperunt hi quidem pecuniam, nihilominus tamen publicè professi sunt, atque testantur se visionem Angelo-

rum

rum vidisse, ac Iesum illum verè à mortuis resurrexisse. Hac autem idcirco scripsi, ne quis nugis, ac mendacijs Iudeorum, si de re gesta aliter loquantur. Fidem adhibeat. Vale.

Scusò il suo errore Pilato presso l'Imperatore, secondo il solito costume de i Giudici auari, inimici di Dio, e della verità; mà non bastarono le sue rettoriche à non farlo punire da quel Monarca colla perdita dell'officio, e meritamente così toccaua; poiche chi peccò d'interesse, douea punirsi in tal modo da' Magistrati del Mondo; mà nell'altra vita vien punito il suo Deicidio con tormenti eguali allo Scariota, doppo che fece anch'egli pessima morte; mentre vn cattiuo Giudice non può mai ben morire, come vn faceto scrisse:

Che rade volte vn Medico ben viue,

E rade volte vn Giudice ben muore;

e si vede già per esperienza, che tutti li peccati che si commettono per auaritia, non restano mai impuniti; onde mi persuado, che l'Ariosto degli auari parlasse, quando cantò:

Il giusto Dio quando i peccati nostri

Han di remission passato il segno;

e se Pilato vna sol volta condannò à morte la

Giu-

Giustitia , e la Verità nella persona di Christo ; i Giudici auari del Mondo ogni giorno condannano à tormenti anco la Verità , e la Giustitia ; posciache conforme più lor piace di stropiarle, torcendo, e ritorcendo le leggi, stendendole *Sicut pellem*, le fanno voltare , e riuoltare doue inclina il loro vitioso interesse ; e quel che più mostruoso si rende è , che per nascondere il proprio mancamento , difformano barbaramente la pouera verità , con argomenti sognati di cento, e mille sofistiche ragioni ; e formando varij belletti , ed acconci , se ne seruono poi per inorpellare in modo tale le menzogne , che le fanno apparire con altro aspetto di quel che sono ; onde si vedono le cose nel Mondo così confuse , e mascherate , che vi bisogna altro che occhiali per distinguere il vero dal falso ; ed vn moderno Scrittore racconta , che volendo vn personaggio di qualche stima , per mantener in piedi li suoi proprij interessi , con occultare la verità, insinuarfi nella gratia del gouernante ; e non molto riuscendoli poi il disegno , e mal condotto dalla sua pouertà , in tal modo si lagnaua: *Hò fatto male lo storico per seruir bene al mio Principe , ed hora mi trouo al verde , e pure*

pure non hò più speranza d'alcun ristoro; la povertà mi tormenta in una età, che m'imbianca il crine, e sol hora il mio capo hà dato ricetta al candore; la mia casa non può far pompa d'altri mobili, che de' miei libri, che non hanno punto di stabile. Deue dunque ciascuno con libertà confessare esser men graue piangere il proprio male, per hauer detto il vero, che sopportare i malori col rimorso di hauere occultata la verità con adulatrici menfogne; posciache ben sappiamo esser la verità calamita dell'odio; onde chi fa professione d'esser veridico, deue dire con S. Gregorio: *Minus enim iacula feriunt, quæ prouidentur, & tolerabilius mundi mala patimur, si contra hæc per prescientiæ clypeum munimur*; e quel Sauio diceua, che gli huomini buoni per qualsi uoglia minaccia de' Prencipi, ò de' Popoli, nõ de uono arretrarsi di fare, e dire quello, che conuiene, e detta la coscienza; ed vn faceto letterato racconta vna fauola di Socrate, ch'essendo morto improuisamente con sospetto di veleno, fù per ordine del magistrato aperto il suo cadauero, e trouorono tutte le bodella crepate, e morendo hauea proferite queste parole: *O Mondo corrotto, ò Secolo deprauato, ò infelicissimo*

Giornata Seconda.

49

simo genere humano , ch' ogn' hora vedendosi cose meriteuolissime d' esser no strombettate , era forza al galant'huomo vedere, tacere, e crepare.)



G

BIA-

BIASIMO DELL' INTERESSE

DISCORSO MORALE

GIORNATA TERZA.

S O M M A R I O.

Li auari non conoscono la loro infermità, e perciò mai guariscono. Credono comprare il Paradiso col denaro; Si biasima il vizio del tradimento, e si portano li effetti di esso. Gli huomini virtuosi rinunciano le ricchezze del Mondo, e con quelle anco le dignità, e gli honori. Chi presiede alla giustizia, non deue star racchiuso ne' gabinetti.



L proprio decoro, ed estimatione, che deue stimarsi nel Mòdo al grado maggiore, volentieri si perde dagli auari, e pensano poi ricuperarlo con estrinseche dimostrazioni; mà s'ingannano, poiche per guarire l'infermo, fà mestiero, ché il medicamento tocchi l'hu-

l'humor peccante ; mentre il buon Medico dice :
Tunc enim sanantur agroti, quando educuntur humores, qui erāt morbi causa; e nella medicina dell'avaro vi bisogna vn *Recipe* del sēplice della respiscenza, cō quantità basteuole di Carità, che producendo vna buona nettata di stomaco, cō la debita restitutione , potrà ottenere appresso Dio il p̄dono, ed appresso il Mōdo ricuperare l'honor perduto ; mà come potrà mai l'avaro guarir della sua infermità , s'egli stesso non conosce d'esser infermo, già che *Cognito morbo facilis est curatio* , à questi tali bisognarebbe ponere auanti gli occhi lo specchio fauoloso del Tasso , acciò vedendo in se stessi le loro brutture, potessero lauare le macchie coll'acqua del pentimento ; Mà la gran giustitia di Dio suol mandar questo specchio nell'agonia della morte; tempo atto sì à farci vedere gli errori; mà nō atto à risarcire i danni con vn pentimento proportionato alla colpa : La salute eterna degli auari è quasi impossibile poterla sperare ; mentre costoro caminano del pari con i traditori , per esser no esclusi entrambi dal consortio , e dalla mensa di Christo , come rapporta S. Gio: Chrisostomo : *Nullus itaque Iudas assistat, nullus auarus, nam tales mensa non suscipit.*

In tal congiuntura dunque mi toccarebbe qui biasimare anco il vizio del tradimento ; mà ciò non appartiene alla mia penna ; mà più tosto a' Cavalieri politici ; onde ne lascio il discorso ad altri più intèndenti di tal professione ; questo solo dirò , non esserui paese nel Mondo più miserabile di quello , doue annidano traditori , come afferma il mentouato Chrisostomo , riferito da Pietro Folliero mio compatriota , nella sua pratica censuale fol. 133. col. 1. num. 38. *Neque miserabilius est aliquid Ciuitate , que licet presidijs , & muris bene sit munita , intus tamen ciues fouet proditores ,* ed vn'erudito Accademico sostenne , che non vi è ueleno più pessimo del tradimento , poiché uccide il tradito , e nel medesimo tempo il traditore , col rimorso , e stimolo della propria coscienza : Così succedette à Giuda , che doppo tradito il suo Maestro , fù portato dal proprio rimorso al capestro . *Et laqueo se suspendit* e l'istesso Accademico alzando vn corpo d'impresa al tradimento , l'animo con tal motto , *Occidit utrunque* . Mostruosa cosa in vero è il tradimento ; posciachè doppo commesso , difforma in tal modo vn traditore , che viene in odio anco à se medesimo ; e pure è vero , che senza ri-

tegro

teguo alcuno gli huomini per ogni picciola ragione di stato, ò per qualche odio, ò interesse priuato, si contentano di fare bruttissimi tradimenti, e tal'hora non solo con danno notabile della loro estimatione, e nobiltà, mà anco con offesa della propria Religione, incontrando il biasimo di tutto vn Mondo.

Ritornando dunque al nostro assunto contra gli auari, bisogna pur credere esser così proterui, che mai si appagano de' consigli di amici, ò di parenti, e non mai può cancellarsi minima parte della pertinace lor volontà impressa nella diamantina ceruice, e tal volta benche conoscano il vero, pur si contentano pertinacemente serrar le porte alla verità, e mantenersi ostinati, e perciò poi muoiono disperati, come il Prouerbio insegna (*Chi viue ostinato, muore pazzo, ò disperato.*)

Vn Accademico molto ingegnoso soleua dire, che mai gli auari in vita distribuiscono con proprie mani i loro haueri; e quando ciò rade volte succede, non hanno per motiuo la liberalità, ò carità; mà il dispetto, ò pure la vanagloria, ed anco la pertinacia, ed in compagnia l'ostinatione, e per vltimo fine la desperatione, e si con-

ten-

tentano più tosto perdere miseramente la loro robba, che donarla virtuosamente; onde quel Sauio scrisse: *Perdere ipsi sciunt, donare nesciunt.*

L'huomo interessato, posso ben dire, *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis;* poiche gli auari viuendo nel Mondo come tante bestie senza ragione, e senza discorso, nella vecchiaia poi conoscendo se stessi. *Sine ullis meritis bonis,* vorrebbero comprare à forza di danaro il Paradiso; e tal volta se non accomodano ben bene i conti loro, quando pensano con spendere tutto intiero il lor tesoro mercadantare in vn Tempio il Regno de' Cieli, si ritrouano hauer comprato à caro prezzo l'Inferno; posciache il Paradiso si compra solo coll'osseruanza del precetto maggiore della legge, *Diliges Dominum Deum tuum, &c. & proximum tuum sicut te ipsum,* e la penna d'oro di S. Leone Papa scrisse: *Dilectio proximi, dilectio Dei est, qui plenitudinem legis, & prophetarum in hac gemina charitatis unitate constituit;* mà gli auari non amano nè loro stessi, nè il prossimo, secondo quella sentenza, *Auarus nulli bonus, sibi autem pessimus,* ed Aristotile nel 4. dell' Ethica

Ethica scriue, che sia men dannoso al Mondo il prodigo, che l'auaro: *Prodigus auaro esse melior videtur, quia ipse multis, illiberalis nemini prodest, imo nec sibi ipsi quidem utilis est*; e si deduce per consequenza infallibile, che non amando loro stessi, non amano nè meno Dio, come testifica S. Agostino tract. 87. in Ioann. *Nam si non diligit Deum, non diligit se ipsum*; posciache questo precetto v`a insieme concatenato, nè si può eseguire vna parte senza dell'altra, e chi vuol hauer la palma d'esserne esequutore, conuien, ch'habbia gl'occhi al testo di S. Luca nella parabola del Samaritano al cap. 10. mentre non bastò solo di medicar le ferite, mà procurò, che guarisse l'infermo con esattissime diligenze, poiche *Finis coronat opus*; mà nel Mondo corrente non si v'sano più simili diligenze, anzi per ogni picciolo fauore, che si comparte, anco, che fusse per obligationi ciuili, ò naturali, subito si pompeggia sù l'aure ventose, e si ricercano titoli speciosi di benefattori, e restauratori.

Rassomigliano gli auari a'peruersi Luterani, che conuinti dalla Cattolica verità, in luogo di emendare gli errori s'arroccano nel forte della
pro-

propria perfidia, e sotto mentito colore di vera Religione, imbestialiscono nella loro ostinata volontà, e cercano di ritrouar sempre nuoue inuentioni, e pretesti per opponerli al vero; onde l'Eminentissimo Pallauicino scriue, che l'interesse che fa cieco in vedere le verità contrarie, fa insieme argo per rinuenire cose à se fauoreuoli.

Pregorono i suoi discepoli S. Ilarione, che visitasse vn tal monaco auaro, affincbe colle spese nell'alloggio di tanti frati, guarisse del pessimo morbo dell'auaritia; mà il Santo conoscendo già l'impossibile rispose: *Quid vultis, & vobis iniuriam, & fratri vexationem ferre.*

Questo fiero tiranno dell'interesse è così temuto dagli huomini virtuosi, che molti di essi per tema di non restarne macchiati, hanno fuggito le ricchezze del Mondo, e con esse anco le dignità, e gli honori. S. Filippo Neri ricusò d'esser annouerato tra' porporati; Alberto Magno ricusò il Vescouato di Ratisbona; S. Tomaso d'Aquino quello di Napoli, ed altri cospicui personaggi più per obbedienza, che per propria volontà hanno accettate le cariche più maggiori del Mondo; e S. Carlo Borromeo all' hora diede più certi, e manifesti segni della sua gran santità,

tà, quando fece rinunzia di que' beni Ecclesiastici, che gli pareua di hauer souerchi; perciò l'Apostolica penna del Padre Narni di lui scrisse: *Nunquam laxauit retia in capturam auri, sed in capturam animarum.*

Anco il mio Padre Raffaele Auersa (di cui porto il carattere di Nepote, mà non le virtù) fù honorato dall'vltimo Duca d'Vrbino di molte gratie, ed offerte, e da' Sommi Pontefici di più Vesco-uati; ed egli con modesti rifiuti non volse mai accettar cosa alcuna, cõtentandosi più tosto della mediocrità di sua Religione, che degl' honori de' Prencipi, e de' Põtefici: E fù tanta la stima, e la veneratione di lui hauuta appresso quel Duca, per il suo desinteressato procedere, che à sua consulta si contentò di posponere ogni suo conueneuole interesse, e riccuere in vita i presidij Ecclesiastici in quel dominio, per mantenere illesa da pretensioni de' Prencipi conuicini la prossima socceSSIONE di quel Ducato alla Chiesa; e l'Eminentissimo Cardinal Pallotto di lui diceua: *Nō sua familia tantum, sed toti Ecclesia illuxit;* onde doppo sua morte gli furono fatte varie orationi, ed encomij in molti luoghi d'Italia, ed in particolare vn'Elogio honoreuole publicato alle Stampe, e mi fò le cito quì rapportarlo, nō per interesse di vanagloria.

ria, mà solo per dimostrâr con effetti quanto honor si comparte à chi vive senza interesse; e se pur meritassi in tal congiuntura d'interessato il titolo, non può portarmi biasimo, essendo vn' interesse, che non è dannoso ad alcuno.

D. O. M.

Heu ! heu ! non iacet Hic

Qui Cælo committitur, non Terræ mandatur;

Illi vixit, non Huic decessit ;

REVERENDISS. P. RAPHAEL AVERSA,

Aduersa forte præreptus.

O fati vim, non minori Victima placabilem !

O morbi Genium !

Prius Amissus, Quàm visus.

Et tamen inter serpentem Luem

Nulli, quod timeret, quod doleret, omnibus dedit.

Nondum septuagesimum annum attigerat,

Et longâ Meritis Sæcula expleuerat.

O Curriculum, Viro, nunquã Denascituro Breue !

Quod si Operibus conferas ; censebis immensum.

Vniuersam Aristotelis Philosophiam Fax inextinguibilis lustrauit, & illustrauit.

Præloque non tam Verba ; quàm Famam commisit.

Totius Theologiæ Pelagus percucurrit ; immo exhaustit.

Ac

Ac velut alter Thomas Re, & Nomine Angelicus
Commentarijs præclarissimis reddidit permea-
bile.

Quid mirum! si Parthenope genuit, idem Solum
protulit, Quos non dissimile Solium coniungit.

Disputationes de Fide, Spe, & Charitate,
Luce publica non resperfit, & si extrema Lima
polierit:

Vt ex Cineribus Virtutes Repuerascent,

Nec Sera Gloria Pulveri accrescat,

Quinquies ad Generalis C.R.M Curam Adlectus,

Non Imperio, sed Exemplo præcelluit:

Nec tam iubens Regularis Observantiæ praxim
commendavit, quàm exequens.

Sicque non suæ Familiæ tantùm, sed toti Ecclesiæ
illuxit.

Summis Pontificibus Charus,

Summorum Negotiorum Iudicio præficitur.

In supremis Fidei Causis Censor.

SS. Congregationum Rituum, & Indicis Con-
sultor,

Ac beneficiorum Examinator:

Mente incorrupta, sed Comitatus Comite,

Munera exercuit.

Ab INNOCENTIO PAPA X. ad Nuceriensis
Episcopatum vocatus,

Et à S. D. N. ALEXANDRO VII. ad Nerotinēsem
adscitus

Religiōsæ mediocritatis amator, non manumisit
Spretor, sed Cultor,

Ac solo illius censu Dignitatibus Impar:
Cum Pontificijs Votis ad Supremas apprimē
Natus videretur

Diem clausit vltimum Quart. Non. Iun. Anno
M. DC. LVII.

Qui etsi occubuit Vulgari Mortis Hamo:
Non tegitur Vulgari Humo
Apud S. Paulum Doctōrem Gentium requiescit
Italiæ Doctor.

Ita distinxit Honorarium Tumulum
SANCTISSIMVS D. N. ALEXANDER PAPA
SEPTIMVS,

Litterarum Culmen, Virtutis Specimen,
Eloquētię Flumē, Litteratorū Plamē, Errorū Fulmē.
Munifica Beneficentia

Em. Ac Reu. Principis D. D. Ioannis Baptistæ
S. R. E. Cardinalis Pallotto,
Religionis C. R. M. Amplissimi, & Vigilantissimi
Protectoris,

Et tanti Viri vsque ad Cineres pro Viribus
Fautoris Pientissimi

MONIMENTVM HOC,

Quem

Quem illius Modestia, Suauitas, Benignitas, atque
in omnibus Veræ Virtutis Imago,
Sibi ardentissimè deuinxerant,
Lacrymis potiùs, quàm Atramento Exaratum
Æternitati extulit.

Pendens Mortalitatæ Spolia, Quæ insupplebile
Vacuum Naturæ Reliquere.

ROMÆ Typis Iacobi Phæi Andreae F.

M. DC. LVII. Superiorum permissu.

Ed il Dottor Nicolò Toppi nella sua Biblioteca
Napolitana nel foglio 266. in tal modo registra
del P. Auerfa.

Rafaele Auerfa di Sanseuerino vicino Salerno
Filosofo, e Teologo famosissimo de' PP. Chierici
Regolari Minori, che nel suo secolo non fu ad al-
cun'altro il secondo, come lo dimostrano le sue
Opere date alla luce così in Filosofia, come in
Teologia, diuolgate prima in Roma, e poi altrove,
che si notaranno qui sotto, nelle quali hà saputo
così bene accoppiare cō la profondità la chiara-
zza, e breuità, che si è reso appresso tutte le Scuole,
& Academie de' Dotti degno d'ammirazione,
e d'applauso; à segno tale, che molti Ordini Reli-
giosi se l'hanno eletto per Maestro, e Dottore; la
stima di lui hauuta particolarmente nella Corte di
Roma, doue passò quasi tutti li suoi anni, così per
l'Im-

l'impegno del Generalato della sua Religione, à cui ben cinque volte fù affonto, còtte per gl'altri delle Sacre Congregationi del S. Officio, de'Riti, dell'Indice, dell'Esame degl'Ordini Sacri, e di quelle sopra l'opere di Gio: Senio: nelle quali diede sèpre tal saggio del suo raro viuace ingegno, e sapere, che se, non sò per qual fatalità, nò fù della sacra Porpora ornato, ne fù però da tutti li cospicui personaggi di quella Corte riputato degnissimo, benche egli si mostrò mai sempre magnanimo dispreggiatore dell'Ecclesiastiche dignità; onde offertoli da Innocentio X. il Vescouato di Nocera, e da Alessandro Settimo quello di Nardò, ne fece dell'vno, e dell'altro modesto nò meno, che generoso rifiuto. Morì d'anni 68. della sua età nel 1657. nel mese di Giugno, in quel tempo che la peste fù così formidabile tanto in Roma, quanto in Napoli: fù il suo cadauero sepellito, come all'hora si solea, fuori della Città, mà per priuilegio d'vn'huomo così segnalato, perche viuesse perpetuamente nella memoria de' posterì, fù collocato nel supportico della Basilica di S. Paolo dentro vna cassa di piombo, e sopra il suo Sepolcro vi fù per ordine di Alessandro Settimo, allora viuente, fatto collocare dall'Eminentiss. Cardinale Gio: Battista Pallotto suo partialissimo Me-

cena-

cenate, e Protettore della sua Religione, vn marmo con la seguente Iscrizione, non meno elegante, che confaceuole al merito di sì grand'huomo.

RAPHAELI AVERSA

Cler. Reg. Min. Præpositi Generalis

Munere decem, & octo annos

Summa cum laude perfuncto,

De sua Religione optimè merito.

Quippè illius, & Religiosæ Humilitatis amore
Episcopatus Nucerien. sub Innocentio Decimo,

Et Neritonen. sub Alexandro Septimo,

Qui eidem Ecclesiæ præfuerat, constanter
recusauit.

Omnibus pietate, doctrina,

Et authoritate præstantibus,

Ipsisque Summis Pontificibus

Apprimè caro, & in honore

Apud Urbis Vicarium, Examinatori,

Sacrofanctæ & Vniuersalis Inquisitionis

Qualificatori,

Sacrorum Rituum, & Indicis Cong. Consultori,

Regulari Observantia, zelo, prudentia,

Morum integritate, atque doctrina

Suo æuo insigni, & vix vlli secundo,

Quinto ad munus Præpositi Generalis assumpto,

Ipso

Ipso Capitulo generali adhuc durante .

Ad Cœlum vocato, die X. Iunij anno

M. DC. LVII

Ætatis sexagesimo octavo ,

Ioannes Baptista Tit. S. Petri ad Vincula

S. R. E. Cardinalis Pallottus nuncupatus

Congregationis Cler. Reg. Min. Protector

Virtutes, ac merita Viri optimi,

Longa experientia edoctus,

Amoris, & existimationis

Monumentum posuit.

Hà dato alla luce Tomi noue, e sono li seguenti.

Logica institutionibus prauis quaestionibus contexta, in duos tomos distributa, Roma apud Iacobum Mascardum 1623. in 4.

Philosophia Metaphysicam, Physicamque complectens, Quaestionibus contexta in duos Tomos distributa. Roma apud eundem Mascardum 1627. in 4.

Tomus secundus ibidem, & eodem anno apud eundem.

Sacra Theologia cum Doctore Angelico in tres partes distributa quaestionibus contexta prima secunda partis, in qua de Deo, ultimo fine, & medijs ad eum assequendum accuratè dissertitur.

ritur. Romę Typis Iacobi Mascardi 1635. in 4.

De Fide, Spe & Charitate Tractatus Theologici, speculatiuā, ac practicam doctrinam complectentes. Venetijs apud Bertanos 1660. in 4.

De Ordinis, et Matrimonij Sacramētis Tractatus Theologici, ac morales. Bononia Typis Iacobi Montis, & Caroli Zeneri 1642. in 4.

Sacrę Theologię tertia pars, in qua de Deo Incarnato, eiusdemq; Christi Domini misterijs, ac Sacramentis ab eo institutis. Genuę Typis Iacobi Marię Farroni, & Sociorum 1640. in 4.

Et de Eucharistia laudato.

De Eucharistię Sacramento, & Sacrificio.

De Penitentia Sacramento, & Extrema Vnctione Tractatus Theologici, ac morales speculatiuā simul, & practicam doctrinam accuratè, ac dilucidè complectentes. Bon. Typis Caroli Peneri 1642. in 4.

Non voglio dir altro del Padre Auerfa in questa congiuntura, riservando di dirlo in altro luogo più proportionato, nello scriuere la sua vita, mentre adesso il mio intento non è di far panegirici alla virtù, mà biasimare il vicio: solo dirò, che mi rallegra più veder sù le Stampe, e su' Marmi gloriose memorie, ed Elogij de' suoi

I

gran

gran meriti, che se hauesse acquistati tutti gli tesori del Mondo, ò hauesse ottenuta qualunque dignità più sublime; posciache *Melius est meruisse, quàm obtinuisse, quia meruisse virtutis est, obtinuisse fortuna.*

O quanto compatisco vn virtuoso mio amico, quando mi ricordo, che ben spesso soleua proferire la mentouata sentenza, hauendo vn suo parente tanto ricco, quanto parco nel compartirgli qualche scarso fauore in tempo sol de'bisogni, essendo più parète de' suoi amici, che amico de' suoi parèti. Beneficaua costui abbödantemente gli amici, anco nella loro abbödante fortuna; ed era poi così scarso con suoi congiunti, che se nō li vedea in estrema necessitā, mai gli hauerebbe dato qualche soccorso: Pare vna cosa assai strana, e merauigliosa beneficiarē à parèti sol ne'bisogni, posciache anco gli amici in tal caso sono tenuti, come il comune prouerbio l'afferma (ne'bisogni si conoscono gli amici) e così parla il prouerbio per far distintione con i parenti, che in ogni stato, e fortuna si debbono non solo parcamente aiutare, mà anco abbödantemente soccorrere secondo la proportione degli talenti. Ma quali strauaganze non si vedono doue an-
nida

veda l'interesse regolato da sordidezza; essendo
 più che vero esserui stati nel Mondo huomini;
 che *tanquam nature inimici*, si sono allontanati
 dalli loro più stretti congiunti, per togliersi
 dall'occasione prossima di douerli porgere qual-
 che soccorso, con astenersi anco di visitarli nel-
 le loro infermità, e di rispondere alle loro com-
 passioneuoli epistole; cosa, che non si pratica nè
 meno trà le più barbare genti, che farebbe per-
 dere la pazienza all'istessa perfezione, stimando
 costoro assai più la conseruatione della pecunia,
 che del proprio sangue, e della famiglia, e tal vol-
 ta dell'istesso loro indiuiduo; Onde questi tali cõ-
 forme hanno vissuto cõ strauagãze nel Mondo,
 così anco poi hãno d'hauere pene strauagãti nel-
 l'altro, lasciãdo anco di se stessi vna memoria al-
 li posteri d'esser spogliati d'humanità, come
 scriue Lattantio Firmiano lib 6. cap. 11. *Homi-
 nis se appellatione dispoliat, quia humanitatis
 officium est necessitati hominis, & periculo sub-
 uenire*; E se io parlo con sincerità, e libertà,
 deue ciascuno, che si troua imbrattato nel vizio,
 hauer caro di sentire l'ammonitioni di vn Sa-
 cerdote, come scrisse S. Ambrosio all'Imperato-
 re Teodosio: *Clementię tuę displicere. debet Sa-*

credatis silentium, libertas placere. Quis enim tibi verum audebit dicere, si Sacerdos non audeat?

Hor dunque tutti quei, che seguitando l'orme del pessimo mostro dell'interesse, ed in particolare se saranno Principi, ò Giudici, traboccando poi nel baratro dell'Inferno, non potranno portar niuna scusa, poiche l'istessa loro auaritia sarà l'accusatrice, e la ministra; nè li Ministratori della giustitia potranno scusarsi di non hauerla possuto ben reggere, sotto varij mēdicati colori, posciache la Sapienza ben gli risponde: *Noli quarere fieri Iudex, nisi valeas irrumperere iniquitates*: oltre, che quando si trascura per proprio interesse, ed anco per altra cagione l'esatto gouerno, restando poi i vizij impuniti, suole incontrarsi il biasimo di quel Poeta, che diceua.

Perche mena il Padron vita esecranda,

Ne i tributarij suoi non la corregge:

Chi non vieta il peccar, sempre il comāda;
onde Seneca scrisse: *Qui non vetat peccare cum possit, iubet.*

Deue dunque ogniun, che presiede alla giustitia, star con gli occhi aperti, ed inuigilar bene al suo officio, e non starsene alla spensierata attenden-

dendo à proprij interessi , ò pure à delitiare ne' gabinetti , credendo, che i suoi segreti siano al publico ignoti ; e sappia, che quanto fa vn Principe , ò vn Giudice di nascosto , tutto è patente , e svelato: così lo testimica Cassiodoro lib. 11. variarum : *Vndiquè conspiceris , qui in dignitatis claritate versaris , latere non potest, quod inter cancellos egeris , tenes lucidas fores, claustra patentia, fenestratas ianuas , Et quamuis studiosè claudas, necesse est , ut cunctis aperias .*



BIASIMO DELL' INTERESSE

DISCORSO MORALE

GIORNATA QUARTA.

SOMMARIO.

Si paragonano gli auari a' pazzi, e maggior danno reca l'auaritia, che la pazzia: Il peccato del mal'esempio è il maggiore nel Mondo. Le disgratie sono quasi sempre cagionate dalli peccati. La vendetta ritorce i fulmini contra i vèdicatiui. L'Imperio Romano incominciò à declinare per il proprio interesse, e per la disfunione de' Cittadini. Si Biasima la disfunione de' Popoli Christiani.



L proprio interesse accieca gli occhi in tal modo, che non fà distinguere il bianco dal nero, e fà diuenire gli huomini assai più, che pazzi; e se lucido interuallo gl' si concede, la lor volontà, che è libera, ripugna
in

in tal modo, e con sì pessima pertinacia, ch'ogni rimedio vi si conosce insufficiente, per esser questo morbo incurabile, come testifica Aristotile nel secondo dell'Ethica: *Auaritia malum insanabile est*: e gli avari con gran stoltitia biasimano i danni, che recano gli prodighi, ò li pazzi alle loro famiglie, e non si auuedano, che di maggior vituperio è degna l'auaritia, che la prodigalità, ò la pazzia; posciache il prodigo, se perde la robba, acquista gli amici; ed il pazzo è più scusabile dell'auaro, mentre se fa de gli errori, ciò auuiene seuzza sua volontà; mà gli avari barbaramente per furdidezza, e miseria estinguano l'intiere famiglie con pertinacè volontà, e stimano più il cumulo dell'argèto, e dell'oro, che della propria estimatione; onde vn mio amico diceua, che l'auaro in maggior pregio hà il guadagno, che l'honore, e mena vna vita sordida, e seruile, e si espone alla censura di tutti gli occhi, alla mordacità di tutte le lingue, al biasimo di tutti i giuditij, al flagello di tutte le penne, poiche non solamente non consente ch'altri prenda l'acqua alla sua fontana, mà nè pure egli stesso ardisce trarsi à quella la sete, e con gran cecità diuiene inimico di se stesso, e del-

della propria gloria, e fama, e chi è inimico della sua gloria è troppo crudele à se stesso, nutrisce vn'animo più seruile, che ingenuo; più barbaro, che ciuile; più serino, che humano, si rende à se stesso vile, e fardido, inutile al Mondo, & odioso al Cielo; Da vn'huomo, che sprezza la gloria, nõ vederete vscire azzione, che nõ sia vile, ed indegna, e nõ couarà pensiero, che nõ sia parto dell'ingiustitia; ed il Romano Oratore scrisse: *Naturanihil prastantius habet, nihil quòd magis expectat, quàm honestatem, quàm laudem, quàm dignitatem, quàm decus*: e se tal volta si vede in apparenza qualche gloriosa azzione, bisogna esaminarla ben bene, se sia portata dalla vera virtù, ò pure da qualche gloria ventosa d'esser, laudati, ed ammirati da gli huomini, come dice S. Agostino: *Nisi vnde placeatur hominibus, & ventose gloria seruiatur*: e benche questo peccato di vanagloria rade volte si troua negl'auari, ad ogni modo suol succedere il caso nell'ultimi tempi della lor vita in pena de' lor peccati, per farli perdere il merito d'ogni altra morale virtù, che hauessero essercitata: e S. Girolamo lasciò scritto *super Epist. ad Galat. 5.* che questa maledetta vanagloria farebbe perdere anco il me-

merito dell'istesso martirio, che è l'atto più eroico, che dall'humana debolezza può presentarsi à Dio. *Martyrium ipsum, si ideò fiat, ut admirationi, & laudi habeatur à fratribus, frustra sanguis effusus est*; anzi questi tali sogliono restar confusi, e disprezzati da Dio, come dice il Profeta Reale: *Qui hominibus placent confusi sunt, quoniam Deus spreuit eos*, e restano dissipati non solo li loro pensieri, mà anco l'ossa. *Dissipauit ossa eorum.*

Trà li peccati capitali, tiene il secondo luogo l'Auaritia; e se il primo se gli fusse assegnato, non sarebbe stato fuor di proposito; posciache questo è vn vizio, che sempre si porta in esempio per iscusare il proprio difetto, ed in particolare quando vien commesso da' personaggi autoreuoli; perciò da sagri Predicatori vien sempre esagerato il peccato del mal'esempio, e maggiormente de' Prencipi, ò Prelati, ed anco de' Sacerdoti; poiche *Regis ad exemplum totus componitur orbis*; perciò Platone diceua: *Principes magis exemplo, quàm culpa peccare*; e l'Abulense scriue: *Peccante Prelato, totus populus inducitur ad peccandum*; e chi pecca di mal'esempio, non solo hà da dar conto à Dio de' proprij

K

pec-

peccati ; mà anco di tutto ciò, che si commette di male da' Sudditi, e da Vassalli ; posciache tutto ciò , che fà vn Popolo per esemplo del suo Principe , stima anch'egli poterlo fare giuridicamente , come scriue Tullio : *Quod exemplo, id etiam iure fieri arbitrantur* ; ed ordinariamente si sente in bocca degli huomini la scusa de' loro eccessi , dicendo , il tal personaggio hà fatto il medesimo, ed in particolare il tal Sacerdote ; onde con ragione S. Gio: Chritostomo esclama : *Cum videris populum indisciplinatum, & irreligiosum, sine dubio cognosce, quòd sacerdotium eius non est sanum*; e S. Gregorio : *Nullum puto maius prauitium, quàm à Sacerdotibus tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit* : Ed Eusebio historico afferma , che quella crudelissima strage de' Christiani fatta in tempo di Diocletiano, e Massimiano , che in due mesi solo ne morirono settantamila, non fù per altro permessa da Dio, che per castigo degli Ecclesiastici (quali con la loro ipocrisia , superbia , inimicitia, & odij, dimenticati affatto della Christiana pietà, e profanando , anzi che celebrando li misterij Diuini, voleuano più

più tosto Tiranni, che Sacerdoti, e Prelati apparere,) e meritamente scriue, che profanauano, anzi che celebrauano; posciache le loro preci, e sacrificij erano così indeuoti, e frettolosi, che sembrauano peggiori dell'altre loro profane at-tioni; e mi duole ch'hoggi nel Mondo anco si vedono queste, ed altre abbominazioni maggio-ri; onde nella Vita d'vna gran serua di Dio del nostro Secolo si legge, che nelle sue estasi vid-de i bisogni di santa Chiesa, che *Molti cercaua-no diroccarla sino da' fondamenti, co' loro per-uerfi dogmi; altri co' loro impuri costumi l'im-brattauano; altri, a' quali apparteneua gouer-narla, e difenderla, ò scioperati non curauano della sua distruzione, ò acciecati dal fasto del-le grandezze terrene, ò dal mai satiabile inte-resse, diuenuti Lupi in luogo di Pastori, coope-rauano alla sua distruzione; Non fia dunque merauiglia se Cirillo Alessandrino scrisse nelle sue Epistole: *Intelligo enim Episcoporum plu-rimos potius destructores esse Christi Ecclesia, quàm Rectores;* e se il mentouato Eusebio scris-se, che nella primitiua Chiesa fù irritata l'ira Di-uina dagli costumi de' mali Ecclesiastici di quei primi tempi; tanto maggiormente possiamo*

adesso affermare, che non per altro permetta Dio l'ingrandimento della Maumettana potenza, e la cieca disunione de' Christiani, che per castigo del mal'esempio di noi altri Ecclesiastici, in particolare dell'interesse: mà nel racconto di questa verità conuiene armarmi con S. Gregorio: *Pro veritate contumeliam lucrum putare.*

L'immoderato desiderio del danaro è stato sempre pernicioso in tutti li stati delle persone; perciò la Sapienza ci consiglia: *Accipite disciplinam meam, & non pecuniam, doctrinam magis, quàm aurum;* e meritamente in tal modo parla; poiche spesso nelle ricchezze sogliono vedersi inusitate strauaganze, quando però non si regolano con dettami della vera ragione; onde alle volte si vede, che i ricchi auari vorrebbero, che i loro delirij fussero stimati miracoli, i loro vizij soggetti de' panegirici, e le sciocchezze tributate di lodi, e d'encomij, e scherziscono il pouero, benchè egli fusse vn Socrate, ed appresso di loro il suo sententioso parlare non trouerà orecchie, che lo sentano, ò pure li trouerà tanti critici, che lo censurano, nè mai è dato luogo à i loro discorsi. *Humilis locutus est sen-*

sensatè, & non est datus ei locus; posciache è cosa hoggi sperimētata, che nel Mōdo ragioneuole il minor, che si stima è la ragione: fù verità anco esagerata a' suoi tēpi da Massimo Tirio, dicendo, che tutti gli animali furon dall'Eterno artefice al loro particolar vſo destinati: Alla ferocia il Leone, all'aratro il Bue, al volo l'Vccello &c. ed al discorso l'huomo, e che nell'esercitio delle loro particolari operationi il bene di ciascuno viuente consista: *Singulorum animalium bonum in actiuis operibus consistit:* Onde il vero bene naturale dell'huomo (quando nō è strauolto dal proprio interesse) cōsiste al parere del mentouato Filosofo nel viuere, ed operar secondo il giuditio del discorso ragioneuole; che perciò deue ogn'vno, ed in particolare chi gouerna, star lontano dall'interesse, sconcertatore d'ogni discorso, e d'ogni regola, e fare le sue actioni virtuosamente, e conformi al dettame delle leggi, e della ragione, e non conformi à quello assioma detestato da Tullio: *Quidquid valde utile sit, id fieri honestum:* affinche poi dal Mondo si dica quel, che dice Salomone: *Qualis Rector est Ciuitatis, tales & habitantes in ea;* che se farà altrimenti, vedrà contra di se in-

fini;

finite rouine ; poiche Iddio , al parer di Seneca ,
 suol trattar con noi , conforme noi trattiamo
 con esso : *Bonorum , malorumque nostrorum
 obseruator , & custos , prout à nobis tractatus
 est , ita nos ipse tractat :* e non conuiene poi
 nelli proprij trauagli assegnar le colpe in altri ,
 inuestigando le cagioni estrinseche , incolpando
 l'altrui innocenza ; mà ciascuno deue regularsi
 con la misura de' suoi proprij peccati , ricordan-
 dosi di ciò , che dice il Sauio : *Non semines ma-
 la , & non metes ea in septuplum ;* e Saluiano
 Vescouo lib. 5. de guber. Ecc. scrisse : *O super-
 biam non ferendam plurimi penam peccatorum
 suorum perferunt , & intelligere causas pecca-
 torum nemo dignatur :* e mi ricordo hauer letto
 di vn tal Giudice , che nelle sue giudicature
 haueua fatto piangere molti ; mà castigato poi
 dal Cielo con molti infortunij , sempre si quere-
 laua della peruersa sua sorte , incolpando li Ma-
 gistrati , che non intendeuano le sue ragioni ; mà
 assai meglio hauerebbe detto con il buon La-
 drone : *Nos quidem digna factis recipimus ,* e
 quel che è peggio , sogliono alcuni , in luogo di
 riconoscere li proprij mancamenti , portati dallo
 sde-

sdegno, e dal furore, auuentare i strali della vendetta, e non si auuedono che spesso il danno si ritorce contro loro medesimi, come scrisse quel Poetà :

**Tristo chi Greco Epeo fabrica inganni ,
E di frodi architetta infana mole ;
Perche decreta il Facitor del Sole ,
Che à danno dell'autor cadano i danni,
Spesso la tirannia nuoce à i Tiranni ,
E de' tori inuentati altri si duole ,
Si stratia alma innocente , e questa suole
Torcer nel Fabro i machinati affanni .**

**Così rinchiuso in cauo rame umore ,
Che pria dal foco i suoi bollori apprende,
Si rouerscia sul foco, el foco more .**

**Vola strale talhora, e'l aria fende,
Perche di petto ostile impiaghi vn core;
Mà torna in dietro, e chi l'auuenta offende.**

La vendetta è vn difetto biasimato anco da' Filosofi gentili, nè fà mestiero di prouarlo, essendo vna cosa più certa della luce del Sole; nè mai può assicurare vn Principe nel suo stato; poiche la sicurezza maggiore, secondo il parere di

Tu-

Tullio, non è altro, che il medesimo suo buon nome, e lo chiama *Salus, & custodia Principatus*; onde viene anteposto da Salomone à tutte le ricchezze: *Melius est bonum nomen, quàm diuitiæ multæ*; e se tal'vno volesse curiosamente inuestigare di se stesso, se tiene buon nome nel Mondo, può domandarlo alla publica fama; posciache la regola è generale, e Plinio l'insegna: *Tales nos crede, qualis fama cuiusque est*; e ben diceua Tacito, che la fama publica sia la vera pietra di paragone, per iscoprire la qualità di ciascuno, ed il Padre Narni gran Predicatore Apostolico predicando inanzi al Papa, esortaua i Prelati di S. Chiesa à mantenere il proprio credito, e fama, con queste precise parole: *Questo credito, e fama personale, e di tanta importanza, che senza quella i Prelati son vilipesi, ed i ministerij sagri dispreggiati, e derisi: Quia cuius vita despicitur, restat, vt eius predicatio contemnatur*; e perciò disse l'Ecclesiastico: *(Curam habes de bono nomine, hoc enim magis permanebit tibi, quàm thesauri multi pretiosi, & magni)*; e con molto studio deouono procurare gli huomini grandi, e cospicui d'hauer semper buon nome; posciache la loro

loro fama, ò buona, ò rea, ch'ella sia, sempre cresce in superlatiuo, come scriue Seneca: *Qui qualencunque famam meruerint, non nisi magnam sunt habituri*; ed io questa volta dono ampla licenza, e facultà à ciascuno d'esser interessato nel mantenimento della propria fama, e buon nome, ch'egli tiene nel Mondo; ed in questo caso solamente è lecito esercitare il proprio interesse; E se in altri modi s'esercitasse, non può apportare altro, che danni, e distruzzioni; posciache tutti li Scrittori conuengono, che trè siano le cagioni principali del distruggimento d'ogni più famosa Republica; Il proprio interesse, l'odio nascosto, e'l consiglio de' Giouani.

Li Gentili anco essi conobbero quanto fusse detestabile cotal vizio; ed Alessandro Seuero Imperatore fù così inimico dell'auaritia, ch'egli in tutti i modi cercaua di star inteso di quei Giudici, ch'erano interessati, per punirli con li meritati castighi, non ammettendo ad Officij, e Magistrati se non solo persone di virtù, e di sano consiglio; nè mai permise, che per denaro si dessero li gouerni, acciò la giustitia non si vendesse; e diceua tener sempre alzato vn dito della mano per cauar gli occhi al Giudice auaro, e fù

L

li-

liberalissimo cō li buoni, e cō poueri; e piaceffe à Dio, che molti de' Principi Christiani haueffero lo zelo ch'hebbe vn Gentile, e tenessero auanti gli occhi la sua virtuosa giustitia, che in tal modo mai si vederebbono huomini esaltati nelli loro demeriti; ed alle volte i virtuosi oppressi caminare alla Cinica.

L' Imperio Romano par che fuisse stato protetto dal Cielo per molti Secoli, anco nella cieca gentilità; forse per l'illibata giustitia, ch'iuì si esercitaua; posciache i premij, e le pene si dispensauano secondo la misura della ragione, e secondo il ben publico ricercaua; mà tocchi poi li più cospicui Cittadini dal proprio interesse, ed acciecati dagli odij priuati, in breue spatio di tempo il tutto fù ripieno di confusioni, e rouina, e murata la benignità del suo Cielo, non vi era influsso maligno, che non congiurasse a' suoi danni con minorar loro la gloria, e la potenza acquistata da' gloriosi loro antenati, e capitati per castigō di Dio più d'vna volta sotto il dominio de' Prencipi molto auari, patì quel vasto Imperio infinite calamità, nè quei dominanti curarono punto l'odio vniuersale de' Vassalli, nè mai vollero considerare, che l'affettione de' sudditi

diti sia il maggior tesoro, di cui possono i Principi far capitale ; perciò quel virtuoso scrisse: *Tutissima Regnum custodia beneuolentia ciuium*; e soleuano far visitare quelle prouincie, non per sollicuo della debolezza de' Popoli, mà per esiggere le cōtributioni, e tributi; ed vn Poeta in altra simil congiuntura cantaua :

Perche sia forte vn seno

Lo scolar di Galeno

Suol visitar le debolezze altrui;

Mà son hoggi in costui

L'arti del medicar di varie sorti,

Per far debole altrui visita i forti;

onde chi gouerna, deue fare le sue azzioni in tal modo, che siano conosciute fruttuose, e necessarie per la Republica, altrimenti quando vengono fatte per proprio interesse, sono censurate in publico, ed in priuato; posciache non sono peccore gli huomini, che non sappiano discernere ogni minima azione di chi gli guida; E per accertare cō applauso il buon gouerno nel Mondo; deue ciascun gouernante bandir da se l'interesse, ed eseguire in se stesso l'osservanza delle leggi, che richiede negli altri (di quelle leggi però, che possono legitimamente offeruarsi, sal-

uo il decoro, e la maestà del Principato) altrimenti ne' sudditi si renderebbono assai noiose ; e S. Isidoro scriue : *Iustum est Principem legibus obtemperare suis* ; e Catone : *Patere legem quam tu ipse tuleris* ; e perciò fù molto lodato quell' Imperatore, che tanto voleua per se stesso, quanto per gl'altri, ed vn sauo con grande admiratione gli disse : *Nihil amplius vis tibi licere, quàm nobis ?*

O quanto è in obbligo la nostra Partenope di ringratiar sempre Dio, che doppo molte varietà de' tempi, ci fà godere opportunamente vn gouerno così sincero, ed incorrotto, col banno vniuersale dell'interesse, e fassi sperimentare incessantemente tutto occhi per vedere, e mantenere intatta la giustitia, procurar l'abbondanza, estirpar i rubelli per farci godere vna libertà non mai goduta a' tempi nostri nel Regno, premiare i giusti, moderare i lussi, attendere con applicatione alla riforma della corrotta moneta, e per vltimo promouere l'vnione, e la concordia ne' popoli ; posciache con Cattolica pietà ben conosce quanto sia necessaria, e fruttuosa l'vnione de' sudditi, tutto al contrario di quel Politico, che scrisse : *Diuide, & impera* ; ed vn
 buon

buon Principe sempre deue pensare, **che Regnum in se diuisum desolabitur.**

Quali rouine non hà cagionato la disunione nel Mondo? Trà gli altri pessimi mali hà posto nella Chiesa di Dio ventisette volte lo scisma. Se tra' Venetiani, e Genouesi nella Soria ne' Secoli passati non fusse stata disunione per l'interesse di farsi padroni del Monastero di S. Sabba, non hauerebbono abbandonato l'Esercito Latino in Grecia, doue fù miseramente distrutto; distruggendosi anco la speranza del riacquisto del santo Sepolcro; E da quel tempo in poi la Christianità hà fatto ~~la grimeuoli perdite~~, ed il Maomettano Tiranno valendosi sempre delle congiunture di nostre disunioni, hà saputo insignorirsi di mezzo Mondo; onde hoggi possiede l'Asia maggiore, e minore, le due Armenie, le trè Arabie, la Lidia, la Panfilia, Cilicia, Plasflagonia, Galogrecia, Fenicia, Mesopotania, Babilonia, Media, Bitinia, Galatia, Cappadocia, Marmarica, Libia, Getulia, e Macedonia, l'Epiro, l'Illirio, Dardania, le due Mitie, e la triplice Dacia, con buona parte della Pannonia, Croatia, e Dalmatia, e tutta la Grecia, il mare Bosforo, il Carpio, Eufino, Pontico, Propontide, Persico, ed

Eri-

Eritreo : L' Isole di Scio , Lesbo , Rodi , Cipro , ed altri Regni , Prouincie , Isole , e Mari , che inrammentarli mi mancherebbe il fiato , e lo spirito ; e per vltimo a' nostri tempi è finita di cadere sotto questo tirannico Scettro la miserabil Creta , con quel cordoglio , che il Mondo sà del buon Pontefice Clemente Nono , che morì di puro dolore : Ed i Prencipi Christiani con gran cecità guerreggiano trà di loro , e taluolta per picciolissimo dominio , e per vn Castello , e non badano all' Imperij intieri , che potrebbono lecitamente , e con gloria acquistare ; e non bastandogli il rossore di tante perdite , quasi tutte volontarie , non si vergognano d' intingersi sempre di nuoue vergogne , e rossori col sangue , che fanno spargere da' fedeli di Christo , irritandogli non contra il barbaro Maomettesimo , come sono obligati ; ma ~~contra~~ l' istessi loro fratelli d' vna legge , e d' vna fede ; E quanto maggiori han veduto i pericoli del nostro pio , & ottimo Imperatore nel crudo assedio de' Turchi sotto la Città di Vienna ; tanto maggiormente hanno chiuso gli occhi , e l' orecchie alle comuni calamità del Christianesimo ; e se non fusse stata la gran vigilanza del Sommo Pontefice nel procurare buoni

ni

ni foccorsi , e gl'ausiliarj aiuti del sangue Austriaco, con altri Prencipi collegatis; con la prudentissima , ed impareggiabil virtù, e militar disciplina del Signor di Lorena , e l'inuito valore del Serenissimo Giouanni Rè di Polonia liberatore , e seruatore della Christianità; haueriamo trà breue anche noi portato il feroce giogo dell'Ottomana Potenza; onde ben si può dir di lui: *Fuit homo missus à Deo , cui nomen erat Ioannes* (mà bisogna pregare il Cielo, che dia lunga, perseveranza al suo zelo , e che non se gli attrauersino gli Erodi , che troncassero il capo a' suoi generosi pēsierj;) ed io hò scolpito nel mio cuore vn simulacro d'affetto all'animo glorioso di questo Rè; E vorrei , che tutti li Prencipi del Mondo Christiano con santa gara ad imitatione di questo buon Signore (lasciando hormai gli odij, e gl'interessi priuati, e deponendo l'inutili precedenze , che sono diaboliche inuentioni) attendessero solo al comune bisogno della nostra Religione , e con sollecita costanza togliessero ogni indugio ; e portando le loro armi à fauore del Crocefisso , assaltassero quei barbari da più parti , e ricuperando da quei ladroni la rapina fattaci della Santa Città di Gierusalemme , la

re-

restituiffero in poter de' fedeli; ed oh se a' tempi miei vedeffi tal giorno, subito direi: *Nunc dimittis seruum tuum Domine*; & oh quanto son degni di lode tutti quei Prencipi, ed anco le persone priuate, ch'hanno corrisposto li debiti aiuti con tanta prontezza nelli correnti bisogni, che à piena bocca correrà viuo il lor nome nell'Historie, che trà breue vsciranno alla luce; Ed io pregarò sempre la Diuina bontà, che lor conceda ogni prosperità spirituale, e temporale; e son degni di molte lodi, e benedittioni tutti quei fedeli Christiani, e buoni Religiosi, che cō tante feruorose preci, e lagrime hanno implorato l'aiuto del Cielo, e placato l'ira di Dio sdegnato per li nostri peccati.

Vorrei dunque, che tutte le potenze Christiane aprissero gli occhi questa volta, e vedessero quanto hà corrisposto la Diuina bontà all'vnione di pochi Prencipi; dando loro forza, e valore per distruggere vn'Esercito Ottomano così formidabile, e numeroso, che si è intimorito in tal modo, che solo il nome della nostra vnione lo costringe à fuggire: In somma io son di parere, che se i Prencipi, che vantano esser Christiani, vogliono dimostrarfi tali, non solo nel nome, ma

mà anco negli effetti, come sono obligati; adesso è venuto il tempo di poterli ponere sotto i piedi la tirannica potenza della Luna Ottomana; lasciando a' posterì vna così gloriosa memoria, solleuando a' tempi nostri l'oppressa, e cadente Christianità; e chi trascurerà questa così profitteuole congiuntura, aspetti ben presto dal Cielo formidabili gli castighi, e dal Mondo vn titolo d'interessato, ò codardo, ò pure di finto Cristiano.

Oh Dio, vorrei, che questi miei mal composti caratteri fussero tanti risuègliatori all'orecchie de' Prencipi Christiani, ch'ogni momento li facessi sentire con suono lugubre i lamenti di tanti, e tanti miserabili Popoli tolti à Christo, ed assoggettiti à Maometto; E quello, che maggiormente mi attrista, e mi fà lagrimare, è il vedere, che trà di loro si diuorano come pesci nel mare, con gioia, e festa de' Musulmani; e non lasciano d'incensare l'Ottomanica Porta, ò con annuali tributi, ò con pretiosi regali per ottenere corrispondenza, ò pace; e non si auuedono, che la pace di quella barbara Potenza mai si cōcede, se non per muouere nuoua guerra in tempi più opportuni del proprio comodo; e nel

1640. il Mustà di Costantinopoli interprete della legge Maumettana, disse, che, *L'inimicizia tra' Christiani, e Turchi, come implacabile naturale, e perpetua, non dà luogo à pace costante più di quello, che ricerca la fauoreuole congiuntura d'opprimerli; e li accomodamenti con Principi Christiani sono rappezamenti, empiastri, e sonniferi, che addormentano l'uno, sinche diuorano l'altro.* Onde bisogna pur confessare, che la miglior pace, che si possa desiderare con Turchi, è di tenerli sempre viua la guerra; e quando à ciò non si risolueranno i Principi Christiani, continueranno sempre mai à perdere i loro dominij; nè si fidino i Potentati di lontani Paesi di non hauer timore dell'Ottomana prepotenza; posciache questa, doppo soggiogati i vicini, ben saprà stendere i suoi rapaci artigli anco à rapire le prede, che gli stanno lontane, ò di amici, ò di nemici, senza veruna distintione.

Hebbi à mordermi crudelmente le labra, quando lessi nell'Historie, che nell'anno 1587. vi furono disturbi nella Chiesa di S. Francesco in Costantinopoli tra molti Ambasciatori Christiani per cagione di precedenza; ed il Soldano stiede

stiede in voto di cacciar via quei poveri frati , e ridurre la Chiesa in Moschea, per toglier l'occasione de discordie, e de risse ; E bisogna pur piangere , che noi altri Christiani siamo cagione di scandalo anco in Paesi de' Barbari per le nostre disunioni; ed io credo di certo, che Dio benedetto vedendoci così disuniti , permette , che i nostri Paesi passino sotto dominij infedeli; posciache fanno meglio mantenersi , anco barbaramente in vnione, e concordia; nè la risposta che fuole addursi è conuincente , che la concordia tra' Turchi nasce dal gouerno di vn sol Monarca; poiche à tal vantaggio si può opponere la virtù, e la bontà della nostra Religione; mentre quando i nostri hauessero solo trà gli occhi il Crocifisso ; e per il suo honore sol militassero , e non per interesse ; all' hora si darebbe il banno à tutte le discrepanze, e disunioni; e valerebbono assai più le picciole , e deuote vnioni de' Christiani, che tutta la barbara prepotenza de' Musulmani , come succedette nel 1596. ch'essendosi vniti con reciproco affetto, e con parentela Rodolfo Imperadore cō Sigismondo Battori Principe di Transiluania (alla quale vnione ricusò di congiungersi il Rè Polacco per i soliti rispetti

all'Ottomanica Porta) hebbero fortuna gli Eserciti di questi due soli animosi Principi di vincere, e fugare vna ben grande, e numerosa Armata Turca, gouernata dal Soldano in persona, che se con veloce fuga non si saluaua in Solnoc, sarebbe restato oppresso dall'Armi nostre vittoriose. Mà oh infelicità grande de' mal'accorti Christiani, appena viddero la vittoria, che loro fù rapita dalle mani; posciache datafi in preda l'auara Soldatesca al fureccio del ricco bottino ritrouato nel Turchesco bagaglio, si acciocorono in tal modo, che perdettero la militar disciplina, e l'vbbediencia a' lor Capi; e non vedendo l'Esercito nemico tornare in dietro tutto pieno di rabbioso sdegno, e furore, gli fù assai facile da vinto diuenir vincitore, tagliando à pezzi ambi gli Eserciti Christiani, come fossero tante pecore; ed appena l'Arciduca d'Austria si saluò in Cassouia, & il Transilvano in Tocai, con tragica mutatione di scena, mercè all'infame auaritia, che volle vscre in Teatro per far pompa, funebre alle nostre disauenture.

Hanno i Turchi ben chiare le relationi de' nostri difetti, e disunioni; e ne stanno così ben intesi, come se fossero nati, e nutriti nelle Corti de'

de' Principi Christiani, ed applicano alle loro insulse orationi tutti li sconcerti, che trà di noi si veggono. Nel 1639. staua in procinto l'Otomanica Porta di romper la pace colla Venetiana Republica per alcuni incidenti successi contra de' Corsari protetti dal Soldano; e conuenne à quell'accorto Senato, vedendo le nostre solite diuisioni, comprare à caro prezzo la pace, collo sborzo di ducento cinquanta mila zecchini; e mentre si trattaua l'accordo dal Bailo per mezzo del Caimecan in Constantinopoli, volle animosamente esagerare, che quando i trattati non riuscissero, si farebbono ben tosto vniti tutti i Principi Christiani; Mà il Turco rispose queste molto pesanti parole: *Mi fate ridere quando mi parlate di Christianità, che non contiene di terribile, che la sola voce à sano stato Bassà à Buda, sò che l'Imperatore non hà danari, ed incalzato da Suezlesi, e Fransesi, appena è vateuole à resistere: La Francia quando non voglia scordarsi della sua politica, non sarà contra di noi: Gli Spagnoli hanno tanto che fare con Francesi in casa propria, che non possono pensare alle rouine del suo vicino; Il Papa poi, e gli altri Principi d'Italia, se ben vor-*

vorrebbero morderci, mancano di denti. Gt' Ingleſi, e gt' Olandeſi, ſe voi ci farete guerra, gioiranno del voſtro traſico, ſi porranno in ſaccoccia il voſtro negotio.

Oh gran vergogna del noſtro ſecolo, che per le ſue intereſſate diſunioni, e politiche, ſi diuide, e diſmembra in tal modo, che incontra i biaſimi, ed il deriſo degli ſteſſi Barbari. Vorrei diuenire vn'altro Piero, per incalorire tutti quei Chriſtiani, c'hoggi ſono coſì intepiditi, e lor dirli: O Chriſtiani ſolo di nome, deh come non vedete, che per i voſtri mal regolati intereſſi, e per le peccamiuole politiche traſcurate adeſſo queſti bei tempi, che hauete vn Papa generoſo tutto zelo, e feruore; e con veraci denti da poter morder; e ſe gli fuſſe lecito in età troppo ſenile, volentieri con vn braccio ſofterrebbe il Paſtorale, e coll'altro imbrandirebbe la Spada, che ben'egli ſà maneggiarla: come potrete mai più ſcuſarui appreſſo il Diuin Tribunale di non impiegare la giouentù, la potenza, ed il valore, che vi hà dato la Santiffima Trinità, hor che vedete, e toccate con mani, che il Vicario di Dio in Terra è coſì propitio al voſtro ſoccorſo, non ſolo coll'affidua oratione, la quale *Eſt bona armatura*; mà

anco

ancò con tutte le forze del Principato Ecclesiastico, e colle sostanze della propria famiglia: La liberalità grande, che dimostra il nostro Pontefice nel dispensare i tesori à beneficio di tutto il Mondo Christiano, hà reso, e rende così immortale il suo nome, che viuerà per tutti i secoli il grido delle sue glorie; nè vi è bocca, che nõ nè parli, nè vi è penna, che nõ lo scriua; e col suo buono esempio hà dato norma à tutti i Potenti d'esser liberali in porgere li debiti aiuti cōtra la barbarie della Casa Ottomana; ed io son per credere, che sotto il gouerno di vn Pastore così candido, e generoso, siano per ritornare tutte le pecorelle smarrite, ed allontanate dall'Apostolico ouile; poscia che il più forte attrattiuo alla Fede è la bontà degli Ecclesiastici; e maggiormente de' loro Capi; Onde se gli Eretici verranno all'vbbidienza del nostro Papa; tanto più deuo sperare, che i buoni Cattolici siano per dimostrare maggior costanza nell'incominciata lega, e concordia. E quei, che sin hora non si sono ascritti à questa gloriosa vnione, se ci deuo ben tosto ascrittire, sacrificando questa volta le proprie passioni all'humanato Redēto-
re, ed alla bontà, e verità della nostra Christia-

na

na Religione; rendendo fallace, e bugiardo il discorso del mentouato barbaro Caimecan di Costantinopoli. Oh' se a' nostri giorni fusse stato quel famoso campione di Giorgio Principe d'Albania, che fù l'vnico propugnacolo della Christianità contra i gran progressi di Meemet Secondo, quanta applicatione hauerebbe impiegata nel tempo d'hoggi; e quali soccorsi non hauerebbe ottenuto dalla generosa pietà d'Innocentio Vndecimo? già che in quei suoi penuriosi tempi, benchè si portasse di persona in Roma, ottenne così parchi, e deboli aiuti, che non si possono nominare senza Christiano roffore, come rapportano l'histoire.



BIA-

BIASIMO DELL' INTERESSE

DISCORSO MORALE

GIORNATA QUINTA.

S O M M A R I O.

Uomini avari volubili, che mutano sempre da male in peggio, sono sospettosi, e falsi. La giustizia d' essi non viene mai ben ministrata. L'amicizia nel Mōdo è una fantasia. Nella vecchiaia cresce l'avaritia; e le ricchezze degli avari non sono vere, ma peso inutile



Ono gl' huomini interessati di lor natura così volubili, che spesso mutano i lor pareri da vno estremo all'altro, *Sed semper in peius*, onde Caio Caligola Imperator avarissimo hoggi biasimava i peruersi costumi de' vitiosi con detestazioni, ed ingiurie, ed il giorno seguente poi si vedeva la mutanza di scena, mediante la gran forza dell'oro, distribuendo gli officij à chi poco pri-

N

ma

ma hauea dichiarati per infami, ed indegni; E perciò i buoni Principi, e Magistrati distribuiscono le cariche, ed i maneggi, à quei tali, che negli antecedenti gouerni si portarono con integrità, e senza interesse; e facendo il contrario, incontrarebbono biasimi, e maledittioni de' Popoli. E meritamente il nostro gran Pontefice hà comandato nella 47. propositione dannata, che i beni Ecclesiastici siano distribuiti sempre à i più degni, ed accreditati; essendo massima già assentata, *non esser mai accreditata quel Principe, che gl'huomini screditati promoue.*

Mira di gratia la strauagàza dell'interesse. Vn Ministro auaro talhor conosce il genio del Principe lontano dall'auaritia; vede ne' suoi compagni i castighi, sente la tromba delle debite leggi, ed egli medemo n'ordina l'osseruanza, e mentre negli altri la promoue, lui stesso vi contrauiene, e con ridicola inuentione porge agl'altri la medicina, che deue applicare alla propria persona, secondo scrisse quel Poeta:

Alijs medetur ulceribus, ipse scatens.

Oh' grã forza dell'oro! poiche più degl'astri medesimi non solo inclina gli huomini al male, ma anco con influenza maggiore par che costrin-

ga nel mal'oprire, ed il desiderio delle monete par che sia cosa fatale nel Mōdo, come diceuano gli Spartani: *Pecunia cupiditatem fatalem fore*; E se vn Giudice auaro taluolta portato dal douere, ò da altra e strinfeca cagione formasse vna sentenza, come richiede la giustitia, non tantosto l'ha fatta, che subito si scorda ponerla nella douuta esecutione, poiche il vento la vola senza il graue peso dell'oro.

E' cosa infallibile negl' auari, che commetterebbono tutte le falsità per fare acquisto dell'oro, che è la propria calamita, che più tosto calamità dourei dire, e poi con metamorfosi grande danno quei titoli, che à lor conuengono, à gli huomini virtuosi, e di sincera bontà, à quali subito se gli vede nel volto la tristezza; perciò bisogna dire con Salomone: *Calumnia conturbat sapientem*; poscia che è più che vero, che la calunnia conturba il Saggio, fa sbigottir l'intrepido, abbatte il generoso, vince il forte, e taluolta fa perdere anco l'innocēza al calunniato, e da buono, oh'egli era, diuiene maluagio; e con ragione la Nuova di Tobia, calunniata da vna serua, faceua assidua oratione d'esser liberata da quella calunnia: *In oratione persistens, cum lacrymis deprecabatur*

oloi

N 2

Deum.

Deum, ut ab illo improperio liberaret eam.

Il cuore degli auari è così sospettoso, ch'ogni picciola cosa gli reca sospetto; e li più innocenti discorsi de' cari amici, anzi taluolta vn sēplice sorriso, applica infospettito cōtro di se medesimo, posciache, *Conscijs ipse sibi, de se putat omnia dici*, nè sà egli stesso doue applicarsi per isfuggire i malori della sospettione; ed in fatti quei sospetti faranno falsi, e fallaci; e quando pensa, ch'altri lo persecuti, non hauerà altro persecutore, che il medesimo suo vitio sospetto: *Quia fugit impius nemine persequente.*

Che cosa non si vede d'iniquo negl' auari, ed in particolare se siano Giudici? Questi tal'hora per constituir reo vn'innocēte carcerato (per douere poi estorcere le monete) nō leggono altro, che solo il titolo di fuori al criminale processo, posciache da costoro non si attende mai buon gouerno della Republica, ma alle multe de i delinquenti, ed all'esigenze strettissime degli datij, e tributi, onde à quei miseri, che stanno inceppati nelle lor forze, con fallaci speranze di ben presta libertà, gli fan confessare quei dilitti, che non han commesso, ò pur non soao noti, cosa non mai permessa da niuna legge del Mondo, se non solo

solo dall'auidità ch'habbiamo dell'oro, perciò cantaua quel Poeta: *Quid non mortalia pectora cogit auri sacra fames?* e quanto più procurano con ingiusti modi arricchirsi, tanto maggiormente diuengono molto poveri, poiche i tesori malamente acquistati non potranno mai portare verun giouamento, come nelle Parabole si può leggere: *Nihil profuerunt thesauri impietatis;* ed in cōtrario si vede, che chi nō ambisce la robba altrui, anzi benignamente ad altri comparte li beni suoi, se gl' accresce la propria sostanza, come testifica Salomone: *Alij diuidunt propria, & ditiores fiunt, alij rapiunt non sua, & semper in egestate sunt.*

Li Giudici, e li Principi auari, come che non mirano ad altro segno, che al proprio loro interesse, volentieri prostergono quelle obligationi, alle quali maggiormente debbono tener mira, ed in particolare alle leggi municipali del speciale lor dominio, e lasciando in abbandono le debite annuali constitutioni, non si offeruano altro, che danni irreparabili ne' vassalli, e si contentano più tosto d' eligere vn lucro dannoso alla propria fama, che l'eterna memoria nel mātenero la douuta giustitia, poiche, *In memoria aeterna erit iustus,*

sius; come c'insegna la Diuina Scrittura; e Chilo-
 ne, vno de' sette Sapienti della Grecia, presso Plu-
 tarco scriue: *Melius est eligere damnum, quàm*
carpe lucrum; onde il gran Pontefice Sisto quin-
 to si contentò più tosto esser tenuto per troppo
 rigido nel far la giustizia, che esser indulgente cò
 suoi stessi familiari, perciò con molta intrepidez-
 za d'animo mandò in galea vn suo Coppiere,
 insieme con vn suo familiare; ed è restato
 eternamente immortalato il suo nome. Non
 è dunque merauiglia se Tullio scrisse: *Fun-*
damentum perpetue commendationis; & fame
iustitia est, sine qua nihil potest esse laudabile. Plu-
 tarco riferisce, ch'essendo domandato tal'vno,
 qual'aria fusse più propitia al ben viuere, rispose:
 In cui la giustizia mantiene à tutti la sua ragione;
 ed Aristotile nel sesto dell'Ethica scriue: *Iustitia*
non solum est virtutum prestantissima, sed ipsa
omnis est virtus; e Valentiniano Imperatore heb-
 be per fermo, che la maggior cosa grata, e deside-
 rata da vn Regno, e da vn Popolo, nò è altro, che
 la retta giustizia; perciò spesso diceua ne' suoi di-
 scorsi: *A Principe nihil magis, quàm iustitiam*
exigit Populus; e Luigi Vndecimo, che fu Prin-
 cipe giustissimo, quãdo passaua per auanti le for-
 che,

che, con profondi inchini salutaua quei legni, come istrumenti della giustitia; onde S. Agostino scrisse: *Remota iustitia, quid sunt Regna, nisi magna atrocinia?*

Ma che i Prencipi auari possono far la giustitia, egli è vn'ente chimerico; e S. Leone Papa scrive: *Nullum est iustitię vestigium in corde, in quo facit auaritia habitaculum;* e S. Gregorio serm. 5. *Nullo iustitię cibo, nulla misericordię suauitate pascuntur;* e tutta la lor deligenza, e sollecitudine non l'impiegano ad altro nel Mondo, che à farsi via sempre più pieni; e non si auuedono, che più tosto diuengono scemi d'affetto, e di concetto appresso de' Popoli, che stomacandosi della loro peruersa auidità, mutano Cielo per non vederli; e lor succede tutto ciò, che minaccia Salomone a' Prencipi insipienti: *Rex insipiens perdet Populũ suum.*

Se gl' auari veggono l'oppressioni, e li danni del lor prossimo, mai vi porgono alcun rimedio, se non all' hora quando la medicina portasse vtile al proprio loro interesse, almeno di hauer qualche applauso, ò lode de i loro beneficij, poiche l'auaritia stende il suo disordinato appetito, anco fuor del ristretto della pecunia, come la de-

oncl

scriue

scriue S. Agostino: *Auaritia est quarum libes rerum insatiabilis, & inhonestia cupido*, e mai vn'auaro può formare discorso con regolata ragione, essendo priuo della necessaria potenza, come apporta Clemente Alessandrino: *Facultas ratiocinandi non in capite, sed in pecunijs collocatur*; e tutte le loro operationi sono improporzionate e mancheuoli; e quel, ch'è peggio, vorebbono, che il Mondo stimasse le loro follie vere filosofie, ed ingannati dal corrotto, e fantastico lor ceruello, non danno credito alla bontà, ed alla verità, ma credeno volentieri à chi gli parla con finzioni, ò con fini interessati. Diceua vn mio gratioso corrispondente, che niuno può sperare bene dagl' auari; posciache scriue Socrate: *Nec à mortuo petendum est colloquium, nec ab auaro beneficium*; non hauendone l'vso nè meno per se medesimi, come registra l'Ecclesiaste: *Qui amat diuitias, fructum non capiet ex eis*; e nè meno vn volto allegro può attendersi da costoro, come nell'Ecclesiastico si legge: *Non iucundabitur in bonis suis*; mentre la vera allegrezza non nasce dalla ricchezza, ma dalle virtuose attioni, secondo il parer di Seneca: *Ex rectis actionibus*; quindi è, che l'oblationi, e donatiui degli auari non

sono

sono amati da Dio, posciache si fanno con molta mestitia; e perciò dice l'Apostolo: *Hilarem enim datorem diligit Deus*; e S. Bernardo testifica, che per stare allegro nel mondo fà mestiero di non hauer molto: *Si vis cum letitia animi viuere, noli multa habere.*

Vn faceto Dottore del nostro secolo scherzando diceua, che l'interesse accompagna tal' vno fino alla sepoltura, e che tre, I, sono da esso inseparabili *vsque ad ultimum vita terminum. Ignorantia, Interesse, Inuidia*; e paragonaua l'auaro à quell'animale proibito à gli Ebrei; ed in vn problema alzò l'Impresa cō tal motto: *Post mortem beneficus*. Mà la Sapienza detesta tal beneficio, dicendo: *Ante mortem benefac amico tuo*. Il beneficiare in vita à gli amici è vn'atto assai commendabile; mà mi duole, che vedo spesso verificarsi ciò, che scrisse vn Poeta:

Amici hoggi nel mondo non si trouano.

e meritamente così cantaua, poiche al sentirè d' vn' Illustrissimo Scrittore l'amicitia humana d' hoggidì non è altro, ch'vna fantasia, e quando speriamo d'hauer trouati buoni amici, gli sperimentiamo empj nemici; onde ben dice Seneca epist. 3. *Diù cogita an tibi in amicitiam aliquis*

○

reci-

recipiendus sit. Vna barbarie si sperimenta hoggi nel mondo troppo crudele; mentre si ritrouano huomini così scelerati, che trasformando l'amore in odio, non si allettano con l'efectu degli ossequij; anzi si esasperano con la gentilezza, ad vso di quei, de' quali parlando S. Ignatio Martire, disse: *Quibus cum benefeceris, peiores fiunt;* e giüge à tal segno la loro iniquità, che per ogni picciolo sdegno, ò interesse, publicano quei segreti, che succhiaron dal petto de' loro innocenti amici, e vantano di coltiuar l'amicitia, non per esercitar la virtù, mà per cauarne dell'vtile per se medesimi; onde ben disse S. Agostino, che in persone così maligne nõ può darsi vera amicitia: *Amicitia in malo esse non potest;* ed è cosa ridicola, poiche vorrebbero costoro, che i loro amici fussero come le statue di legno, che tengono i dipintori, che le voltano, e riuoltano, alzano, e abbassano secondo la cōtingenza richiede, per cauarne i loro disegni; e se à caso non si ritroua tal'vno pronto per sodisfare all'importune lor voglie, subito montano sù le querele, ed in vn punto mutano le lodi in biasimi, e l'adulationi in bestemie; e proferendo ne' loro discorsi più bugie, che periodi, si danno manifestamente à

cono-

conoscere per veri seguaci del proprio interesse, e per figli legittimi d'vn'antiquata iniquità. Alcuni sono d'vmore sì tetro, ed hipocontrico, che per ogni puntiglio si alienano dall'amicitia, ed hanno vna imaginatiua così forte, che in modo alcuno si rendono capaci alle discolpe de' loro amici; e si contentano più tosto d'essere ostinati, che darsi per errati, e di viuere quasi seluaggi, che domesticarsi humanamente di nuouo, contro le buone regole di quel Virtuoso, che scrisse: *Turpe est cum eo bellum gerere, cum quo familiariter se gessit.* Vi è anche vna tal razza d'amici nel mondo, della quale bramarei se ne perdesse in tutto la semenza. Questi sono tutti parole, onde per natura bugiardi, come testifica S. Agostino epist. 19. ad Heremitas: *Loquaces raro veraces;* millantatori, pieni d'interessi, maledici, ed ingrati, e sempre esagerano le proprie lodi; ed in fatti potrebbe dirsi ciò, che fù detto à gli Ateniesi: *Virtutes habetis in ore, factis autem non ostenditis;* e benchè à lor medesimi paresse d'hauere qualche bontà, douerebbono con modestia tacerla, e non farne pompa con propria bocca, mentre in tal modo con molta facilità le virtù possono diuenir vitiose. A i mentouati

amici ingrati, benchè talvolta se gli dia qualche bocconata, doppo digerito il boccone (ed anche prima di digerirlo) senza ritegno alcuno danno in eccessi di maledicenza, ed ingratitudine, e perciò sopra di essi cadono spesso i castighi così degli huomini, come di Dio; ed il Salmista l'insinua: *Adhuc estis eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos.* Vorrei in tal congiuntura biasimare anche l'ingratitudine, mà vi si ricercarebbe altra penna della mia; posciache questo vizio hora è ingigantito nel mondo; solo dirò con Antonio: *Ingrato homine terra peius nihil creat;* e con molta ragione così scrisse, mentre tutti li difetti si potrebbero tergiuerfare, e scusare in qualche modo; onde la corruttela del mondo alle volte scusa il mancar di parola essere accortezza, e consideration più matura; l'inganno vn'astutia, il tradimento vendetta, l'auaritia parsimonia, il giuoco passatempo, la bugia parabola, la lussuria fragilità, e così anco di tutti gli altri; mà l'ingratitudine non hà altro nome, che il proprio, nè può celarsi in alcun modo; onde Pietro Crinito scrisse, che l'ingrato non fà mai cosa buona, se non solo quando muore:

In-

Ingratus est seminarium scelerum omnium.

Ingratus aut malè facit, aut malè cogitat.

Ingratus hoc unum bene facit cum perit.

Sarebbe assai ragioneuole, ch'io quì biasimassi anche la maledicenza di questi, che nel mondo pretendono il titolo di amici, ed in effetti son tanti Giudi mormoratori, che non biasimano i difetti altrui virtuosamente, mà criticano le virtuose attioni, anzi censurano tutto ciò, ch'essi stessi poco prima haueuano esagerato per buono, e mutano i loro discorsi da bene in male ad ogni leggiero soffio di vento, che loro venghi somministrato dal mantice del proprio interesse; onde à costoro bisogna darli perpetuo bando dall'amicitia, e non ammetterli mai più alla solita familiare domestichezza.

Gli amici interessati qualsuoglia cosa, che fanno, sempre difettosa, e parca si offerua, inercè, che in loro nō regna vn virtuoso amore, che gli rendesse splendidi, e liberali, come dice Plutarco: *Largus euadit, ac munificus omnis amans;* e doppo compartito qualche parco fauore, e magnificatolo assai per grande, subito si pentono, e retrocedono dal compartirne degli altri, ed in tal modo perdono anco quel picciolissimo meri-

to

to de' beneficij già compartiti, come testifica Plinio lib. 3. epist. 4. *Antiqua beneficia subvertas, nisi illa posterioribus cumules*; e se le loro ricchezze, che nell'altro mondo portar non possono, volessero in vita distribuirle, sempre si vede la lor bilancia mēdace; poiche sempre all'imperfetto inclinano; ed il Salmista di lor parlaua quando scrisse: *Mendaces filij hominum in stateris*; ed in particolare se sono vecchi, posciache questi *Nesciunt quid faciunt*, per esseruo duplicatamente fanciulli, come dice il Prouerbio: *Bis pueri senes*; oltre che la vecchiaia è l'istessa imperfettione, sicome disse quel Filosofo presso Stobeo: *Senectus omnimoda imperfectio est, omnia habet, & omnibus indiget*; e con ragione così diceua; poiche è cosa sperimentata, che nella vecchiaia cresce l'imperfettione dell'auaritia; onde il diuin Platone scrisse: *Omne vitium in senectute senescit, sola auaritia in senectute crescit*, ed io stimo, che sarebbe così profitteuole al mōdo dare à gli auari nella vecchiaia li Curatori, cōforme è gioueuole il dargli a' prodighi nella lor giouentù.

Le ricchezze degli auari perche nō si distribuiscono doue si deue, e con chi si deue, come

diceua vn'erudito mio amico, e non s'indrizza-
no con fine nobile, e virtuoso, nō douemo chia-
marle ricchezze, mà peso inutile, lacci, e ceppi
di chi li possiede; e ben disse à tal proposito quel
virtuoso: *Diuitia sunt tortores acerbiores; e*
sono vn seme, che non sà produrre altra messe,
che di penuria, e perpetua guerra alla vera vir-
tù; anzi quel, che alli virtuosi douerebbe esser
merito, appresso queste bestie diuene eccettio-
ne, e fanno, che chi è meriteuole stia sempre al-
loggato all'insegna della pouertà, e delle disau-
venture. Mà costoro sono ben spesso castigati
dal Cielo, posciache nō facendo godere chi me-
rita delle loro faticate ricchezze, nè meno go-
dendone esser honoreuolmente, vengono poi per
diuina permissiōe diuorate da huomini estra-
nei, ch' è vna gran vanità, e miseria nel mon-
do, come la Sapienza impara: *Vir, cui dedit*
Deus diuitias, & substantiam, nec tribuit ei
potestatem, ut comedat ex eo, sed homo extra-
neus vorabit illud. Hoc vanitas, & miseria
magna est. Questi huomini estranei, che diuo-
rano le sostanze de' ricchi auari, sogliono essere
per ordinario i Curialisti de' Tribunali; nè ces-
fano quì i castighi, mètre la medesima Sapienza
loro

loro minaccia di restar priui di sepoltura: *Et si non utatur bonis substantia sua, sepulturaque careat;* e già si vede con esperienza, che ne' loro spessi, e faticosi viaggi sogliono incontrare varij pericoli di poter morire più da bestie, che da battezzati; e se viuessero lungamente nel mondo senza seruirsi de' beni della fortuna, pur sarebbe *tamquam non esset*, come l'istesso Salomone l'afferma: *Non vidit Solem, neque cognoscit distantiam boni, & mali, etiam si duobus millibus annis vixerit, & non fuit perfruitus bonis;* e S. Massimo scriue degli auari in homil. de SS. Thauricis Martyribus, che siano più tosto custodi, che padroni delle loro sostanze: *Custodes ergo dixerim istos, non dominos, & alienum attendere diligenter, non proprium conuenienter expendere;* e Seneca in epist. 14. anco scrisse: *Fit ex domino procurator;* onde S. Bernardo gli sgrida serm. 21. *Si verè tua sunt, expende; si non vales, fatere te pecunia tua non dominum esse, sed seruum, custodem, non possessorem;* e meritamente il Nazianzeno scriue in epist. ad Basil. *Tantalicā sitim, & famem patientes auari;* posciache dentro dell'oro, e dentro dell'argento muoiono miseramēte di molte necessità, e spesse volte

volte si vede, che tutto ciò, che non spendono conueneuolmente per se stessi, ed in beneficio del prossimo, ò insensibilmente lo perdono ò barbaramente li vien tolto, e furato. Fù consulta di Seneca, che l'vnico rimedio di fare, che siano nostre le ricchezze, non è altro, ch'essere altrui liberale; poiche s'acquistano, se vengono ben'impiegate; ed all'hora si assicura l'huomo del lor possesso, quando degnamente se ne spoglia per parteciparle à chi merita; perciò Marc'Antonio presso Rabirio disse: *Hoc habeo quodcunque dedis*; onde vn moderno Poeta canta ua:

Sono gl' ori, e gl' argenti

De la terra escrementi,

Il più ricco tesoro

E per se stesso vile,

Mentrè ne l'arche, e ne la terra è chiuso;

Solamente con l'uso

Stimabile si rende:

Non s'apprezza chi l'hà, mà chi lo spende.



amb

P

BIA-

BIASIMO DELL' INTERESSE

DISCORSO MORALE

GIORNATA SESTA.

S O M M A R I O.

Il nostro Redentore inimico dell'interesse suol dare gran premj à chi volentieri lascia l'auaritia. Lo stato libero, e priuato è il più desiderabile. Si biasima l'inuidia. Per ben viuere conuiene hauere così amici, come nemici.



Hristo Signor Nostro fu così inimico dell'interesse, che nõ fu veduto mai far del brauo, se nõ solo quando trouò nel Tēpio *ementes, et videntes*; ed essendo negotianti simbolo dell'interesse, *Fecit quasi flagellum de funiculis*; e li discacciò con violenza, scordatosi per questa volta d'esser mansuetissimo Agnello; ed è da osservarsi con attentione, che molti degl' Apostoli peccorno, e tutti benignamente ottennero il perdono;

dono; e solo Giuda non meritò d'ottenerlo, forse perche peccò d'interesse.

Il mio glorioso Apostolo, ed Euangelista S. Matteo acquistò merito grande, non per altro, se non solo perche lasciò con prontezza l'interesse al primo inuito del Redentore, dicendo solo: *Sequere me*; e senza interuallo di tempo, *Surgens, sequutus est eum*; e chi lontano da mondane politiche offeruasse bene, rauuifarebbe, che non senza gran misterio il nostro Pontefice fù eletto da Dio nella festa di S. Matteo; posciache se quello Apostolo nella sua vocatione all'Apostolato discacciò da se l'auaritia, il nostro Sommo Pontefice nell'assuntione al Ponteficato, non solo dimostra la sua douuta, ed antica innocenza di tal difetto, mà anco l'hà sbandito da tutti gl'Ecclesiastici; e niuno potrà di lui querelarsi, hauendo imitato l'istesso Christo; poiche *Capit prius facere, & deinde docere*; perciò il Pelusiata scrisse in lib. 1. epist. 114. *Fabule enim videntur verba sinè exemplo*; e Seneca rimproueraua quei Filosofi, che nō vissero secondo scrissero, in epist. de Vita Beata n. 20. *Omnes isti dicebāt nō quem admodum ipsi vixerunt, sed quemadmodum ipsis viuendum erat*, mà il mentouato Seneca

benche ornato di molte virtù, pure fù intinto d'avaritia; perciò S. Agostino lib. 1. de Civ. Dei c. 10. lo motteggia: *Colebat, quod reprehendebat; agebat, quod arguebat; quod culpabat, adorabat*. Velleio con gran senno lasciò scritto: *Princeps optimus faciendo docet*; e li costumi de' sudditi volentieri si piegano alla conformità delle virtù, ò delli vitij, a' quali vedono inclinati li loro Prencipi; ed in tal proposito Plinio in Paneg. scrisse: *Flexibiles quamcunq; in partem ducimur à Principe, nam vita Principis Cynosura est, eaque perpetua, ad hanc dirigimur, nec tam imperio opus est, quam exemplo*; onde profitto assai più alla nascente Chiesa il buon'esempio del gran Costantino, che tutta la predicatione degl' Apostoli vnita insieme; perciò ogni regola di voler vedere i proprij sudditi viuere virtuosamente, non dipende dal rigor delle leggi, mà dal buon'esempio de' Prencipi; che se faranno immerersi ne' vitij, sarà impossibile prohibirli ne' popoli; e chi vuole riformare gl'altri, conuien camminare con piedi d'essenza, non colle gambe dell'apparenza: E mi rallegro veder rinouellata a' miei giorni la vita ingenua senza interesse della felice memoria di Clemente Quarto, nella

nella cui vita si legge la seguente epistola scritta ad vn suo nipote , e riferita anco da Pirro Corrado , e da altri Autori.

Clemente V escouo seruo de' serui di Dio , à Pietro Grosso di S. Egidio. Diletto figlio, & Apostolica Beneditione. Molti della nostra promotione si allegrano, ma noi solo il peso grãde, che ci soprafa conosciamo; e pciò quello, che dà à gl' altri allegrezza, è à noi cagione di paura, e di piãto; e perche sappi come debbi portarti con questa nuoua, ti dico, che tũ sũ piũ humile del solito, perche quello, che fa noi humili, non dee insuperbire, & inalzare i nostri, massimamente essendo l' honore di questo secolo momentaneo, e che passa come la rugiada della mattina; e nè tũ, nè tuo fratello, ò altri de' nostri vengano quì da noi senza nostro special ordine; che se presumerete altrimenti venirci, sappiate che vi verrete indarno, e ve ne tornerete confusi indietro: nè cercare tu ancora di volere per cagione di noi maritare tua sorella piũ altamente; se tu vorrai isposarla con vn figliuolo di Soldato priuato, ti conuerremo di trecento lire Turonesi; che se pensi di salire piũ in alto, non sperare piũ da noi vn minimo quattrino, il che vogliamo, che tu non comunichi con
per-

persona del Mondo, saluo che con tua madre sola, e lo tenghi secretissimo. Sappi ancora, che non vogliamo, che alcuno nè huomo, nè donna del sangue nostro, sotto colore, che noi sublimati ci ritrouiamo si gonfi, nè insuperbisca; mà così à Mabilia, come à Cecilia, vogliamo, che si diano tali mariti, quali hauerebbono se noi semplice Chierico fossimo. Visita Sibilla, e dille, che non muti luogo, mà si resti con Susa con ogni maturità, e honestà d'habito, e non ardisca di pregarci per chi che sia, perche sarebbe per chi intercede vano, e per lei dannoso; e se per auuentura fusse perciò presentata d'alcuno, non accetti simili presenti, se brama la gratia nostra. Non iscriuiamo à te, nè à familiari nostri per Bolla; mà col Sigillo del Pescatore, come sogliono li Pontefici Romani fare ne' loro secreti. Data in Perugia il dì della festa di S. Perpetua.

Questa epistola ben degna d'essere scritta à caratteri d'oro, fece intenerire il mio cuore quando la lessi non senza lagrime, e commouerebbe à tenerezza anco le pietre, benche per altro contiene vna seuerità troppo grande, degna di molta ammiratione, più che imitatione, poiche la liberalità, quando è moderata dalla ragione è vna

vir-

virtù affai gloriosa ne' Principi; onde Agapeto scrisse à Giustiniano: *Solus enim beneficentiae thesaurus stabilis est*; la beneficenza però deue vfarfi con buoni, e non con cattivi; perciò Seneca scrisse: *Dotabit aut bonis, aut ijs, quos facere possit bonos*. Augusto Imperatore fù tanto commendato da' Scrittori per la sua liberalità, e fù dilettaua giocare non per altro fine, che per hauer occasione di donare; e Clemente Alessandrino scriue: *Dei est imago homo benefaciens*; imitando Seneca, che scrisse: *Generosi animi, et magnifici est iuare, et prodesse, qui dat beneficia Deos imitatur*; e perciò il Marino cantaua:

*Perche l'esser benigno, e l'esser pio
Fà che quà giù se rassomigli à Dio.*

E' stata sempre più che abbomineuole ne' Principi l'auaritia; onde Tiberio Imperatore, benchè maluagio, pure fù stimato, e laudato, quando nõ volle accrescere li datij, e li tributi alle Prouincie, rispondendo à chi gliene persuadeua l'imposizione: *Il buon Principe deue tosar le pecore, e non scorticarle*; ed il gran Poeta del nostro secolo cantaua:

*Non sia chi dell'agnelle à se commesse
Con l'usura del latte il sangue emunga,
Per-*

Biasimo dell' Interesse

*Perche lo Dio, che le vendette allunga,
Custode il fe, non uccisor l'esse.*

Chi conosce la mostruosità dell' interesse, non deue in nessun modo seguire questo vizio; mà fuggirlo con ogni industria, e regularsi col Sauo nella Sapienza: *Diuitias, & paupertatem ne dederis mihi, Domine, sed tantum victui meo tribue necessaria*; ed è assai migliore eligere il male della pouertà in questo Mondo, che l'essere ricco, ed auaro; onde Aristide disse ad vn tale auarone: *Mihi quidem nihil affert mali paupertas, tibi verò diuitie non paucas perturbationes*; perciò quel Poeta così cantaua della sua pouertà:

Se della pouertà mi preme il pondo,

Lo porto in pace, e non ne mordo il freno:

Sodisfatto del poco io viuo à pieno,

E nella libertà fruisco vn Mondo.

E con ragione così cantaua; posciache chi viue lontano dalle ricchezze, e libero nello stato priuato, gode ogni tranquillità; e per contrario poi quanto l' huomo s'inalza, tanto si auuicina alli disturbi, ed inquietudine; e S. Gregorio 2.2. moral. cap. 17. scriue: *Omne quod hic eminent, plus moribus efficitur, quàm honoribus gaudet*; anzi

chi

chi presiede à gl'altri, diuiene suddito de' sudditi, come rapporta vn buon Scrittore de' nostri tēpi , qual riferisce ciò , che disse Antigono Rè de' Macedoni al figliuolo : *An ignoras, ò fili, Regnū nostrum non esse aliud, nisi splendidam seruitutem*; onde S. Agostino lib. 19. de Ciu. Dei cap. 14. lasciò scritto : *Qui imperant seruiunt ijs, quibus videntur imperare* ; oltre il pericolo grande della salute dell'anima, che s'incontra nelli stati eminenti , come scriue S. Gio: Chrisostomo homil. 34. in epist. ad Hæbr. nella quale, come veder si può, teme della salute dell'anime de' Rettori della terra; e chi stà nel piano della priuata fortuna, gode vn gran beneficio; posciache nō hà timore delle cadute, già che coll'altezze confinano i precipitij; perciò Seneca cō gran ragione scrisse : *Toluntur in altum, ut lapsu grauiore ruant* ; ed è anco lontano da' fulmini della gialliccia inuidia, che per sua proprietà cerca sempre portarsi in alto sù le cadute altrui, benche poi le sue speranze quasi sempre restano vane; nè altro acquisto si troua, se non solo dell'immagine della pallida morte, come cantò Ouidio :

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto;
 e S. Cirillo scriue : *Inuidi enim propter tristitiam,*

Q

tiam, & mœrorem, quem de aliena fœlicitate concipiunt, mortis colore induuntur; e son chiamati carnefici di se stessi, come gli descrisse il Nazianzeno: *Invidus iustissimus sui ipsius carnifex;* perciò il Sanazaro cantaua:

L'inuidia figliol mio, se stessa macera;

ed vn moderno Scrittore diceua, ch'vn'inuidioso, che più si stima di sapere, non può soffrir chi sà più; ed i giumenti imbardati presumono di tener frôte à gl' Hipogrifi volanti; ed il rimbombo d'vn virtuoso accresce il liuore à certi vni, che son pieni di tossico.

L'iuuidia, come rapporta il Villegas, è vn vizio delli più antichi, e che più s'vsa, nè mai hauerà fine; ed è vn veleno, del quale niuno può guardarsi, mentre il bugiardo possiamo isfuggirlo cō non parlarci; il superbo con non pareggiarlo, e l'auaro con non trattarci; mà l'inuidioso mai può euitarsi, non essendoui regola da poterlo fuggire; ed è tanto potente il suo veleno, che non è personaggio, che non possa esserne assalito, ed offeso; e S. Gio: Chrisostomo in hom. 4. in Mat. lasciò scritto: *Tale malum est inuidia, vt nulla unquam malignitas peior inueniri queat.*

L'auaro, e l'inuidioso caminano del pari, e so-
no

no dipinti d'vn medesimo colore; e se l'auaro priuo di carità, non può solleuarfi à Dio, l'inuidioso priuo di virtù, non può solleuarfi vn palmo da terra, benchè sempre procuri come pallone gonfio di vento d'ambitione volar senza penne per l'aria, e pure sempre nel basso viene à cadere; onde S. Ambrosio scrisse: *Dum vult esse sublimior fit remissior*; ed è natural difetto dell'humanità il desiderio di salire à gradi maggiori, e particolarmente ne' nobili, senza prima misurare se stessi con misura proportionata delle proprie virtù; ed il Tolosano scriue: *Honorum ambitio, qua solet stimulis agere nobiles naturali quodam vitio*; e perciò conuiene acquistar de i meriti, e star lontano da' vitij, chi vuol esser degno della vera virtù, e nobiltà, come scrisse Chrisostomo: *Ille nobilis si dedignetur seruire vitijs*.

Cardano nel lib. 4. cap. de paupertate scriue: *Voluntaria paupertas innocentiam ostendit*; mà ciò s'intende, della pouertà virtuosa, e non della pouertà vitiosa, alla quale soggiaceno gl'auari; e Diogene, nella sua virtuosa pouertà viuendo, disse ad vn Rè di Persia auarissimo: *Mibi nihil deest, tibi nihil satis*; ed vn giorno domandato per qual cagione l'oro fusse pallido, rispose: *Quia*

Q 2

mul-

multos habet insidiatores, & pallent, qui metuunt; perciò vn moderno scrisse degl'auari: *Color longè est ab eis.*

Gli huomini discreti, e virtuosi non hanno hauuto mai immoderato desiderio del denaro; onde Seneca diceua: *Qua sunt maxima diuitia? non desiderare diuitias;* ed il mentouato Diogene chiamò le ricchezze: *Fortuna vomitum;* ed Aristippo si seruiua del danaro *ad vita necessaria tantum;* ed vna volta viaggiando, faceua portare molto denaro dal suo seruo, e vendendolo grauato dal troppo peso, generosamente gli disse: *Abijce quod nimium est, & ser quod potes;* ed è più facile ad vn pouero fuggire il disprezzo, che ad vn ricco l'inuidia, oltre che sempre le ricchezze furono piene di trauagli, e di angoscie, come la Sapienza lo dice: *Melius est pugillus cum reque, quàm plena utraque manus cum labore, & afflictione animi;* ed è cosa sperimentata, che sempre colle ricchezze vanno vnite l'inquietitudini; e se con esse vi si congiunge l'auaritia, diuiene il ricco vn viuio inferno portatile.

Trà molte calamità, che sono nel Mòdo d'hoggi, vna mi pare la maggiore, come disse vn moderno

derno Accademico (è difficile in questo secolo la riprensione de' viti), perche è in uso l'adularli) e tal volta le riprensioni son chiamate da' vitiosi satire; mà il medesimo Poeta risponde, che tali satire anco son lecite, e non lascio di cantare:

*Huomo è da ben chi contra i mali irato,
E' d'emenda cagion, pria che d'offesa:
Per questo ancor contra l'human peccato
Son le prediche altrui satire in Chiesa;*

ed hoggi non si troua tedio maggiore, che l'amoreuole censura di buon'amico; ed è pur vero esser necessario per ben viuere, secondo dice Diogene, hauer non solo degli amici, acciò ci ammonischino, mà anco de'nemici, acciò ci rimprouerino; e Plutarco in tract. de adult., & amicit. scriue: *Amicis libero ore loquentibus opus esse ai, cui fortuna est prospera*; mà nel Mondo corrente gli àmici, che parlano con liberta sono stimati li più crudi nemici; ed vn mio amico diceua, che la vera guardia per ben viuere, è l'hauere vn vigilante auuersario, che offerui tutti li nostri andamenti; poiche innumerabili sono quelli, che priui d'emoli si darebbono all'inettia, alla trascurag-

raggine , all'intemperanza , ed ogn'altro vizio abbandonati ; mà perche sortirono nemici , che quasi tanti Arghi con cento occhi gli offeruauano, ed erano d'ogni loro attione seueri censori , si riscofferò dal letargo, e sopra di se stessi vegliando , per non incontrare i gusti degl'emoli, diuennero nella vera virtù molto eccellenti ; onde il mentouato Plutarco moralissimo Filosofo fece quel trattato, *De utilitate ab inimicis capienda.*

Entrano in furore gli huomini macchiati de' vitij, quando sentono esser biasimati dal Mondo; e si querelano , che sia più fiero vn colpo di lingua, che di qual si uoglia tagliente spada, e strepitano contra i mormoratori, e detrattori dell'altrui fama; e non si auuedono , che quei discorsi non si possono censurare per mormorationsi, e dettationi, non essendo altro , che leciti biasimi contra publici vitij; ed ogni giorno lecitamente si vede publicarsi alle Stampe historie, doue non si registra altro, che lodi à prò de' buoni, e biasimi contra i cattiu; ed vn Poeta cantaua :

*Caro amico è difficile il tacere
Quando il peccato altrui l'alme commoue;*
ed

ed è più che vero, poiche non è possibile parlarli bene quando si opera male; e l'Eminentissimo Pallauicino rapporta, che di niun'erba il Mōdo è più fertile, che de' cattiuvi vfi; e di questa si suol raccogliere più abbondante fascio per la vaghezza, ch'hà l'huomo d'offeruare l'altrui difetto per costituirsene poi censore; e perciò chi brama star lontano dalle censure, conuien che strappi dalle radici l'erbe del mal'oprate; altrimenti venendogli addosso i biasimi del Mondo, conuien che il tutto ascriua à se stesso, come vuole S. Gio: Chrisostomo in homil. Quod nemo leditur: *Nisi quis se ipsum leserit, ab alio non potest ledi, etiam si omnis contra eum coniuret orbis*; e S. Paolo: *Vis non timere potestatem? bonum fac, & habebis laudem ex illa.*

Se in tanto qualcuno si sentisse tocco dalla mia penna innocente, non si adiri contra nessuno, poiche ò non hà quel difetto, ch'io biasimo, ed in conseguenza di lui non parlo; ò se ne troua imbrattato, ed in tal caso mi deue ringratiare, mentre per liberarlo dal vizio tacitamente l'auiso; e ciascuno deue considerare, che le correzioni dagl'huomini s'han d'attendere, e non da' Paraninfi Celesti, come disse l'Angelo à quel Santo Eremita:

mita:

mita: Deus ita disposuit, ut homines ab hominibus corrigantur; e quando le correctioni vengono fatte da' nostri inferiori, maggiormente debbon tenerli à grado, essendo come tributo di notitia; che se venissero da' superiori, farebbono stimate grauezze, e rimproueri.



BIA-

BIASIMO DELL' INTERESSE

DISCORSO MORALE

GIORNATA SETTIMA, & VLTIMA.

S O M M A R I O.

L'auaritia viene appellata febre, che produce varij effetti. L'interesse conosciuto per sozzo, ed immondo, pure vien seguitato. Le ricchezze degli auari hanno la sequela di tutti li vitij. Si biasima l'ubriachezza, la lussuria, e l'ira. Li buoni Prencipi sentono volentieri li loro sudditi, inuigilano sopra de' Giudici, e si seruono di buoni Consiglieri. L'interesse deue fuggirsi da tutti, & in particolare dagl' Ecclesiastici.



'AVARITIA è vn'infermità, che produce varij morbi nell'huomo; onde S. Paolo la chiama febre: *Febris nostra auaritia est.* In alcuni mette vn'appetito di cumular ricchezze

R

chezze

chèzze per li posterì con tanta auidità, che benchè vedano l'inferno aperto, pur si contentano nell'arricchire di terrene comodità, medesimamente impouerire l'anima loro, ed acquistare vna eterna dannatione. Altri hanno vn'appetito immenso di cumular tesori, e con tanta indiscretione, ed ignoranza, che s'arrischiano dire, che vorrebbero il loro patrimonio diuenisse vn vaso di vetro, e nell'ultimo lor fiato s'infrangesse in tal modo, che ridotto in pezzi, non restasse ad alcuno picciola comodità de i loro acquisti. Altri attendono à congregare ricchezze grandi, senza hauere alcun fine determinato, e con sordidezza inhumana *Congregant, & nesciunt cui*, e non sono buoni nè per se stessi, nè per altri; e di questi parlaua quel Sauio, quando scrisse: *Auarus nulli bonus, sibi autem pessimus*. Altri sono così tenaci con barbara impietà, che non fanno mai limosina alcuna, contra la legge Euangelica; e strapazzano in modo tale i lor creditori, che se ne sente la puzza per tutti gli Tribunali, e si scusano, che lecitamente possono farlo, perche altrimenti non potrebbero mantenere il loro stato, e decoro; Ed i miseri non si auuedono, che maggiormente perdono ogni honore, e venera-

tio-

tione; ed insieme per mantenere l'altezza nel Mondo, precipitano con più empito giù nell'Inferno. Il mantenimento del proprio stato è vna febre, che inganna molti; posciache si figurano, che possa vn Christiano lecitamente non far limosina a' poueri, e non pagare i debiti per mantenere la vanità, e le pompe di sua famiglia; e questa è vna ragione falsissima, poiche nel Battesimo si promette vna generale rinūcia alle pompe; e solamente è lecito à ciascuno il mantenimento del proprio stato, moderato con Christiana discrezione, e non appellare decenza di stato i lussi improportionati, ed i vestimenti indiscretamente superflui. Ed oh potessi far'io vn furto honorato, di togliere tutti i tesori conseruati dagli auaroni, e tutte le spese de gli lussi superflui, che vorrei tutto impiegare nella guerra contra del Turco comune nostro inimico.

Vi sono alcuni auari nel Mondo, che offeruano vn riflesso nelle loro conseruate pecunie così odoroso, e confacente al proprio genio, che con vn superstizioso stile ne' giorni più segnalati dell'anno portano addosso quantità grande di monete d'oro, e d' argento, forse stimando, che quei splendori possano allungare i termini di vita,

che dal Sommo Monarca gli furono costituiti sin dall'eternità: *Qui prateriri non poterunt*; e con ridicola metamorfosi nascondono nelle contingenze gl'anni della loro natiuità; e non si auuedono i miseri, che la morte sà ella assai meglio misurare i loro giorni, che non fanno essi percontare le loro idolatrate pecunie.

L'interesse è così goloso, che quātunque comparisca à gli occhi dell'interessati tale, qual'è pieno di sozzure, e vergogne, pur si contenta vn'auaro immergersi ad vso degli animali immōdi in vn letamaio de' vituperij; onde quel Poeta li scherniua dicendo:

S'empia d'oro la cassa, e sia rapina,

Buon'odore e'l guadagno, e sia d'urina.

Li seguaci più affidui dell'interesse sono malitia, bugia, iniquità, adulatione, hipocrisia, scandalo, pertinacia, tradimento, inganno, odio, e capriccio; e meritamente S. Gio: Chrisostomo in lib. nemo lēditur, scriue: *Diuitiarum sequela est luxuria, ira, intemperantia, furor iniustus, arrogantia, superbia, omnisque irrationalis motus.*

Doue soggiorna vn'auaro, iui si vede l'origine di tutti i mali, con perturbatione dell'intiere

fa-

famiglie, nel modo appunto come vi fusse l'v-
briachezza, per la quale si stà fuori de' proprij sē-
si, e si precipita in varij vizij, perciò S. Agostino
la descriue: *Origo vitiorū, turbatio capitis, amif-
sio temporis*; onde ne' beuitori si vedono, e si sento-
no tutti gl'errori, come afferma Iliaia: *Pra vino
nescierunt, & pra ebrietate errauerūt*, e chi beue
troppo vino annouera in se stesso *Ignorantiam
sui*, opposto per diametro alla cosa più virtuosa,
che si troui nel Mondo, che è il *Nosce te ipsum*,
e non potendo conoscere in se stessi li loro difet-
ti, nè vi essendo persona, che si arrischi a corregger-
li, nō si sētono altro, che tumulti, e risse, come scri-
ue la Sapienza: *Tumultuosa ebrietas*. Erodoto
raccōta, che Peraspes famoso Cōsigliero assai giu-
sto, e temperato, volendo correggere l'intempe-
ranza nel bere del suo Signore, quello per ricom-
penza trafisse con vna saetta il cuore all'vnico
suo figliolo, e poi schernendolo gli disse: Mira, ò
mio Consigliero zelante se il vino così mi ap-
panna il giuditio, come tu presupposto m'hai, e
se mi hà tolta la mira, e la mia destra costante hà
tradito il mio guardo; onde disse bene colui, che
bisogna star molto ritenuto in correggere li be-
uoni, poiche costoro hāno l'ira, e l'insania pron-
ta;

ta, ed han perduta la memoria de' beneficij riceuti; e Plinio di loro testifica: *Ferè rerum omnium obliuio, nosque memoriè*; e conforme i beuitori non ammettono le buone consulte, così nè meno gl'auari, quali sono anco vbriacati dal proprio interesse.

Il sopra mētouato Chriſostomo porta nella sequela delle ricchezze, esserui la lussuria: questa però regolarmente parlādo, con difficoltà si ritroua ne' ricchi auari; ad ogni modo quando questi sono ben pieni, sogliono vedersi delle strauaganze; e se si congiunge l'auaritia con la lussuria, si vede vn'aborto nō troppo vsitato dalla natura, e si fā vn'innesto di nō ordinaria perfidia, mentre il lussurioso tuol sentire i buoni ricordi; mà poi il tutto pone dietro le spalle, come nell'Ecclesiastico si legge: *Audiet luxuriosus, sed displicebit, et prouiciet illud post dorsum suum*; e fā diuenire anco gl'huomini dotti fatui, secondo scrisse quel Poeta:

Doctos infatuat homines animalibus equat;
 e quell'altro Poeta volle vnire insieme trè vizij, ch'erano cagione dell'infamia, e della pouertà, cioè l'vbriachezza, il giuoco, e la lussuria, dicendo:

Qui

*Qui sequitur Baccum, taxillos, & meretrices,
infamis semper, semper egenus erit;*

e meritamente collocò la lussuria, ed il giuoco insieme, essendo due vizij, che distruggono in buona parte l' humana republica .

Il giuoco veramente è da ogni parte biasimeuole niente meno, che la lussuria, sì per le conseguenze, che seco porta, sì anco perche il suo fondamēto è appoggiato su'l guadagno, e su l'auaritia, e si leggono infinite rouine cagionate da esso. Possedippo giuocatore si ridusse à vendere sino i tetti, e traui della Casa, ed habitaua per vltimo in cantina; ed Hiperbolo in Atene cercò di vendere la moglie ad incanto per giuocare: E la lussuria all' incontro danneggia non solo il corpo, mà anco l'anima, come dice la Glosa nell' epistola prima di S. Paolo a' Corinti: *Cetera peccata tantum animam maculant, fornicatio non tantum animam, sed etiam corpus contaminat;* e Seneca scrisse à Lucillo: *Libidines tremores manuum, ac pedum generant;* e S. Girolamo: *Vnde infirmitates, & mors tam tempestiua, nisi ex nimia ciborum copia, & frequenti mulieris usu;* e meritamente S. Gregorio in lib. 1. moral. scriue: *Peccata carnalia sunt peioris infamie, quam*

quàm cetera vitia; e perciò nel Concilio Niceno fù stabilito, che gl'Ecclesiastici stessero lontani dalle donne, poiche *Vinum, & mulieres apostatare fecerunt sapientes*; ed il mentouato Seneca nel 1. libro delle sue declamationsi scrisse: *Nihil est tam mortiferum, quàm luxuria, siquidem rationem perturbat, intellectum hebetat, memoriam eneruat, obliuionem immittit, errorem infundit, ignorantiam inducit, & hominem quasi bestiam facit*; perciò conuiene con ogni ragione suggir la lussuria, già che porta tanti pericoli così all'anima, come al corpo; ed Aristotile nel 1. dell'Ethica scrisse: *Sanum esse deletatissimum est, & desideratissimum, quàm sanitatem facit perdere luxuria*; e ben potrebbe farsi vn parallelo trà l'auaritia, e la lussuria, per esser così dannose al genere humano; ed Hippocrate fù di opinione, che togliendosi prima dall'huomo l'auaritia, si potrebbe purgare l'anima, ed il corpo insieme; così lo testifica scriuendo à Crateua: *Si verò possis Crateua amaram auaritię radicem scindere, vt nulla ipsius reliquia restent, probè scito, quod hominum vna cum corporibus etiam animas agrotantes purgassemus.*

Hanno vn'istinto naturale gl'auari di ruminare

nare per il loro intelletto quelle cose malinconiche, e tetre, che son valeuoli à muouerli la volontà, e farla sempre trasportare nell'ira; perciò si vede in essi, che rare volte possono intendere il vero, per douere poi prudentemente operare; onde Catone scrisse:

Impedit ira animum ne possit cernere verum;
 ed al parlar del Filosofo: *Ira est breuis insania;*
 e S. Gregorio: *Per iram sapientia perditur;* ed io quando alle volte, vedendo caminare il Mondo alla rouerſcia, prouocar mi sento nell'ira, subito dò di mano alla penna col calamaio, che può smorzarla, benchè l'ira quando dipende dalla virtù, si deue scusare; ed il medesimo Filosofo l'afferma nel 4. lib. dell'Etica. *Qui non irascuntur pro quibus oportet, & ut oportet, & cum oportet, & quibus oportet, fatui sunt, neque enim sentire, neque dolere videntur;* e da questa ragione nasce l'intelligenza à quelle parole del Salmo: *Irascimini, & nolite peccare,* mentre quando l'ira nasce dallo zelo, ed anco d'altra legitima cagione, e nõ eccede i limiti della douuta moderatione, ella è vn'atto di gran virtù, come scrisse Cassiodoro: *Ira est animi motus concitatrix ad vindictam, si moderatus animi*

S

mo-

motus, est virtus, sin autem immoderatus, vitium; e quando l'ira vien portata dal vitio, cagiona in noi cinque pessimi mali; primo offusca la ragione; secondo abbrevia la vita; terzo genera liti, e turba la pace; quarto la sua conuersatione è da tutti abborrita; e quinto s'apre la porta ad ogni male, così la descrisse vn Poeta:

Conturbat; vitam decurtat; iurgia gignit;

Ira fugat socios, ac mala queque parat;

e con molta ragione S. Agostino scriue: *Ira est ianua omnium vitiorum, qua clausa, virtutibus patet ingressus, aperta verò in omne facinus deriuatur;* e S. Gregorio lasciò scritta vna gran sentenza contro gl'iracondi: *Per iram gratia vitę socialis amittitur sicut scriptum est, noli esse assiduus cum homine iracundo, nec dicas semitas eius, & sumas scandalum anime tue, quia qui se ex humana ratione non temperat, necesse est, ut bestialiter solus viuat, ut fera siluestres, imò nec secum quietè habitare potest solus;* e concludo con vn moderno Scrittore, che se l'auaritia, cõ altri vitij nominati fanno all'huomo molti danni, l'ira però lo mena in precipitio: *Cetera vitia impellunt animum, ira precipitat;* perciò il Petrarca cantaua:

Ira

*Ira è breue furor, mà chi no'l frena,
E' furor lungo, che'l suo possessore
Spesso à vergogna, e talor mena à morte.*

L'auaritia però tiene il primo luogo sopra tutti gli vitij; perciò S. Paulo la chiama: *Omnium malorum radix*, perche da quella deriuano le querele, le dissentioni, gli odij, le molestie, i latrocinij, i rubbamenti, i saccheggiamenti, le guerre, gli homicidij, i veleni, gli stupri, gl'incesti, il non dare doue bisogna, il pigliare doue non si deue, il guadagnare ingiustamente; deriuano anco le bugie, gli spergiuri, le fraudi, le violenze, le rapacità, l'inhumanità, le crudeltà, i tradimenti, e per vltimo deriua il dispoglio delle pouere Chiese. Vn moderno scrittore appella gli auari barbari maligni; e Sofocle scrisse: *Auarum omne genus barbarum*; perciò chiunque non vuole esser stimato per barbaro, deue allontanarsi dall'auaritia, ed in particolare chi tiene impiego di ministrar la giustitia, e regularsi sempre con quel gran Sauio, che in tal modo consigliaua: *Iustitia Regis est neminem iniuste per potentiam opprimere, inter virum, & proximum iuste iudicare, aduenis, & pupillis defensorem esse, cohibere furta, adulteria punire, im-*

*pios non exaltare, iniquos de terra perdere, par-
ricidas, & prauè viuentes viuere non sinere,
ecclesias defendere, causas celeriter discutere,
omnes liberaliter audire. Hęc omnia Regna
prospera faciunt, & Principes ad Celestia Re-
gna perducunt.*

Trà questi buoni ricordi, il più bramato da' sudditi è quello di douer sentire il Principe liberamente i vassalli; cosa così ben praticata nel presente gouerno di questo Regno, che non è persona, che non ne giubili d'allegrezza. O quanto sono degni di biasimi quei gouernanti, che discacciano dal lor trono i poveri sudditi con disprezzo, e superbia, e meritarebbono di sentire ciò che disse quell'intrepida donna à Filippo il Macedone: *Si non vis audire, nec regnes*; e quei, che non vogliono altro sentire, se non solo il suono dell'vtil proprio, meritarebbono esser tolti dal Mondo, non che leuati dal dominio. Pio Secondo di gloriosa memoria anco nella pubblica strada in lettiga daua vdienna à chi n'hauea di bisogno; e S. Luigi con gran prudenza, l'incaricò à Filippo suo erede: *Diligenter ausculta clamores pauperum, & satage, ut veritatem intelligas, & non tibi sufficiat elegisse in iudices*

dices meliores Regni viros, sed insuper eis inuigila, & inuestiga, quare ratione officio suo fungantur: La vigilanza d' vn Principe sopra i suoi giudici è cosa assai profitteuole; posciache l'esperienza c'insegna, che si sogliono mutare con gl'officij i costumi; ed alle volte con la comodità di rubbare, molti si fanno ladri; e di gran lode son degni quei Dominanti, che nõ potendo per se medesimi inuigilare sopra i loro ministri, gli visitano per mezzo d'huomini di senno, e di talento, e senza macchia d'interesse; E di maggior lode farebbono degni, se castigassero i difettosi di loro propria volontà, senza attendere l'altrui querele, che al più delle volte vengon sopresse, ò trattenute da huomini potenti partegiani de' tristi; posciache gli cattiu trouano volentieri i lor protettori, come scriue S. Gregorio: *Nullum est vitium sine patrocinio;* mà quei, che difendono gli colpeuoli, offendono il Cielo, e loro stessi, poiche procurando con falsità, ed altri indegni modi l'impunità de' vitij, con occultare la verità, vengono à farsi complici dell'altrui sceleratezze; e se non vi fussero i ribaldi, che oprano in tal modo, non si vederebbe tanta abbondanza di delitti, e d'iniquità; onde
ben

ben scrisse Demostene, che tutti li sconcerti del Mondo nascono dall'esser celata a' Principi la verità; mà se i gouernanti volessero efficacemente esser intesi del vero, fà di mestiero serbar cautamente il secreto, senza scoprirne mai gli relatori, il che rare volte si offerua; e Socrate scrisse: *Facilius carbo ignitus, quàm sermo secretus in lingua contineri potest*; e perciò gl'huomini zelanti, e sinceri stanno molto ritenuti à riferire quelle verità, che assai profittarebbero al buon gouerno de' Principi. Carlo Quinto, di memoria immortale, fù oculatissimo tato nel procurar con esquisite diligenze l'investigatione del vero, quanto nel prouedere i suoi dominij d'ottimi ministri; con tutto ciò spesso gli visitaua, e manteneua in timore con la propria persona; mentre per le varie congiunture, che lo messero à viaggiare, fece il viaggio della Germania noue volte, dieci quello di Fiandra, sei di Spagna, e sette d'Italia, e si seruiua sempre d'ottimi Consiglieri, e con ogni prudenza; poiche nel Mondo non vi è cosa più pessima d'vn mal consiglio; come accenna Sofocle: *Nulla res malo consilio nocentior*; ed vna sol volta, che questo inuitto, e glorioso Monarcha non volle seruirsi de' consi-
gli

gli de' suoi eletti Configlieri, e nè meno del Sommo Pontefice Paolo Terzo, che si portò di persona fino à Lucca per dissuaderlo della guerra d'Algieri in Africa, con animarlo à quella d'Ungharia; ben tosto si trouò pentito di non hauer abbracciato il consiglio, mentre con fatale prodigio perdette quasi tutta la nobilissima, e prepotente sua Armata maritima, che con portentosa borrasca si ruppe, e disfece con gran discapito della Christiana Republica; poiche per la debolezza di nostre forze conuenne poi à Ferdinando far tregua per cinque anni con Solimano, con patti assai suantaggiosi del Christianesimo; e da questo memorabil caso ben douerebbono i Principi Christiani approfittarsi, e seguire i buoni consigli del Papa, che guidato dallo Spirito Santo, loro insinua guerre giuste, vtili, e necessarie; E Tobia, che ben'intèdeua l'vtile, che si caua dal buon consiglio, disse al figliuolo: *Consilium semper à sapiente perquire.* Tob. cap. IV. Mà quando vn'animo fusse cupido dell'interesse, non è atto à riceuere se non solo i prauì consigli, e lascia sempre indietro i migliori; onde Terentio scriue: *Vbi animus se cupiditate deuinxit mala, necesse est consilia consequi consimilia.*

Quei

Quei gouernanti, che si fanno guidare da molti, e buoni Consiglieri, sogliono reggere bene la giustitia; poiche dice Salomone: *Ibi salus, ubi multa consilia*; mà bisogna, che chi vuole consigliare altrui, habbia tutte le trè qualità ricercate dal Nazianzeno. *Rerum usus; ingens charitas; os liberum*; e questa vltima qualità di hauer la bocca libera nel parlare, e non farsi trasportare dal proprio interesse, ò da timoroso rispetto, è la più profitteuole al buon gouerno d'vn Principe, la cui bontà sempre vien conosciuta dalla qualità de' suoi Consiglieri, come diceua Ottone Imperatore: *Quales Senatores, talis Princeps*; e con ragione così diceua; posciache per esperienza si vede, che vn Principe cattiuo non hà mai buoni assistenti; onde Lutio d'Vrso rapporta: *Amici improbi, satellites detestabiles, ministri auarissimi, aulici stulti, adulatores, assentatores, malo Principi assistunt.*

Chi vuol fare buon gouerno nella Republica; deue sentire con animo più cortese, ed allegro le consulte contrarie al proprio genio, che le proprie; poiche le prime sogliono riuscire più sincere, e veridiche; ed vn Consigliero, che s'opponesse alla volontà del suo Principe con efficaci ra-
gio-

gioni, merita lode, ed honore. E Filippo Duca di Borgogna; che ben conosceua questa verità, premiò largamente il suo Cancelliere, che rinunciò l'officio più tosto, che sottoscriuere vn decreto poco giusto; attione veramente degna d'esser lodata per tutti i secoli; poiche nel petto generoso di quel ministro non fece mai albergo la cupidigia dell'interesse.

L'auaritia è così detestabile, che si rende odiosa appresso tutte le scuole del Mondo, ed in particolare appresso la scuola del Crocifisso; che perciò maggiormente deue fuggirsi dagli Ecclesiastici, quali, come tante lucerne, debbono dar chiaro lume di se medesimi, con pascer il proprio gregge, e non loro stessi; onde Ezechiello ben li riprende. *Veh pastoribus, qui pascunt semet ipsos*; e S. Agostino parlando de i Dottori di S. Chiesa, scriue: *Cum vos elegerit Deus, per quos errorem auferat caterorum*; e maggiormente cresce l'obligatione ne' Vescoti, de' quali parlando Papa Innocentio Sesto, diceua, che la lor vita doueua esser esemplo degl'altri, ad imitatione del Saluator nostro, che fù tutto ad istruzione della generatione humana; e S. Bernardo Serm. 23. in Cantica scriue de' sagri Prelati, che

T

deb-

debbano essere come madri per lattare i loro sudditi, e non per dominarli come padroni, ed apportarli timore. *Audiant Prelati, qui sibi commissis gregibus semper volunt esse formidini, utilitati raro: Discite subditorum vos matres esse debere, non dominos. Studete magis amari, quam metui, & si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tyrannica. Mansuescite, ponite ferocitatem, suspendite verbera, producite ubera, pectora lacte pinguescant, non typo turgeant.* E meritamente così scriue; posciache gli Prelati Apostolici tengono special' obligatione di fare apparire in publico le loro Christiane virtù, essendone tanti oriuoli da tutti veduti, e ben misurati; il cui ministerio è così graue, che S. Paulo disse: *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse*; e con ragione in tal modo parla l' Apostolo, mentre chi regge i popoli, deue presedere come vn sole, che renda di se chiaro lume, senza mai oscurarsi; e perciò gli Egittij dipingeuano i Rettori de' Popoli con vn' horologio alla man destra, e con vn sole ecclissato alla sinistra, con vn motto, che diceua: *Non nisi cum deficit spectatorem habet*; onde fà mestiero, che questi horologi vadano giusti, e guardino bene come fuo-

nino,

nino; perche i loro costumi son misurati, e censurati da' Popoli, quali non considerano prima loro stessi, e che, *Carere debet omni vitio, qui in alterum paratus est dicere*. Deuono dunque le persone Ecclesiastiche non solo fuggire ogni vitio, mà in particolare quello dell'auaritia; poiche siccome rapportano tutti i Dottori sagri, e profani, questo è il maggiore, che può notarfi in vn' Ecclesiastico, ed in particolare se hà cura d'anime; posciache à quelle deue attédere, non all'oro, che può riguardarsi solamente alla sfuggita, non in retto, mà in obliquo, come scriue S. Gregorio à Mariano Vescouo: *Instanter te admono, vt non plus pecunia, quàm animabus inuigiles, illud à latere inspiciendum est, quia Redemptor noster à sacerdotis officio non quarit aurum, sed animas*; e quanto sia pernicioso il cumular dell'oro con beni Ecclesiastici, assai lo dimostra il medesimo S. Bernardo nelle declamationi; e le sue parole mi fan tremare da capo à piedi; dice questo S. Dottore: *Dignum est, vt qui altario seruit, de altario uiuat, in quam non superbiat, non ditetur, non in clericatu diues, ex paupere fiat, non sibi de bonis Ecclesie alta palatia fabricet, nec loculos inde congreget, nec in vanitate, &*
su-

superfluitate disperdat, denique quidquid præter necessarium victum, & simplicem vestium de altario retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est; onde il nostro santo Pontefice, che inuigila con ogni sollecitudine sopra il suo gregge da vero Pastore, acciò i suoi figli, e sudditi stessero purificati d' vn difetto così odioso, e da esso tanto abborrito, non trascura qualunque diligenza; e perciò fece publicar per il Mondo quelle sante esortationi, con tanta humanità scritte nella mentouata lettera circolare, e con altre leggi assai profittuoli; e con la Tassa Innocentiana hà rinouate, e ricordate molte buone constitutioni, dandole alla luce con più chiare, e distinte regole per ben regolare la douuta fuga dell'auaritia; onde spero, che tutti li Prelati con pronta volontà dimostreranno esser fidi esecutori degl' ordini Pontificij, affincbe cooperando col santo zelo del Pastore Vniuersale, si leui via quel biasimo del volgo, *Genus auarissimum;* e se il Battista disse di Christo: *Ecce qui tollit peccata Mundi;* io ragioneuolmente dirò del suo Vicario: *Ecce qui tollit interesse Mundi.*

L A V S D E O.

IL DOTTOR GIUSEPPE DE MARINIS
Nipote del fù Regente de Marinis

A CHI LEGGE.



E Sfendomi capitato il presente Discorso politico morale, intitolato , *BIASIMO DELL' INTERESSE* , l' hò letto più volte con molto mio genio; ed hò in esso ammirato sincerità nel dire , verità nel rappresentare , libertà prudente nelle parole , facondia ne' concetti , generalità di eruditioni , lodi de' buoni senz' affettazione , biasimi de' vitij , senza che per ombra intaccasse persona veruna: dimostrando l' Autore hauer' egli scritto con verità di Storie , con chiarezza di dottrine , e con zelo , ed affetto parziale di buon Cristiano verso la vera Religione: animando i Prencipi fedeli alla douuta assistenza dell' armi Christiane .

Hà egli dunque in vn' aia di pochi fogli adunato vna gran messe di virtuosi pensieri ; ed in vn viaggio di poche giornate hà fatto vn lungo pellegrinaggio per la strada delle virtù : nè a tempi miei hò tanto goduto nella lectione di grosso numero di libri , quanto in questa del presente Discorso , sì per la candidezza , e sincerità del dire , come per hauen penetrato essere le mie fortune assai somiglianti à quelle dell' Autore : ed essendo li nostri genij vniformi , hò voluto ancor' io impiegare le mie fatiche , formando vn diligente Inuentario , ouero Tauola del presente Discorso in tutte le materie più notabili . à maggior comodo di chi legge .

Mi è similmente venuto à notitia , che l' Autore tanto per la sua assenza da Napoli , quanto per vna continua indispositione non habbia potuto attendere alla riuisione del suo Libro ; ed hauendone dato ad altri la cura , è succeduta la correctione meno esatta di quello , che si richiedeuà : onde è stato in qualche deliberatione di non pubblicare questa sua fruttuosa fatica . Ed io , che inuaghito del pre-

T sente

sentè Discorso, non lascio di hauerlo à parte di tutte le mie studiose operationi, quasi loro saperoso condimento; hò voluto anche attendere alla correctione de' fogli.

Sappi finalmente, che io non hò hauuto altri motiui nel metter mano alla penna, che di fuggire l'otio, ed vna giusta compassione alla poca salute dell' Autore: onde ti prego à non isdegnare questa mia debole fatica; già che tutta la gloria deue riserbarfi alla penna erudita del Compositore. Gradisci dunque il dono, e viui felice. Napoli 10. Aprile 1686.



TA

TAVOLA

Delle materie più notabili contenute nel presente Discorso morale, e ridotte in ordine di Alfabeto.

A

A Dulatori ingannano i Principi	fol. 31.
Ambitione scimmia della carità.	16.
Ambitione stimola molto i nobili.	123.
Amicitia humana è vna fantasima.	105.
Affedio de' Turchi nella Città di Vienna.	86.
Auari poveri, e miserabili.	19. e 25.
Auari lontani dalla carità.	32.
Auari idolatri.	34.
Auari per odio de' parenti danno i loro beni alle Chiese	34.
Auari abborriscono i virtuosi.	35.
Auari ciechi.	36.
Auari ostinati.	37.
Auari perdono, e non donano.	54.
Auari barbaramente non visitano parenti infermi, nè rispondono alle loro lettere.	67.
Auari sospettosi.	100.
Auari attendono all'esigenza de' datij, e non al buon gouerno.	100.
Auari custodi, e non padroni de' loro beni.	112.
Auari sogliono morire più da bestie, che da battezzati.	112.
Auari indegni di perdono.	114.
Auari vbriachi	134.
Auaritia stende i suoi confini fuori il ristretto della pecunia.	104.
Auaritia cresce nella vecchiaia.	110.
Auaritia si appella febre.	129.
Auaritia tiene il primo luogo tra' vitij.	139.
Auaritia quali, e quanti mali cagiona.	139.
Auaritia detestabile appresso tutte le scuole del mondo.	145.

Audienza data con libertà da' Principi li rende affai
stimabili.

140.

B

B eneficare a' parēti con parsimonia , ò avaritia è atto affai vitioso .	66.
Beni Ecclesiastici si deuono distribuire a' più degni.	98.
Bontà de' popoli dipende dalla bontà de' Principi .	73.
Buono, ò male il nome de' Principi vien palesato dalla fama publica.	80.
Buon gouerno lontano dall'interesse .	83.
Buon gouerno del Regno di Napoli sotto la direzione del Marchese del Carpio.	84.
Buoni Principi attendono al soccorso della Christianità.	87.
Buon gouerno di Sisto V.	102.
Buoni ricordi a Principi .	139.
Buoni Principi tofano, mà non scorticano i loro sudditi	119.
Buoni Principi inuigliano sopra de' Giudici .	141.
Buoni Principi stimano più le consulte contrarie al pro- prio genio, che le proprie .	144.
Buoni Vescouì come deuono portarsi co' sudditi.	146.

C

C arlo V. Imperatore affai accorto nel gouernare.	142.
Carlo II. nemico dell'interesse .	23.
Carità lontana da gli auari .	32.
Causidici auari non s'introducono in Paradiso , e per qual cagione .	24. e 25.
Celebrare con fretta la Messa , e gli altri dinini vficij è difetto grandissimo, che prouoca lo sdegno di Dio.	75.
Christianità hà fatto molte perdite per la disunione.	85.
Città, doue albergano traditori, sono le più miserabili .	52.
Clemente IV. in qual modo tratta i suoi Nipoti .	117.
Colpo di lingua più fiero di tagliente spada.	126.
Conseruare il proprio buon nome cosa affai lodeuole .	80; e 81.
Consultori, che adulano, sono più stimati da' Guernanti vitiosi .	28.
Con:	

Consultori de gli avari fortiscono con influenza di maligne stelle .	37.
Consultori maligni assistono a' Governanti vitiosi.	144.
Consultori de uono hauere tre qualità .	144.
Correttioni de' Superiori stimate grauezze , e rimproveri .	128.
Curialisti de' Tribunali diuorano l'altrui sostanze.	111.

D

D ifiderio delle monete cosa fatale .	99.
D ifiderabile lo stato priuato .	120.
Dinero conseruato da gli avari si rouescia in danno del proprio padrone .	8.
Disunione tra' Christiani ha cagionato 27. volte lo scisma .	85.
Disunione tra' Christiani viene decantata , e derisa da' Turchi .	93.
Disturbi in Costantinopoli tra gli Ambasciadori Christiani per cagione di precedenza .	90.
Doni de gli avari poco graditi da Dio .	104.

E

E ccllesiastici buoni fanno anco buoni i popoli.	75.
E ccllesiastici de uono stare lontani dalle Donne.	136.
E ccllesiastici de uono astenersi dal cumular denaro .	147.
E ffetti mali, che cagiona l'auaritia .	139.
E ffetti ecclesiastici si de uono distribuire a' più degni , ed accreditati .	98.
Elogij del P. Raffaele Auersa .	58. e 63.

F

F vggono le dignità , e gli honori gli huomini virtuosi .	56.
--	-----

Già-

G

G iacomo Rè d'Inghilterra acquista anime al Re- dentore.	
Giouani Rè di Polonia liberatore della Christianità.	87.
Giudici, e Governanti auari non gouernano per correg- gere i vitij, ma per euacuare le borse.	28.
Giudici cattiuu muoiono malamente.	46.
Giudici auari leggono solamente il titolo di fuori al processo criminale.	100.
Giuoco cagione di rouina.	135.
Giustizia retta mantiene per molto tempo l'Imperio Romano.	32.
Gouernanti devono tener celato l'astrui segreto.	142.
Guadagno puzzolente si stima odoroso da gli auari.	132.
Guerra co' Turchi affai più necessaria della pace.	90.

H

H ipocrisia vizio detestabile.	39.
Huomini buoni deuono sempre dire la verità.	48.
Huomini virtuosi non vanno dietro alle dignità, ed ho- nori, ma più tosto li renunciano generosamente.	56.
Huomini grandi bisognosi d'amici, che loro parlino con libertà.	125.

I

I nfermità, che si cagionano dalla lussuria.	136.
Ingratitudine pessimo vizio.	108.
Innocentio XI. eletto nel giorno della festa di S. Matteo, e per qual cagione.	115.
Innocentio XI. toglie l'interesse dal mondo.	18. e 148.
Interesse cagiona il mantenimento dell'Eresia.	9.
Interesse fa trascurare ogni cosa importante.	10.
Interesse cagiona mutatione di Religione.	11.
Interesse maschera se stesso sotto nome di ragione di stato.	12.

In;

Interesse ha tutti i vitij per suoi seguaci.	132.
Interessati rapiscono indifferentemente così i beni de' viui, come de' morti.	17. e 18.
Ira difetto assai dannoso.	137.
Ira cagiona cinque pessimi mali.	138.

L

L Ettera di Pontio Pilato à Nerone.	44-45. e 46.
L Liberalità grande di Papa Innocentio XI.	95.
Liti assai dannose si deuno fuggire da tutti, ed in particolare da gli Ecclesiastici.	26.
Liti immortali per l'auaritia de' Causidici.	25.
Loquaci sono per ordinario bugiardi.	107.
Lussuria vitio di maggior infamia.	135.
Lussuria cagione d'infermità.	136.
Lutero appesta il mondo con falsità.	9.

M

M Archese del Carpio sente con libertà i sudditi.	140.
M Mormoratori criticano anco le virtuose azioni.	109.

N

N Ouità introdotte nel mondo sono sempre sospette.	10.
---	-----

O

O Bligazioni de' Prencipi. Vedi Prencipi Christiani.	6.
O Oro contamina la giustitia.	

P

P Ace co' Tu rchi più dannosa della guerra.	90.
	Pi.

Pilato condanna Christo per interesse.	42.
Pio II. dona vdienza anco nelle publiche strade.	140.
Pouertà più tosto, che ricchezza auara è desiderabile.	120.
Precedenze tra' Christiani inuentioni diaboliche.	87.
Prencipe di Valachia si fa Turco per auaritia.	11.
Prencipi, e Giudici buoni attendono al buon gouerno, e non alle delitie de' gabinetti.	68. e 69.
Prencipi Christiani obligati mostrarfi tali non solo col nome, ma anco co gli effetti.	88.
Prencipi buoni stimano più le consulte contrarie al proprio genio, che le propitie.	144.
Prencipe cattiuo tiene sempre maligni assistenti.	144.

Q

Q Vanti mali si offeruano nel mondo tutti sono cagionati dall'interesse.	1.
Quel, che a' Virtuosi è di merito, appresso gli auari diuene eccettione.	3.

R

R Agion di stato non è altro, che interesse.	12.
Rè Polacco nel 1569. ricusa di vnirsi co' Prencipi Christiani.	91.
Rettori del mondo con difficoltà si saluano.	121.
Ricchezze de gli auari producono messe di penuria, e perpetua guerra alla vera virtù.	111.
Ricchezze de gli auari peso inutile.	111.
Rouine cagionate dalla disunione con dilatatione della Monarchia Ottomana.	85.

S

S Anto Ilarione disse, che era impossibile guarire gli huomini dall'infermità dell'auaritia, ed à me pare, che questo vato può solo darfi al Marchese del Carpio, che col suo buon gouerno sa fare quasi miracoli nel

Regno

Regno di Napoli :	56.
Satire fatte da' Predicatori in pergamo sono lecite :	125.
Scisma tra' Christiani 27. volte per la disunione .	85.
Sentenza fatta da Pilato a Christo .	42. e 43.
Sofocle scrisse : <i>Auarum omne genus Barbarorum</i> ; ma meglio hauerebbe detto: <i>Barbarum omne genus auarorum</i> .	139.
Si biasimano coloro , che infruttuosamente conseruano il dinaro, o pure lo spendono inutilmète, e si esortano a douerlo impiegare in soccorso della guerra contra i Turchi .	131.
Stato priuato assai desiderabile .	120.
Sudditi vanno appresso alle virtù, e vitij de' loro Principi .	116.
Superiori , che non vietano i peccati de' sudditi positivamente comandano il peccato .	68.

T

T Roppo loquaci bugiardi .	107.
Tutti li vitij sono seguaci dell' interesse .	132.

V

V Anagloria fa perdere qualunque merito :	72.
Vbriachezza, e suoi effetti .	133.
Vecchiaia l'istessa imperfettione .	110.
Vendetta vizio detestabile .	79.
Venetiano Senato accorto nel suo governo ?	93.
Verità celata a' Principi cagiona tutti gli concerti nel mondo .	142.
Vescoui come si devono portarè co' sudditi .	146.
Vienna assediata da' Turchi .	86.
Vnione de' popoli dipende dalla bontà de' Principi .	84.
Vio del denaro lontano da gli auari, e perciò non sonò amati, ne prezzati nel mondo .	113.

Per l'assenza dell'Autore, e sua lunga infermità, sono occorsi varj errori nella stampa: si correggono quelli di maggior bisogno, e gli altri si lasciano alla correzione del discreto, e cortese Lettore.

S I deve auertire, che il primo numero significa il foglio, ed il secondo la linea.

	Errori.	Correttioni
fol. 3	linea 9 Castillene	Callistene
4	12 chimerita	chi merita
12	7 gubernatibus	gubernatibus
21	6 pecunia	pecunia
23	24 si foderaffe	che si foderaffe
26	14 borze	borse
28	13 si faccino	si facciano
30	12 lo facci	lo faccia
32	24 d'onde	dondo
33	22 dall'interesse	dall'interessi
37	21 che rende	che tende
38	9 hom.8.	hom.18.
44	14 Nuper contingit	Nuper contingit
45	10 euentisque	euentisque
	24 pecuniam	pecuniam
47	4 di stropiarle	di stropiare
55	5 per conseguenza	per conseguenza
	11 esecutore	esecutore
	20 si ricercano	si ricercano
68	20 semper	sempre
71	7 si auuedano	si auuedano
	12 senza	senza: men
	13 estinguano	estinguono
79	16 e' l'aria	e l'aria
80	21 habes	habe
	25 semper	sempre
83	3 Regnum	Regum
84	13 banno	bando
85	18 Plasflagonia	Pasflagonia
	19 Mesopotania	Mesopotamia
		22 Mi;

	22	Mittie	Misie
	24	Carpio	Calpio
86	4	è finita	è quasi finita
87	6	seruatore	serbatore
	23	Crocefisso	Crocifisso
89	19	Musulmani	Musulmani
91	17	banno	bando
97	8	vna fantasma	vna fantasima
98	2	distribuicono	distribuiscono
	19	Medecina	Medicina
100	9	farannb	faranno
	10	persequiti	perseguiti
	11	vitio sospetto	vitioso sospetto
	18	buon gouerno	al buon gouerno
101	8	<i>nihil profuerunt</i>	<i>nil proderunt</i>
	17	prostergono	postergono
102	24	Vndceimo	Vndecimo
103	5	possono	posiano
104	5	apporta	rapporta
	12	credeno	credono
105	22	vna fantasma	vna fantasima
106	21	perfordisfare	per sodisfare
109	1	<i>ingratus</i>	<i>ingratus</i>
112	9	<i>cognoscit</i>	<i>cognouit</i>
115	19	Pelusiata	Pelusiota
117	22	ti conueremo	ti souerremo
125	13	ammonischino	ammoniscano
	15	de adult.	de adulat.
	23	darcbbono	farebbono
134	3	<i>nosque</i>	<i>nosque</i>
138	16	<i>nec dicas</i>	<i>nec dicas</i>
139	17	<i>barbarum</i>	<i>barbarorum</i>
142	17	lo messero	lo moffero
144	22	che le proprie	che le propitie
147	22	<i>in quam</i>	<i>inquam</i>
148	2	<i>vestium</i>	<i>vestitum</i>

Faint, illegible text on the left side of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

Faint, illegible text on the right side of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

Vertical column of faint numbers or characters on the far right side of the page.

XXV
E
27



2

